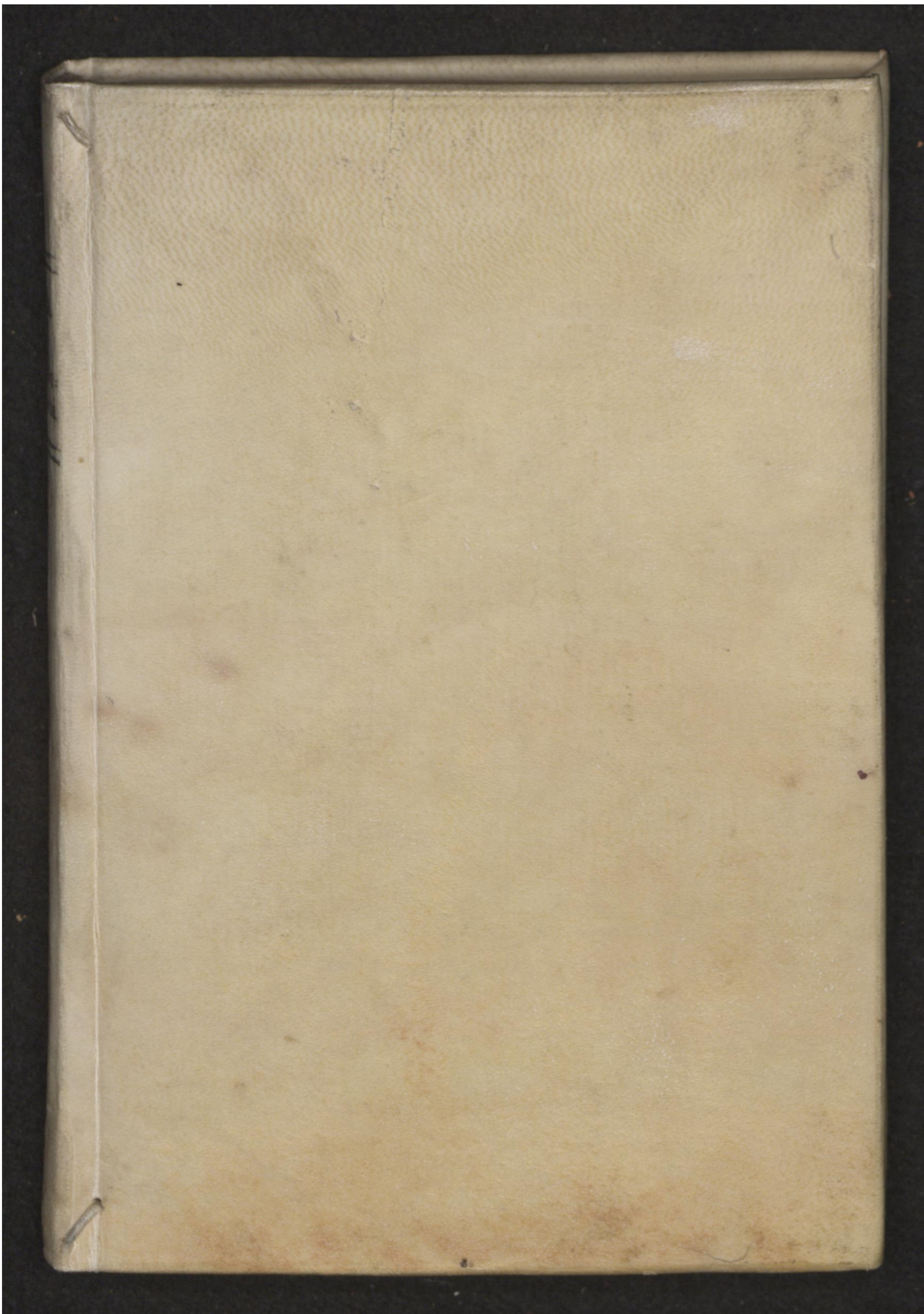
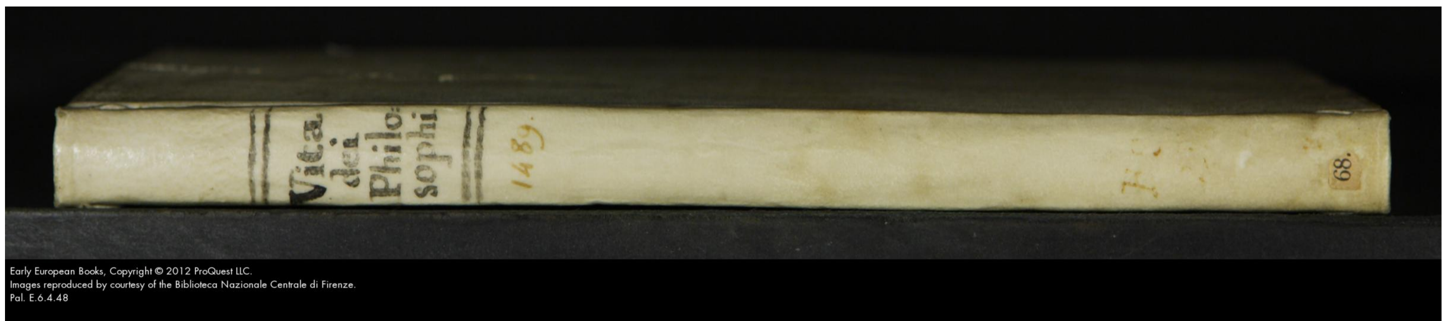
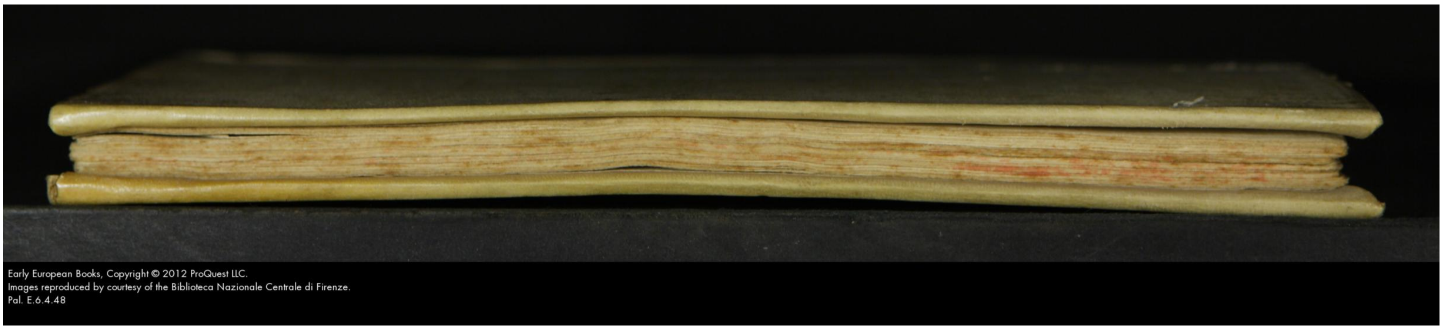



Vita dei Philosophi
1489.
68.





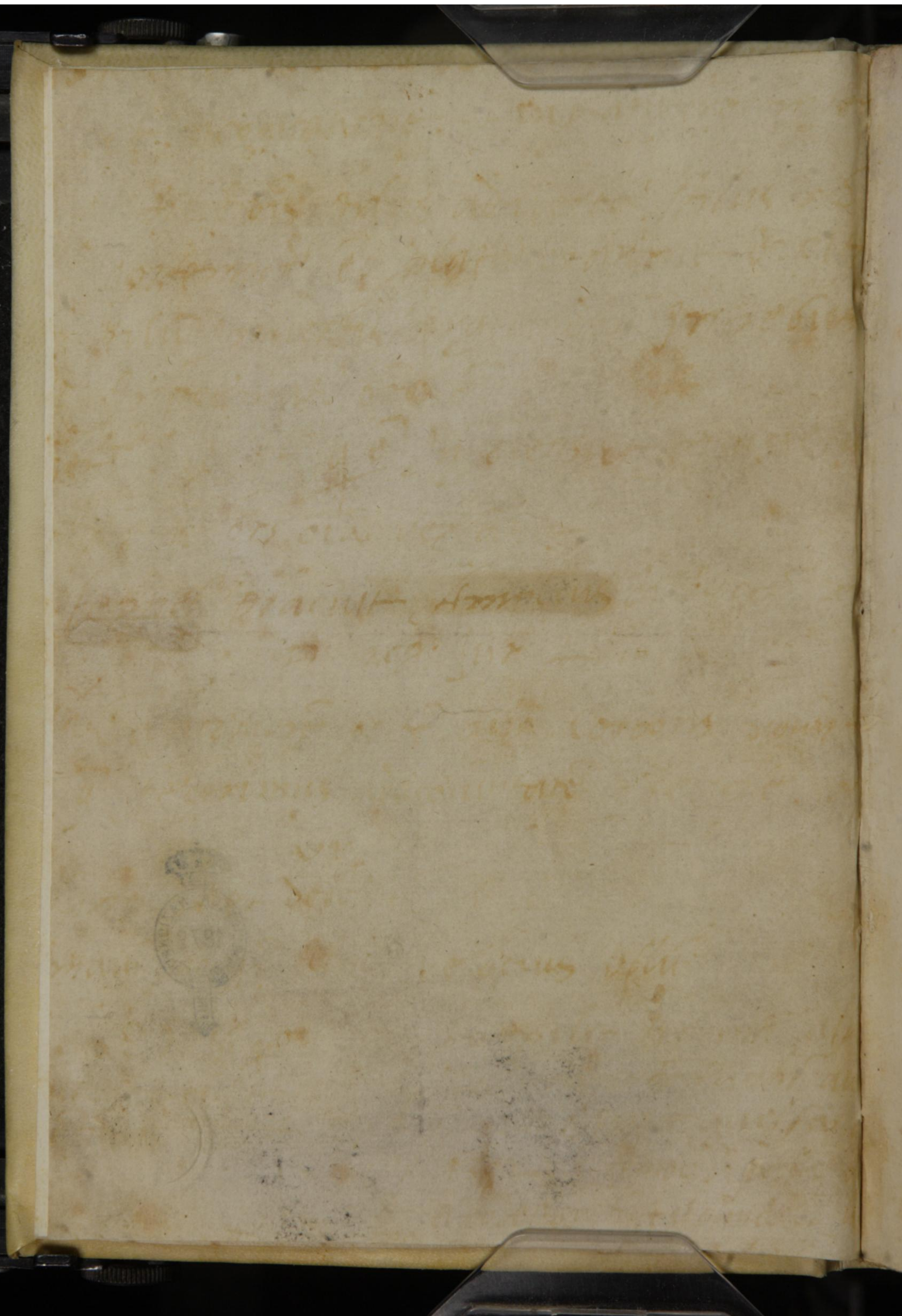






¶ La uita de Philosophi





¶ INCOMINCIA ELLIBRO DELLA uita de Phylosophi & delle loro elegantissime sententie extracto da. D. Lahertio & da altri antiquissimi doctori.

THALES Philosopho fu de asia & fu il primo de septe sapienti di grecia: & habitaua nello studio di Athene. Questo fu ilprimo che trouo latramontana & lastrologia pnauicare: & fu ilprimo che trouassi la causa del eclypse del sole: & ilprimo che dicessi lanime essere immortali: & che trouassi lagrandezza del sole & della luna. Non hebbe moglie: & domandato perche non togliesse moglie. Rispose per non hauere figluoli. Ancora disse lacqua essere principio di tucte lecose: & ilmõdo hauere anima: & esser pieno di demonia. Fu ilprimo huomo che trouassi gliãni: & che gli diuidessi i trecento sessãta cinq3 di & certe hore. Costui comperãdo una uolta da certi pescatori cioche loro pigliassino: & hauendo preso una tauola doro: fu questione fra loro dichi questa tauola douessi essere: & hauendo risposta da Apollo che questa tauola sidouea dare alpiu sauio huomo di grecia: fu terminato q̃sta tauola douersi dare a Thales come ilpiu sauio. Laqual cosa andando poi per mano di tucti esapienti di grecia: finalmẽte uenne a Solone philosopho. Et finalmente fu consecrata ad Apollo. Era ancora questo Thales philosopho pouero: & essendo uitupato dellasua pouerta da certi suoi amici mõstro potere essere richo se lui hauessi uoluto. Impero sendo stato in quellanno i Athene grande abondantia di uliue: & cosi uerisimilmente nel anno sequente douea essere poche uliue p poca q̃tita di danari cõpero tucti gliolii che doueuano essere q̃llanno nella cipta di meleto: cioe che nelsequente anno poteano essere: Et questo perche lui per astrologia preuedeua che in quellanno sequente doueua essere maggior q̃ti



ta dolio che nel āno passato bēche cōmunemēte siueda el cōtrario: & come lui auiso cosi riusci: pche p pochi danari hebbe gran copia duliue: p leqli grāde pecunia diguadagno netrasse. Et qsto p cōfondere coloro che faceuano poca stima dilui: pche lui non curaua hauer danari. Dicesi ancora che una nocte essendo menato fuori dicasa da una uecchia barbara p cōsiderare elcielo casco ī una fossa & dicendo lauecchia quasi uolendolo riprendere O Thales nonti uergogni tu uolere considerare elcielo: impoch tu non puoi discernere ī terra qllo che te innāzi apiedi. Allaquale Thales nō altrimēti rispose. Io ho da ringratiare idio, prima che me ha facto huomo & nō bestia: lasecondo che mha facto maschio & nō femina: & laterza ch mha facto greco & nō barbaro. Questo philosopho Thales secondo che narra Lahertio nellibro della uita dephilosophi soleua dire che lapiu antica cosa era idio: perche mai hebbe principio: & lapiu bella era il mondo che era opera di dio: lapiu grande illuogo: perche uichape ogni chosa: lapiu ueloce e lintellecto: perche discorre p tutte lecose: & lapiu forte e lanecessita che sopra ogni cosa. La piu sauia & piu prudente e iltēpo: pche ogni cosa rinuoua & dispensa. Disse Thales nessuna differentia essere dalla morte alla uita. Et domādato ancora Thales se lhuomo potessi far male senza che idio losapessi: Rispose che nō solamēte fare ma pensare nō sipotrebbe che idio non lo sapesse. Adimādato se mai hauesse cōmesso adulterio. Disse che no: pche ladulterio nō e minor male che essere spgiuro. Adimādato cosa che cosa e qlla che piu difficile a cognoscere. Rispose se stesso. Domandato ancora che cosa e qlla che e piu dolce ad acquistare: Rispose quello che lhūo desidera. Dimādato che cosa e idio: disse che idio ql la cosa che nō ha pricipio ne fine. Dimādato ācora ī che modo sidouessi sostenere laduersita: Se lhūo uedesse isuo

nimici ha ꝑ peggio di lui. Dimādato ācora come lhuomo potesse iustamēte uiuere: Rispose: se facesse q̄llo che comā da adaltri. Domandato chi e colui che e felice iq̄sto mon do: Rispose colui che e sano del corpo: copioso dellanimo & naturalmente apto a reparare. Ancora īsegnaua do ꝟ ti ricordare degli amici ꝑsenti & absēti & nō si uuole mō strar bello & ornato di uiso: ma ornar lanimo degli stu dii delle ꝑclare arti: di nō diuētar richo ꝑmal modo & di riceuere tal dono da figluoli quale tu harai offerto alloro Vixe Thales philosopho anni. lxxxiii. nel tempo del re Agassar Re di giudea. Capitolo II

SOlon philosopho salamino uno de septe sapiēti di grecia nato nella cipta dathene doue uisse & molte legge cōpose: dalle quali iromani hebbeno pricipi o delle loro legge: & libero athene da seruitu. Et finalm̄ te cacciato da athene nādo ī egypto: & dipoi sacconcio cō Creso re di lidia. Dipoi nando īcilicia doue hedifico una cipta: laquale chiamo secondo il suo nome Solos. Et final te nādo īcipro doue iuecchiato si mori. Et essendo Solon uecchio secōdo che referisce Tullio nel libro de senectute fece una gran resistētia a Pisistrato tyrāno: ilquale sissor zo di occupare athene. Et essēdo domādato cōche speranza si mouessi a resistere si audacem̄te cōtro atale huomo: Ri spose lui fidarsi solam̄te nella uecchieza. Ma finalm̄te Pi sistrato piglio athene: & allhora Solon philosopho si par ti & ando adhabitare altroue: & essendo domandato per che non rimaneua socto Pisistrato: elquale era apparec chiato affargli grande honore se rimaso fusse. Rispose ꝑ che Pisistrato honoraua gli huomini di poca uirtu: Et ꝑ che glhuomini uirtuosi sanno il reggimento de tirāni: il quale e che fanno deglhuomini come de danari di ragio ne quale hora porta grande numero tallhora poco: & cosi ityrāni alcuna uolta gli fāno grande & alcuna uolta pic

choli.cosi fanno diuẽtare come loro si mutano di fãtasia Essẽdo Solon ĩcorte del re Creso:& hauẽdosi Creso uno di difesta molto ornato ĩ una sedia ĩperiale: domãdo Solon se mai hauea ueduto piu marauigliosa chosa & piu ornata di se. Acui Solon rispose che si:che igalli:fagiani & ipauoni erano piu marauigliosi & piu ornata cosa che lui:iq̃li sono ornati dalla natura dinaturale pẽne:Impo che lornamẽto naturale e piu bello che lornamẽto artificiale. Narra ancora Laertio ch̃ Periãdro philosopho essẽdo gouernatore della cipta dicoritho scripse aSolon dimãdandogli cõsiglio se certi ciptadin dicoritho diuẽtati suoi nimici se gli douessi cacciare. Acui Solõ rispose che nõ era daffare:poche tal psona che allui nõera sospecta udẽdo i ciptadini chacciati simouerebbe aessere suo inimico ch̃ darebbe cagione difar male di se:ma glidisse che il modo si era dissorzarsi didimostrarsi atucti iciptadini beniuolo & nõ tyrãno:& faccendo q̃sto nõ era necessario di cacciare nessuno. Essẽdo ancora morto aSolon uno figluol maschio ilq̃le amaramẽte piangeua fu ripso del piãto:pche lelachrime poco giouano alla morte del figluolo: Alq̃le rispose Solon:io nõ piango lamorte del figluolo: ma piãgo pche io ueggo elmio dãno &non hauer rimedio:cioe io uegho lamia morte nõ hauer rimedio:o uéramẽte ch̃ lui piãgeua pche alla morte del figluolo nõ haueua rimedio & diq̃sto lui sidoleua. Essẽdo uno amico di Solon molto tristo p certe auersita che glierano uenute sop dilui uolẽdolo Solon cõsolare lomeno sopra duno monte dalq̃le uedeua tucta lacipta & si glidisse che douesse guardare p tucti glihedificii diq̃ la & pensare q̃ti pianti erano facti sotto q̃lli tecti p elpassato & q̃ti alpsente uisenefaceuano & q̃ti pl auenire fare senedouerebbono. Adũq; douesse lassar andare dipiãgere idãni delglhuomini mortali come i danni proprii. Ancora secondo ch̃ scriue ualerio uedẽdo

Solō un suo amico patire grāde amaritudīe disse p cōfortarlo che se tucti glhuomini del mōdo portassino in uno suo luogo tutte leloro aduersita & poi qlle hauessino adi uidere intra loro nessuno potrebbe portar lasua parte a casa tāta grā parte ne toccherebbe aognuno. Ancora costui disse belle sentētie: Prima che lhuomo nō debba pigliare amicitia psto: & pigliatola nō ladebba subito lassare. Cōsiglia qllo ad altrui che glie piu utile non qllo che glie piu dolce. Labilancia del pareggiare debbe esser cōmune tra colui che comāda & colui achi e facto ilcomādamēto. Ognuno mētre che uiue puo esser docto & felice se nō dopo lamorte. Et dimādato Solon che cosa era lalegge: Rispose lalegge esser come una tela di ragno: laqle ogni cosa leggiera ritiene: & ī essa rimane: & ogni cosa graue passa & essa telastraccia: lecose leggieri sintēde p ipoūi & diserti che p ogni piccol fallo dāno nellarete come fa la mosca nella tela del ragno: lecose graue sintēde p i potēti che trapassano tucte lelegge & qlle rōpono come fa eluceloce uccello latela del ragno. Essēdo Solon ī una moltitudine digēte: eqli tucti fauellauano saluo lui: & essēdo dimādato da Periandro se lui tacesse pche nō sapesse parlare o piu p pazia: Rispose Solon nessuno pazo puo tacere Essēdo ancora Solō dimādato essendo lui poūo da un ricchissimo huomo se lui haueua thesoro: rispose Solō tu & io habbiamo thesoro: ma fra iltuo el mio e gran differentia impoche ilmio nō sipuo pdere: & distribuēdolo ī altri nōsi diminuisce: Ma iltuo thesoro ogni di e ī picolo dipdersi: & dādone uia una minima parte uiē meno. Dimādato come debbe esser colui che goūni un populo: rispose: Prima debba gouernare se: & poi altrui: altrimenti sara come colui che uuol fare diritta unombra prima ch dirizi lauerga che e cagion diqlla. Et dimādato ql cosa e piu acuta che un coltello: disse laligua duno mal hūo

Et dimādato Solon che e acolui che e liberale: Rispose ac qsta amici assai: & nō ha passione dauaritia colui che dona uolētieri: Et dimādato come una cipta si possa bē gouernare: Rispose se qlli che lareghono uiuono secōdo le leggi. Solon ifino alla uecchieza semp̄ sistudio & semp̄ sisforzo ogni di qualche cosa iparare ītāto che sendo ultimamēte i lecto p morire & hauendo āni .lxxx. certi suoi amici sendo itorno allecto & fauellando dicose morali: leuo latesta p ascoltare & iparare: Et dimādato pche hauessi leuato latesta disse p iparar qllo che uoi hauete decto prima che io mimorissi: & i ql pūto mori nellisola dicypri al tēpo di Agazar Re de giudei. Capitolo III

CHylo philosopho dilacedemonia uno de septe sapieti digrecia uisse i athene: & essendo mādato a una cipta chiamata Coritho p far lega fra qlla & lacitta dathene: & trouādo iprīcipali huomini dicoritho che stauano i palazo & giuchauano a zara: si parti sāza hauere facto alcūa parola dilega: & disse aqlli di athene nō sidouere far lega con giucatori. Et dimādato Chylo che fa idio: Rispose humilia lecose alte & lecose humili exalta.
Et dimādato ācora che differentia e tra glhuomini amaestrati & docti agli indocti: Rispose: i buona spanza. Et dimādato che cosa e difficile: Rispose: tacere qllo chē da tacere: eltēpo ben disporre & patientemēte sostenere le ingiurie. Et dimādato ancora chē cosa e fortuna: Rispose la fortuna essere uno medico ignorante: pche molti huomini cercha. Diceua Chylo che lhuomo debbe sēp signoreggiare lasua līgua & spetialmēte i uno cōuito: & nō sidebba dir male del pximo. Nō douer minacciare: pche e cosa feminile. Diceua ancora do uśi ire piu p̄sto alla aduersita che alla psperita degliamici: Et che hūo nō sidebba apparētare cō troppi grandi ne dir male demōti: & che si debbe honorare iuecchi. Et che e meglio elmale che il-

mal guadagno: perche qllo una uolta ti da passione & qsto sep. No side far beffe de miseri. El signore debbe esser piu honorato che temuto: & po debbe esser masueto. La ligua no debbe adar iazi al pesiero. All ira side sep resistere: non side desiderare le cose ipossibili. In camio no adar troppo psto. No sta bene a uno ch parli menar le mani. Debbesi ubidire alle leggi & debbesi amar la quiete. Lhuomo debbe spesso pesare sop qllo che e decto di lui. Ogni tristitia si puo uicere con buon aio: o p cosiglio di buono amico. Ogni huomo debbe amare & debbe hav odio. Ama gliamici con amore: & sforzati di no diuetare loro inimico: & habbi iodio glinimici co aiimo damargli da poi. Fu Chylo huo di brieue parlare. Visse al tepo di Ezecchia Re di giudea. Capitolo IIII

PIthacus di Asia mitileno uno de septe sapieti di grecia nobilissimo i facti darme & essendo guerra fra e mitileni & qlli di athene lui fu capitano darme d mitileni: & i ogni battaglia che si pigliaua faceua fci darme co Frinone capitao degli atheniesi: & hauedo una uolta una rete socto lo scudo occulta con bel modo la gitto a dosso di Frinone: & co qlla lo pse & amazollo: & i qsto modo saluo e mitileni dalla potetia dathene sendo morto il loro capitao. Allhora e mitileni offersono a Pithaco il pricipato della terra p qlla pdeza che fece a resistere cotro alla potetia degli atheniesi & di uicere & damazare il loro capitano: & aco pche Pithaco sera be portato semp moralmte & giustamete: el quale acceptado la signoria: qlla gov'no molto bene p spatio di dieci ani: & i capo di ql tepo sedo la cipta be gov'nata rinuntio la signoria nelle mani de ciptadini: & molte ricchezze che haueua anche dono a qlli ciptadini. Ancora si dice che nel tepo che Pithaco era i signoria uno lauoratore lauorado co una scure amazo el figluolo di Pithaco: & essedo pso da ciptadini fu co-

furia menato inãzi a Pithaco acciochegli desse q̃lla pena qual piu gli paresse & piacesse: & Pithaco incõtinẽte gli ꝑdono: allegando a que ciptadini cõ ragioni che il ꝑdonare e piu nobil cosa che la uẽdecta. Et essendo Pithaco in signoria & uededõ nellisola di metellio esser grã copia di uino ꝑche pẽsaua molti douersi guastare dal uino fece una legge chẽ qualunq; ꝑsona cõmettesse qualche delicto essẽdo ebrio ĩcorresse nella doppia pena. Et diceua el uino essere buono & captiuo q̃to a mali effecti che potessino seguire di q̃llo. Diceua ancora Pithaco q̃lle uictorie essere piu splẽdide & piu magnifiche che si recano sãza sangue. Diceua ãcora la fortuna nõ douersi ne uituꝑare ne temere. Diceua ancora che nessuno douea dir q̃llo che lui haueua a fare prima chel faccia: ĩ tale che poi nol faccẽdo nõ sia dileggiato ne beffato. Diceua ancora lbũo di q̃to ualore e conoscere se medesimo quãdo e ĩ signoria. Et dimãdato ãcora che e la miglior cosa che possa essere: Rispose far bñ al ꝑsente. Et dimãdato quale e piu fidele chaltra cosa: Rispose la terra. Et dimãdato quale e piu ĩfidele: Rispose il mare. Et dimãdato che cosa e piu occulta che laltre: Rispose q̃llo che ha a uenire. Diceua etiãdio lofficio deglihuomini prudẽti essere ꝓueder alle adũsita inãzi che uẽghino se poi: Ma q̃do son uenute sopportarle cõ patiẽte aĩo e officio dhuomo forte. Nõ si debbe riprouerare a nessũo la sua ĩfelicita & miẽia. Dellamico nõ dir male ne etiã del nimico. Sia pietoso sia liberale. Ama la pudicitia & la uerita. Visse Pithacus anni. lxx. & piu al tẽpo di Io achin Re di giudea Capitolo. V.

BYas philosopho prieneo dasia uno de septe sapiẽti di grecia fu prĩcipe de perimẽsi: & essẽdo guerra tra lui & i messinesi & hauẽdo lui uictoria de messinesi gli fu mẽato ĩanzi una grãde copia di dõzelle messinese: leq̃li lui ĩcõtinẽte fe liberare: & fecele guardare dallessere uiolate come proprie figluole: & hauẽdole uestite & do-

tatole amessina apadri loro lerimãdo: uedẽdo allhora e-
messinesi labenignita dicostui: seco una ĩtima amicitia &
concordia cõtrasseno. Et mandorono allhora ãbasciadori
solẽni cõdegni doni aldecto Byas. Riferisce ancora Lha
ertio che essẽdo lacipta Priene sua patria da aliato assedi
ata: & che p fame acquistare laspaua: Bias mando fuori
della cipta dua grassissimi muli p dimostrare ch lacipta
era piena di abõdãtia: Et q̃do Aliato uidde questi muli
cosi grassissimi cõsidero che nella cipta era abõdantia di-
uectouaglia: & p q̃sto subito sileuo da cãpo: & mando a
dire a Bias che douesse uenire allui p concordia: Bias nõ
uiuolle andare: ma disse che glimãdasse uno ãbasciadore
dentro nella cipta: diche Aliato cosi fece: & essendo lõba
sciadore dẽtro alla cipta Bias ordino difare mõti di rena
grãdissimi: sopra de quali fece gittare del grano uolẽdo
dimostrare che q̃lli monti paressino tucto grano: dando
adintẽdere aq̃lli ãbasciadori che di grano non hauessino
mancamẽto: pla qualcosa ritornati gliãbasciadori in cam
po & riferito laquãtita del grano che haueuono ueduto
dentro nella cipta q̃lli del cãpo uedendo hauere pduta la
sperãza: subito leuorõ campo & andorõsene uia. Et cosi
fu lacipta liberata pla sapiẽtia di Bias. Recita ãcora Va
lerio che essẽdo lacipta de perimensi p̃sa da inimici & o-
gnuno diq̃lla cõ uelocita fuggẽdosi cõ roba ilpiu & ilme
glio che poteua: Solo Bias uirimase: & lui ultimamẽte sẽ
za portar seco alcũa cosa si parti: & essendo dimãdato do
ue ua tu senza latua roba? Rispose: io porto meco tucto
il mio thesoro: hauendo rispecto alla scientia la quale lui
haueua. Dice Bias nelle sue sententie douersi compiace-
re a tucti iciptadini: perche e cosa molto gratiosa: & per
econuerso sempre nuocere il fausto & la superbia. Dice-
ua choluí essere infelice che la infelicita non potesse sof-
fferire. Lecose impossibili non si debbe desiderare.

Nō sidebbe ricordare ilmal daltrui. Cosa molesta e esser giudice īfra dua amici piuche infra dua inimici: pche q̄do tu giudichi infra duo amici luno diloro tidiuēta inimico. Ma didua inimici uno tidiuēta amico. Diceua ch̄ dobbiamo misurare iltēpo come se hauessimo auiuere & poco & assai. Quello che tu pmetti obserua fermamēte Nō parlare troppo: ne essere ueloce aparlare. Sia p̄sto audire altrui & tardo alrispondere. Nō laudare nessuno p riccheza che lui habbi. Tucto ilben che tu fai atribuisci lo a dio. La sapiētia e lapiu ornata possessione & piu sicura che siposssa hau̾e. Non p̄sto ne subito debbi pigliare amicitia. Piglia amicitia fra lepsone che nō thabbi apētir hauerli tolti p amici. Lauita dellamico reputa esser tua gloria. Diceua ācora dua cose essere molto cōtrarie alcōsiglio dellhuomo deliberare p̄sto & lira. Ilbeneficio tāto e piu grato q̄to ilfai piu presto. Et domādato Bias quale e ilpiu īfortunato huomo che sia: Rispose colui che non ha potētia alla u̾sita. Essendo Bias una uolta insu una naue ī una gran tēpesta co marinari che erano captiui huomini quegli marinari chiamauono glidii che gli dessino salute: Bias disse loro: Tacete a tali adimādite che glidii non uisentano che uoi siate qua in mare. Domādato che cosa e quella che e piu amara: Rispose il sostenere lamutatione della fortuna. Vixe Biasaltēpo di Sedachia Re digiudea.

Capitolo VI

Cleobolus ph̄o uno de septe saui di grecia fu di Caria: & hebbe origine da Hercole: & fu di corpo fortissimo & bello. Et ādo in egypto p imparare philosophia. Costui fece tale domāda sottile secōdo che narra Laertio: Chi e colui che e padre di dodici figli che ognuno diq̄sti. xii. nha trēta dissimili: lameta biāchi & la meta neri: sono mortali tucti si corrōpono & uēgono meno. Et diceua lui q̄sto tale padre esser lāno che ha dodici mesi: & generalmēte ognuno diq̄sti ha trenta di o circa.

Di q̄lli parte nesono neri cioe lenocti:& parte biāchi cio
e igiorni. Hebbe q̄sto philosopho molte buone sententie
cioe lefigluole che hai amaritare fa che ꝑ eta sieno uirgi
ni: ma ꝑ prudētia & ītellecto sieno dōne. Fa bñ allamico
a tale che tidiuēti piu amico:& studia farti amico iltuo
inimico. Piu side temere lainuidia degliamici che de ni-
mici: ꝑche la īuidia degliamici e piu celata & occulta.
Ma q̄lla đ nimici e aꝑta & manifesta:& q̄to lhūo meno
teme tāto piu facilm̄te singāna. Piu studioso debbe esser
lhūo dudire che di parlare & hauer lalingua sēp ꝓmpta
a laudare che a uituperare. Proprio officio della uirtu e
esser alieno da ogni uitio & fuggire la īiustitia. Alla re
publica sēp ben cōsigliare Leuolupta raffrenare. Cō uio
lentia niēte oꝑare. I figluoli bñ amaestrare: le inimicitie
sēp leuar uia: Quādo esci fuori di casa: pēsa a q̄llo che tu
hai a fare. Et qñ torni pēsa aq̄llo che tu hai facto. Nō si
debba hauere troppa dimesticheza cō lamoglie. Se il tu
o seruo tidice īgiuria ꝑ inebrieta nō lo bactere: ma tieni
de modi che nō shabbia a inebriare. Quādo hai a tor mo
glie pigliala de tuo pari. Quando se in prosperita habbi
lanimo uile:& habbi patiētia alle mutatiōi della fōtuna
Visse Clebolus altēpo di Sedechia Re digiudea: Mori es
sendo in eta danni lxx. ¶ Capitolo. VII.

PEriander philosopho di Corintho uno de septe
sapienti di Grecia & fu principe quasi di tucta
la [illegible] :elquale per compiacere ad alchune
sue concubine amazzo lapropria donna:& di poi lecon-
cubine fece ardere rauedutosi del peccato suo. Lesue sen
tentie sono Non sidebba fare alcuna captiua cosa in que
sto mondo per danari: Ne sidebba guadagnare per uia
illicita. Etyranni se uogliono sicuramente uiuere: debbo
no essere meglio fōtunati di beniuolentia ch̄ darme. Nel
la prosperita sia modesto: nellauersita sia prudēte. Disse
etiamdio eldominio populare esser miglior che nō e laty

rannyde. Leuolupta sono corruptibili: & glihonori sono immortali: Sia equale a tucti gliamici: etiamdio aquelli che sono infelici. Obserua quello che impromecti. Non usare parole brutte & ĩhoneste: & nel parlare guarda chñ non habbi a riuelare lisecreti dalcuno. Non solamẽte punir sidebbe quelli che peccano: ma etiamdio chi desidera peccare. Exercito latyrannide anni quaranta: benche secondo Eraclide furono dua Periandri: uno tyrãno: laltro phylosopho: ma tucti adue cugini. Visse latempo di Sedechia Re di giudea. Mori essendo in eta danni lxxx.

¶ Capitolo VIII.

z Oroastes philosopho fu secondo che scriue Isidoro nelle thimologie Re de batriani: elquale uno Re de syri lamazzo in bactaglia. Costui al nascimẽto fu ilprimo che rise. Costui fu ilprimo huomo che seppe arte magica: laquale arte Democrito philosopho adempie & mõstro a molti suoi discepl'i. Costui fu altẽpo di Thare padre di Abraam.

¶ Capitolo VIIII

ANasimander philosopho milesio fu discepolo di Thales philosopho & maestro di Anasiennes filosopho. Costui fu grande astrologo: scripse ĩ astrologia gran cose. Costui disse essere innumerabili & ĩfiniti mondi. Et descripse elcircuito del mondo: & ordino laspera. Visse altempo di Cyro Re dipersia: o uero di Policrate Re de sãmi.

¶ Capitolo X.

ANacharse philosopho di scythia figluolo di Re & lamadre fu greca. Costui seppe la lĩgua syria & lagreca. Costui non essendo forte: ma hauẽdo uolonta dimparare senando in Athene: & udi sotto Solone philosopho. Sono dilui molte belle sententie cioe: La uigna porta tregranella in uno acino duua: cioe luno di giocondita: laltro di imbriachezza: & laltro dimerore & ansieta. Et dimandato quanto fussen dilungi dalla mor

te coloro che nauicano: & innanzi che rispondesse diman do quanto puo esser grossa una naue? & essendogli rispo sto quattro dita: disse coloro che nauicano essere dilungi dalla morte quattro dita. Dimandato qual naui son piu sicure: rispose quelle che sono peruenute importo. Dimā dato chi e piu o imōti o iuiui? rispose lui domādādo ina uiganti traquali sidebbono numerare: glifu risposto tra uiui: Rispose lui mentre che nauicano sono alcōto de mō ti che uanno sopra labysso: ma finita la nauicatione quā do uengono in terra sono morti risuscitati da morte a ui ta. Essendo lui in athene glifu rimprouerato da Actico dicendoli ua che tu se barbaro di scythia. Egli rispose la mia patria fa uergogna a me: ma tu fai ṽgogna alla pa tria tua. Diceua che meglio e hauere uno amico egregio che molti gregarii & cōmuni. Dimandato che cosa e q̄lla che e buona & captiua & e con glhuomini? Rispose lalin gua. Dimandato che cosa e lacorte doue sipiatiene? Rispo se uno luogo diterminato a ingannare ilcompagno. Essē do Anacharsi in grecia diceua di tre cose marauigliarsi. La prima che igreci faceuano leggi contro a coloro che faceuano & diceuano ingiuria & honorauano glischermi dori che ogni di sidauano delle busse. La seconda che sipu niua colui che diceua bugia in secreto & manifestamēte no. La terza che igreci lassauano elfumo insu imonti & alla cipta portauano ilegni. Trouandosi una uolta Ana charse in uno conuito doue sendo da uno giouanecto in- giuriato glidisse: Odi tu: se hora che tu se giouane nō so porti eluino. quando tu sarai uecchio ticonuerra bere del acqua. Costui secondo Labertio trouo lancora: & fu īuē tore della ruota da fare iuasi di terra: Et dapoi tornando sene in scythia uolendo mutare lelegge della patria sisfō zo fare obseruare quiui gli statuti & ordinamenti dalla cipta dathene: & che uno suo fratello mosso ad inuidia

lucciſe andando acaſa: ilquale morendo diſſe p̃ lapatiẽtia ĩ grecia ſono ſtato ſaluo: ma perla inuidia nella propria patria periſco. Fu huomo di gran continentia & uirtu.

Capitolo XI.

MIſon phyloſopho dicreta & ſecondo alcuni fu nu merato fra li ſepte ſapienti di grecia. Coſtui p̃ potere attendere & dare meglio op̃a alla philoſophia ha bito nel diſerto in lacedemonia: & una uolta paſſando u no p̃ quel diſerto & acaſo trouandolo uide queſto phylo ſopho ridere. Coſtui dimando ilphyloſopho p̃che rideſ ſi: Riſpoſe Miſõ: Io rido per gran letitia: perche ſono in queſto deſerto ſolo: che ſe io fuſſi tra glhuomini ogni ca gione da ridere & di godere miſarebbe tolta: Diſſe che le coſe non ſi debbono cercare dalle parole: ma leparole dal le coſe. Viſſe ãni. lxxvii.

Capitolo XII

EPimenides phyloſopho da chreti eſſendo lui pic cholo fanciullo fu mandato dal padre aguarda re lepecore: & andando lui in una grocta ſador mento: & dormi ãni. xv. Et deſtãdoſi poi cerchaua le pe core penſando poco hauere dormito: & nõle trouando ſe nando: & uide ogni coſa eſſerſi mutata: & eſſere in poter daltrui: & andandoſene uerſo elcaſtello ſenando uerſo la caſa ſua propria: & non trouaua perſona che loriconoſceſ ſi ſaluo ilſuo fratello gia diuentato uecchio: & finalmen te riconoſcendoſi ĩſieme ſeppe lui tutta lauerita. Fu Epi menide huomo accepto aglidii. & eſſendo peſtilentia in athene glifu riſpoſto che doueſſino fare grandi ſacrificii aglidii per far ceſſare quella peſtilentia. Allhora ueden do gli athenieſi lafama di Epimenide mandoron una ue loce naue nelliſola dichreti per lui: come huomo che era in gratia degli dii & molto apto aſacrificii: ilquale uenẽ do & ſacrificando purgo quella cipta dalla peſtilentia ĩ queſto modo: cioe: che pigliãdo dua pecore luna bianca

& laltra nera a uno luogo largo fuori di athene: & quiui lelascio andare doue uolessino: & comando a coloro chi douessino por mente doue queste pecore si fermassino: & q ui fussino amazate per sacrificare: & cosi passo lapestilentia. Onde in memoria diquesto acto fu facto uno altare a dio sanza nome: forse uolendo intendere quello idio essere quel philosopho. Dicono alcuni costui esser usato pigliar cibo dalle nymphe. I cretensi glisacrificauano come a dio. Fu peritissimo delle cose future: onde predisse molte cose. Riferisce Theopompo nelle cose mirabili di Epimenide che hedificando un tempio in honore delle nymphe fu udita una uoce da cielo: Non alle niphe ma a Gioue. Gran quantita di danari che glifurō donati lui dono agli atheniesi: cioe alcōmune della republica: & poi fece publichare lapace fra gli atheniesi & icretensi & poi sitorno in creta. Il re di creta offerendo a q̄sto philosopho grā quantita di danari per inducerlo a fare un tradimto: costui fece chiamare gliambasciadori del Re di persia insu lhora che lui desinaua: & insu latauola non era altro che uliue: & si gli disse. O ambasciadori uedete se questo ui par d̄sinare datraditori. Visse Epimēide āni. c lxxxxiii. secondo icretēsi: secōdo Xenophanes. c liiii. Costui scripse laedificatione di Argos: & la nauigatione di Iasone in colcho. Fu ilprimo chi fabricasse etempli degli dii. Scripse del Genesi & del nascimento del uino uersi cinque milia: & in philosophia noue milia cinquecento. Scripse ancora della lealta di cretha. Fece fare uno magnifico tempio in athene alnome degli dii. Vixe altēpo di Salamone

Capitolo XIII

PErecides philosopho di syria discepolo di Pithaco scripse secondo che narra Lhaertio della natura degli dii: & narrasi dilui molte cose notabili: fra laltre essendo costui una uolta nellito delmare uidde una naue

laquale andaua con una grande tranquillita disse quella douersi affogare &incontinente quella naue in sua psentia affondo. Dicesi ancora dilui che beendo dellacqua dũ pozo disse che ĩde a tre di doueua essere un gran tremuoto: & cosi fu. Soleua dire a lacedemoni che ne loro ne lariento sidebbe honorare. Ancora essendo una uolta infermo & essendo dimãdato da Pythagora come lui staua essendo gia consumato per uecchieza&per grande infirmita non gli fe altra risposta se non che gli mostro ildito. & disse alcorpo pare. Dice ancora Isidoro nelle thimologie che anticamente si daua piu opera aluerso che alla prosa ma ilprimo che usasse oratione in prosa fu Ferecide &da lui uennono poi tutte leeloquentie. Fu maestro di Pithagora. Visse altẽpo di Thales: alq̃le molte epistole scripse & Thales allui: & andãdo nellisola di delpho sigitto se medesimo delmõte corciro. Alcuni altri dicono che mori di pidocchi. Scripse del principio di tutte lecose.

Capitolo XIIII.

h Omero philosopho & poeta di asia uisse in greci a altempo che Saul era Re disdrael. Dicesi di Homero nel p̃mo libro d̃lpolicreto ch̃ essẽdo ꝓposto una q̃stione da certi pescatori nõ si potẽdo ꝑ lui solṽe per ṽgogna di se stesso si mori: laquistione fu questa che andãdo un di Homero a sollazo per lariua del mare tucto penso so certi pescatori uedendolo comĩciorono a ridere: lui gli dimando ꝑche ridessino: ipescatori risposono in q̃sto modo cioe: Quello che noi habbiamo preso nõ habbiamo: & q̃llo che non habbiamo preso habbiamo: intendẽdo loro de pidocchi che haueuano adosso: &quelli che haueuano presi haueuano gia amazati & non glhaueuano: & quegli che nõ haueuano presi se glhaueuano adosso: ma Homero sipensaua sopra de pesci: & pensaua come questo si potesse fare: &dicesi ꝑ questa grande amaritudine si mori. Visse ãni. c viii. Di Homero dicono gli storiographi

che lui di uirtu & di eta non solamente de poeti ma etiā-
dio de philosophi merito essere chiamato principe: per-
che fu inãzi aglialtri de quali fa memoria. Et che lui dis
se piu chiaramente: & piu ornatamente explico. Scripse
della destructione di troya in uersi heroici libri. xiiii. &
chiamano quella opera Illiade. Fece ancora unaltra ope
ra & chiamolla odyxea. Imperoche parla degli errori di
Vlixe. Visse altempo di Saul re di giudea.

Capitolo XV.

LIgurgo philosopho Re di lacedemonia cipta in
grecia. Dicostui narra Trogo Pompeio & Giu
stino nel quinto libro che essendo pricipe dilacedemonia
ristitui lasignoria a un suo figluolo chiamato Carillo: il
quale fu noto dapoi lasua morte. Costui fece molte leg-
ge: ma diciascuna fece la experientia a se stesso. Diuise la
administratione della republica i questa forma che creo
certi re sopra ifacti dellarme: & magistrati ꝑ far giustiti
a: & senatori per conseruare lelegge: & le potesta alpopo
lo dipoter creañ tucte queste cose. Ancora diuise possessi
oni tra eciptadini equalmte: acciochе luno non fusse piu
riccho che unaltro: & comando che se luno uolesse inuitar
laltro lo inuitasse publicamente in presentia dogni perso
na. Volle ancora che tucti egiouani non potessino usare
tucto lanno altro che una uesta & di non mangiare cibi
troppo dilicati. Volle che ogni cosa nõ sicõperassi adana
ri: ma con altre cose faccendo baratto. Efanciugli faceua
nutrire in uilla & lauorar laterra: faceua che dormendo
nõ tenessino nulla socto: ne mãgiassino minestre: ne pma
tornassino alla cipta che nõ fussin huoi facti. Volle an
cora che ledõne simaritassino sãza dota: & che iuecchi fussi
no honorati piu che ipadri. Et acciochе lesue legge si do
uessino sempre obseruare fece giurare iciptadini di mai
non mutare isuoi ordinamti isino atanto chlui tornasse.

Allhora finse uolere andare alloratorio di Apollo per sa
pere dallui se sidoueua leuare o agiugnere alcuna cosa aq̃
ste legge :&partitosi ando in cretha sanza andare allora
torio predecto:& quiui uolontariamente stette tucto il
tempo della sua uita confinato:& morendo com̃ando ch̃
lesua ossa fussino gittate in mare:acciochе per aduentu-
ra non fussino portate ĩ lacedemonia:aciochе i lacedemo
ni non trouassino scusa di romper le legge con dire costú
i e tornato o le sua ossa per lui: & secondo il giuramento
nõ siamo obligati alla obseruãtia di sue legge. Visse altẽ
po di Heliseo propheta. Capitolo XVI.

ANaximenes philosopho milesio discepolo di A-
nasimandro & maestro di Parmenide &di Ana
xagora. Costui trouo laragione dimolte cose:ne credeua
ne negaua gli dei:&diceua laria nõ essere facta dagli dei
ma laria hauer facti glidei. Diceua Valerio che sapendo
Alexandro che Anaximenes doueua uenire dallui: egli
giuro fare loppossito diquello che adimandasse:laqual co
sa conoscendo Anaximenes domando che Alexandro do
uesse disfare lacipta dilampsaco:&cosi Alexandro per fa
re loppossito della sua domanda laconseruo. Et ĩ quel mo
do fu liberata quella cipta. Costui fu altempo diCiro re
di persia:& non poco doppo che fusse disfacto Dario da
Alexandro Capitolo XVII.

PYthagora philosopho dellisola di samo fu figl-
lo di mercatante secondo che riferisce Laertio &
Giustino: il padre del quale sichiamaua Matuto o uero
Marmaco:& perla uolonta grande del sapere : prima al
greco studio dette opera:& dipoi per imparare astrolo-
gia in babillonia senando:&quiui ualentissimo diuenne
Dipoi in cretha & in lacedemonia per conoscere le leggi
sitorno. Dipoi nella cipta di Geronia ne uenne:laquale e
ra babitata da gente luxuriosissima:& quella con gran-

dissima honesta riducendola ordino che ledonne douessi no lassare liloro ornamenti: & altempio di Giunone rapsentargli. Costui trouo lamusica alsuō de martelli: & ple corde degli instrumēti che sonauano. Da questo medesi mo Pythagora il degno nome diphilosophia fu chiama to: pche essendo pma iphilosophi decti sapiēti: & Pytha gora essēdo dimandato che intēdeua difare: Rispose esser philosopho cioe studioso & amatore della scientia & sapi entia. & nō uolle dire lui essere sapiente: pche sarebbe sta to segno darrogantia. Narra ācora Tullio nelle tusculane che uenēdo Pythagora dināzi alre Leontio ornatamte dināzi allui parlo: diche Leontio marauigliatosi ditāta eloqtia: domādādo inche arte lui desse opera: alquale Pythagora rispose non sapere arte nessuna: ma ch lui era philosopho: & allhora Leōtio marauigliatosi della rispo sta lodimando che fussino qsti philosophi & inche fussino differēti daglialtri? Rispose pythagora che lauita degli huomini e simile alla congregatōe deglhuomini che sira gunano agli giuochi che sifanno in grecia: ne quali giuo chi molti uengono per hauer uictoria: altri per uedere: altri p uendere & cōpare. Hor cosi glhuomini uengono in qsta uita che molti uiuono p hauer gloria: molti per guadagno: molti p conoscere lauerita delle cose: & che se guono lasapientia: & questi ultimi sono iphilosophi. An cora Pythagora quando molti fanciulli correuano adim parare dallui quelli solamente uoleua riceuere aiquali la natura haueua concesso solamente belleza di uiso: dicēdo che presummeua qlli essere piu sottili dingegno: & si gli commetteua incontinente che infra cinque anni nessuno douesse parlare: & solo douesse stare audire quello che gli altri dicessino. Comandaua atucti isuoi discepoli che ilo ro danari fussino cōmuni: & ogni cosa cōmunemente te neuano: & communemente uiueuano: & fra loro era una

Moto

biso bello

inseparabile amicitia: con tucto q̄sto gliamaestraua Pi-
thagora. Onde riferisce Valerio che dua giouāi cioe Da
mon & fezias discepoli di Pithagora furono si grandi a-
mici che essendo luno diloro condennato amorte da Dio
nysio tyrāno di syracusa di sicilia: & domādādogli digra
tia che inanzi alla sua morte lolasciassi andare a casa p or
dinare ifacti suoi: Dionysio fu contento se gli dessi buo-
na sicurta: & colui per sicurta glidette ilcompagno. Et a
pressandosi iltempo che lui doueua tornare ogni huomo
stimaua che lamico che era entrato ī sicurta fusse una be
stia: ma lui nō credeua questo anzi confortaua ogni huo
mo che ilsuo compagno tornerebbe: & uenendo lhora ec
co ilsuo compagno ritornare per hauer lamorte: & disse
a Dionysio che facesse dilui q̄llo che gli piacesse pur che
īlsuo compagno che era entrato insicurta fussi liberato.
Allhora Dionysio uedēdo tanta amicitia tuctadua libe
ro: & prego tuctadua che si degnassono riceuere il decto
Dionysio nella loro amicitia. Diceua ancora Pithagora
tucte queste cose douere cacciare uia lhuomo da se cioe:
infermita del corpo: ignorantia dellanima: luxuria del-
uentre: romor di cipta: discordie di casa: & da tucti che-
reggono si debbe usar temperantia: & lhuomo debbe ha
uer cura de facti sua dua uolte il di: cioe lasera & lamat-
tina: lamattina per quello che ha affare: & lasera per q̄l-
lo che ha facto diligentemente examinare. Dice ancora
niuna cosa douersi tanto riuerire doppo idio quāto laue
rita. Diceua ancora doppo el fine dellira esser principio
di penitentia. Non e libero huomo chi ha superbia. Co-
lui che e huomo perfecto ilmostra. Non puo essere buo
no ad altri colui che non e buono a se stesso. Non sa parla
re chi non sa tacere. Dua maniere di lachrime sono negli
occhi della femina: una di dolore: & laltra dinganni. Di
mandato Pythagora se desiderasse essere riccho. Rispose

io disprezo le riccheze lequali perla liberalita si perdono & per auaritia simarciscono. Vedendo ancora Pithagöa una uolta uno ben uestito di panni pomposi ilquale dicea parole tristissime: alqle Pithagora rispose & disse odi tu: o tu di parole simili a panni: o tu porti ipanni simili alle parole: Vdi dire a uno passandolo che piu presto uoleua hauer affar con femine che con philosophi: & uoltādosi Pithagora disse. Ancora iporci stanno piu uolentieri nel fango che nellacqua chiara. Dimandato ancora chē cosa e quella che nuoua in questo mondo: Rispose nulla. Et dimandato che cosa e uera philosophia: Rispose il pēsare alla morte: laquale ogni di sisforza diseperare lanima dal corpo. Et disse tucte lecose diquesto mondo doūe essere communi cō gliamici. Pithagora fu ilprimo philosopho che dixe lanima essere īmortale. Ma erro dicēdo che qdo una anima esce da un corpo che entraua in unaltro corpo. Et fu ācora Pithagora atarantō i italia audir Archita philosopho tarentino. Finalmente senando in methaponto: & quiui simori: & si fu in tanta ueneratiōe che doppo lasua morte fu edificato un tempio ī nome di Pithagora doue come idio ladorauano. Vixe Pithagora altempo di Nabuchodonosor re di siria.

Capitolo. XVIII.

ANaxagoras philosopho di Asia studio inathene anni. xxx. & abandonato lericcheze che haueua nando quasi per tutto ilmondo per imparare: & essendo una uolta ripreso che lui lasciaua lapatria leuata lamano in uerso ilcielo dixe. Io non chieggo altro che la mia patria: mostrando ilcielo maximamēte: quando hebbe cerchato molti luoghi siritorno alla sua patria: & trouando lesuo possessioni tucte distructe nhebbe grandissima letitia piu che se fussino state bene in ordine: Et essendogli annuntiata lamorte del figluolo.

Rispose lui: Io sapeua bene che egli era mortale. onde nõ meneramarico hauẽdo lanatura facto ilcorso suo. Dimãdato ancora pche lui fusse nato inqsto mondo: Rispose p contemplare ilcielo. Dipoi fu cacciato da athene: & essendogli decto che lui era priuato degliathenìesi: Rispose ãzi essi sono priuati di me. Dice ancora Tullio nelle tusculane che essẽdo Anaxagora uecchio fu domandato se uolesse essere nella patria sua prima che morisse: Rispose chnō: imperoche p molte uie lequali poi tutte tornano in una si ua allinferno. Dimãdato ancora chi gliparesse allui essere felice in questo mondo: Rispose: Niuno dicerto di quelli che sono reputati felici: ma quelli che sono reputati miseri. Imperoche lafelicita non consiste nelle riccheze & nelli honori: ma nel contento dellanimo. Vixe Anaxagora ãni nouantadua: & incharcerato dagli atheniesi fu dalloro auelenato: pche lui diceua che gli atheniesi Adorauano ilsole per idio: che ilsole non era altro che una pietra infocata: diceua che si doueua adorare per idio ilcreatore del sole & non ilsole Visse altẽpo di Xerse re dipsia.

Capitolo XIX

CRates philosopho da Thebe discepolo di Diogene & distilphõe & maestro di zenone. Costui (secondo che dice sancto Hieronymo nella terza epistola) gitto ĩ mare una gran carica doro: dicendo partiteui pessime riccheze da me: Io ui uoglio piu tosto affogare che uoi affoghiate me. Costui ancora secondo ch riferisce Seneca nel primo libro delle epistole uedẽdo uno fanciullo andare p uno luogo solitario lodimando quello ch lui facessi: Rispose fauello meco medesimo. Alqle Crathe philosopho disse: Io temo che tu non ragioni con altri & dicaptiua materia. Costui disse che lafame doma lamore: & se non lafame iltempo.

Capi. XX.

STilphone philosopho megarẽse maestro di Cra

che & di Zenone principe degli stoici essendo presa la sua patria da nimici & abruciata & essendo lui riccho si par ti sanza portar nulla: & essendo dimandato pche quello facesse: rispose io ho tucto il mio apresso di me. Hauendo preso Ptolomeo la cipta di megara sua patria molto ho- noro questo philosopho: & dectegli gran pecunia perchi andasse con seco in egypto: ma lui non ui uolle andare. Si milmente Demetrio hauẽdo preso megara ordino chegli fussi restituito tucto el suo: & dicendogli esso Demetrio che gli desse per scripto tutto quello che gli era stato tolto lui rispose non hauere perduto niente del suo: perche niu no non gli haueua tolto la sua doctrina: onde per questo il re uolle essere suo discepolo. Capitolo. XXI.

SImonides poeta secondo che dice Valerio andã- do per il mare adriano a una riua: & quiui tro- uando un corpo duno huomo morto per pieta- lo fece sepellire nella decta riua. Dipoi quello morto gli- uenne & si gliapparue in sogno & si lamuni che p nessun modo el di sequente non douessi nauicare. Simonides cosi fece: non uolle montare in naue. In quel di seguente uolẽ do coloro nauicare saffõdo la naue: & tucti gl huomini sa fogorono: & Simonides si rimase saluo in terra per consi glio di quel morto. Essendo ancora Simonides in uno cõ uito di molta gente dua giouani uenneno alla porta adi mandarlo: & essendogli cio decto si leuo da tauola perue dere chi fusseno costoro: & uscendo fuori delluscio nõ tro uo persona: & incontinente la casa casco con tucti coloro che uerono a conuito: & cosi tucti si morirono excepto chi Simonides che si trouo di fuori. Essendo dimandato Si- monides in che modo si puo fuggire lodio degli inuidiosi Rispose: se nõ si fa cosa ṽtuosa & magnifica. Dimãdato che e facile a uno uecchio: Rispose fare beneficii. Diceua an- cora Simonides che piu sicuramente si tace che nõ si par

la:ne mai per suo tacere non fu ingannato:ma p parlare si:La fortuna spesse uolte abādona glhuomini uirtuosi: ma labuona spanza mai nō gliabandona. Haueua Simonides anni .lxxx. &faceua optimi uersi con glialtri poeti & dicio haueua gran gloria. Vixe altempo di Manasses Re de giudei.

Capitolo XXII.

ARchita tarentino fu maestro di Platone & discepolo di Pithagora. Costui pote tanto con la sua eloquentia che con una sua epistola libero Platone delle mani di Dionysio tyranno che amazare louoleua. Fu q̄sto Archita di grandissima admiratione in ogni generatione di uirtu:in modo che da suoi ciptadini septe uolte fu facto prefecto:conciosia che per statuto fusse prohibito imperare piu che uno anno. Diceua nessuna pestilētia esser stata data allhuomo piu ch̄ lauolupta delcorpo. Et come idio niuna cosa dette allhuomo tanto prestamente quanto lo intellecto:cosi aquesto dono diuino non ue cosa cōtraria piuche lauolupta:laq̄le m̄tre che lo ītellecto ī gombra niuna cosa puo imaginare. Diceua ācora Archita che se uno montasse in cielo & di lasu considerasse lanatura delle cose di questo mondo & labelleza delle stelle& la influentia depianeti non parrebbe allui cosa suaue se seco non hauesse uno amico:o compagno o altra persona a cui lopotesse conferire. Essendo Archita secondo che riferisce Valerio forte adirato contro a uno suo famiglio gli dixe. Io tidarei gran supplicio & si tigastigherei se non chio sono adirato:Onde piu presto uolle lasciare ilmale ī punito che per ira punirlo piu chel douere.

Capitolo XXIII

ESopo adelpho poeta greco della cipta di Athene huomo dalto ingegno & prudente il quale finse molte fauole nobili :lequali poi uno chiamato Romulo

le translato: sono di gran sententia. Fu morto sotto il reg gimento nel primo anno del re Cyro Re dipersia.

Capitolo XXXIIII.

z Enon philosopho di cypro o uero eurigēse disce polo di Crathe philosopho fu ilprimo cħ trouas se la secta degli stoici: & fu maestro di Socrate. Vixe an ni c vii. & mai fece altro che studiare. Costui secōdo che narra Valerio non potendo stare nella propria patria se nando nella cipta dagringentia laquale era molto mole-stata dalla crudelta di Phallari tyrāno: & sforzossi ditrar la delle mani diquel tiranno: & non potendo con sue pa-role mitigarlo tracto con molti figluoli digentil huomi ni che in essa cipta erano ducciderlo: laqual cosa uenne a notitia deltyranno: & hauendolo facto pigliare nel me-zo della piaza & martirizandolo crudelmente & diman dando dicoloro che erano partecipi nel tractato Zenone philosopho mai non manifesto niuno diquelli: ma disse che erano epiu fedeli & intrinsechi suoi amici. Di che gli rende sospecti: & non curādo della corda pendendo comī cio agridare & confōtare tucto elpopulo che lo douessino uccidere: & cosi fu facto. Onde in ql punto quel tiranno fu lapidato. Riferisce ancora Seneca nellibro della tran-quillita dellanimo che essendogli annuntiato tucta lasua roba essere presa: sanza hauerne passione alcuna disse: la-fortuna uuole che io possa piu liberamente philosophar̄ Lesue sententie sono queste. Quello che e decto a te solo non riferire adaltri. Ilcaptiuo huomo che dolcemente fa uella sappi lui essere infermo danimo. Zenone ancora a uno che parlaua troppo disse. Se tu parlassi con gliorec-chi tu taceresti. Dicendo un bel giouane che non gliparē ua doveamare iphi: gli rispose zenōe. Niūa cosa sarebbe a uoi belli giouāi piu īfelice uedēdo una uolta uno scolar̄ che andaua perla uia gonfiato & con superbia gli disse:

per essere grande non tistimero pero buono: ma se sarai buono tistimero grande. Niuna cosa diceua esser piu odiosa che lasupbia ī ogni grado: & maxime ne giouani. Conueniēte cosa e a ogni huomo maxime agiouani usar forma honesta nel habito: nel andare: & nel uestire. Grā pdita e iltempo perduto. Dimandato che cosa e belleza: disse essere fior di uoce. Parlando una uolta uno assai cose dishōeste: Zenone disse: Nō adaltro fine lanatura ci ha facto dua orecchie & una boccha se nō pche udiamo assai & parliamo poco. Furono octo zenoni. El pmo sichiamo cleāte. El secōdo fu qsto: del quale si dice al presente. El terzo da rodi. El. iiii. historico ch scripse i facti di Pirro & de cartagīesi. El. v. fu discepolo di Crisippo. El vi. fu Herophileo medico. El vii. fu grāmatico. Lo viii. fu filosopho sidonio philosopho epicureo: & lamaggiore pte diloro furono discepoli diquesto Zenone cithieo di cipri. Capitolo. XXV.

Gorgias philosopho leontino disicilia studio in athene: & fu huomo sapiētissimo & maestro di Socrate: & secondo che dice Valerio naque nella bara o uo cathalecto nelqle era sua madre essēdo portata asepellire ilquale fece subito una uoce udita da molti essendo apta lamadre Gorgias si trouo uiuo. Hebbe una moglie molto gelosa duna schiaua bellissima laquale Gorgias si teneua. Costui piu & piu uolte hebbe adire che uoleua bene rispondere ad ogni questione che gli fusse posta o proposta improuiso. In honore di Gorgia igreci feciono fare una statua doro nel tempio di Apolline. Visse anni c vii. ne mai fece altro che studiare & essendo nel punto della morte disse: Io ho grā dolore: non perche io lassi questo mondo: ma perche io muoio hora che io cominciauo asapere.

Capitolo XXVI

Socrate philosopho di Gorgia dimandato una uolta perche cagione enon conuersaua in piaza: Rispose quello che sifa inpiaza io non farei: &ql lo che fo io nõ sipuo fare ĩ piaza. Diceua ãcora che lhuo mo sidouerrebbe portare uerso elpadre come ilpadre uö rebbe che ifigluoli si portassino ṽso lui: Quello che tu ri puti esser male & uituperoso adoperare: lo debbi ancora riputare uergognoso a dirlo. Non sipuo far male che nõ si sappia & se pur tu lo fai che altri non losappia: a te me desimo nonlo celerai mai: & pero tu tidebbi emendare: perche ognuno e apto acredere cosi ilfalso come iluero. Habbi piu timore del mal fare che del danno. Ilmalbũo mo teme dimal morire: ma ilbuono teme il mal uiuere. Quando fussi in picolo di morte uogli piu tosto ben mo rire che mal uiuere. Nelli tuoi uestimenti non esser trop po magnifico: ne hauere troppa cura diuestirti. Debbi disprezare glhuomini solleciti in acquistare danari &spe tialmente se non gli sanno usare: & questi tali sono simili aquelli che hanno uno gran cauallo & buono & non lo sã no caualcare. Habbi in odio cosi colui che ti lusingha co me colui che tinganna. Assai uiuerai uirtuosamente se a merai lascientia. Non ridere spesso ne parlare superbam̃ te. Serba piu una parola deposita che altra cosa ancora a te deposita. Non uoler prima hauer amicitia con alcuno se prima non sai come se portato con glialtri suoi amici: & quello che aglialtri ha facto quello habbi acredere ch̃ fara a te. Sia tardo apigliar amicitia: ma se lhai p̃sa deb bi perpetualmente obseruarla. Tanto male e a non haue re alcuno amico quanto ha ṽne molti & lassargli: De tuoi amici fa che dica sempre bene. Loro sipruoua nel foco & lamico nelle aduersita. Vsa lamico discretamente. Nõ aspectare che lui ti prieghi: se conoscẽdo lasua uolonta lo puoi seruire. Ricordati degliamici che tisono dilungi co

me diquelli che tisono dapresso & presenti. Come e male essere uinto da nimici cosi e male esser superchiato da be nefici de gliamici. Fa bene abuoni: perche dalloro non si debbe aspectare senon premio: ma colui che fa bene acap tiui huomini e simile acolui ch̄ nutrica icani altrui: iqua li cosi dipoi abaiano contro acolui che gliha nutricati co me contro aglialtri. Cosi ilcaptiuo huomo nuoce a colui che glifa bn̄ come acolui ch̄ glifa male. Ināzi che tu hab bi a fare uno tuo facto tardi delibera: ma poi che tu dili berato lhai nō tardare dimādarlo ad executione. Quādo uuoi dimādare cōsiglio adaltri guarda p̄ma bene se sa cō sigliare sestesso & poi dimādagli elcōsiglio ꝑ te. Visse al tempo delre Assuero. Capitolo XXVII.

PRothagora sophista di abderita discepolo di De mocrito uisse in athene oue tutti isuoi libri furo no abruciati. Costui fu ilprimo che diffini le parti deltē po & che trouo ilmodo di argumentare & disputare in lo ica & compose molte opere Secondo che narra. A. Gelio un giouane chiamato Euathus simisse cō Protagora a ī parare arte oratoria pur che laprima causa che hauessi a orare lui uincesse: & essendo lui ualēte Prothagora glico mincio adimandare ilsuo lecito salario che glhaueua pro messo. Euathus nego douergli dare alcuna cosa. Impero che non era adempiuta lacondítione sotto laquale lui gli haueua promesso ladecta quantita: cioe laprima causa o piato lui uincessi. Prothagora dinanzi agiudici allegaua che in ogni modo lui doueua hauere questi danari: pero che se lasententia hauesse data contro a Euathus diceua per questo Prothagora doueua hauere elsuo salario: & se Euathus etiam uincesse douerrebbe hauere il suo salario imperoche sarebbe uenuta lacōditione sotto laquale gliel promesse: Dallaltra parte mostra Euathus in ogni mo do non esser tenuto se lui uincesse quanto se lui perdesse:

se uincesse no: perche haueua lasententia absolutoria per se: se perdesse no: peroche non era adempiuta la conditio ne socto laquale gli haueua promesso elsalario. Allhora i giudici che haueuano asententiare ueduto elcaso dubbio so deliberorono non sententiare. Visse Prothagora altem po del re Assuero. Fu etiãdio unaltro Prothagora astro logo & unaltro philosopho stoico. Capi. XXVIII

CHrisippo philosopho stoico di eliopoli dicilicia soleua dire secondo che narra Seneca nella episto la nona: Lhuomo sauio nonha bisogno dicosa al cuna &molte cose allui sono necessarie. Elpazo e tucto il contrario. Chrisippo uisse oltre a lxxx. anni: & intenden do che lanima nellaltra uita non muore mai lui stesso sa mazo per andare aquella immortalita. Fu nel principio della secta delli stoici equali hebbono molte sentẽtie cioe Quelle cose solamẽte sono buone che sono honeste. Nessu na cosa manca allhuomo uirtuoso: peroche colui e sauio &riccho che uiue uirtuosamente. Diceua ancora che ilbe neficio che fa luno amico allaltro sasomiglia algiuoco dl la palla: ilquale e che se colui che lamanda non lamanda bene ilcompagno suo non lapuo ben corre: & cosi casca il suo bene se non e ben donato & ben riceuuto tucto sipde

Capitolo XXIX.

SOcrate philosopho dathene suopadr̃ fu maestro di taglio: & sua madre leuaua efanciulli q̃do na sceuano: fu discepolo di Archelao & maestro di Platone Fu ilp̃mo che trouo lethica & ãdo p tucte leparte delmõ do mentre che uixe per ĩparare. E opinione che lui fus se sapientissimo & hebbe piu scientia dhuomo del mon do: & per ben che a sua di non hauessi pari sempre deside raua disapere piu & sempre diceua se non sapere nulla ri specto alle cose che glipareua non sapere: Sempre diceua una cosa so che io non so. Costui fu tanto studioso se condo che dice Seneca a Lucillo in una sua epistola che

piegaua laphilosophia aquello che lui uoleua. Et dice ã
cora Tullio nelle thusculane cħ Socrate fece uenir la phi
losophia da cielo in terra per insegnarla almondo & per
insegnare la inmortalita dellanima & lamortalita del cõ
po & lacaducita delle cose mondane. Fu Socrate huomo
castissimo & giusto & tãto morale che tucti iphilosophi
diceuano Socrate esser piu diuino che humano. Dice an
cora. A. Gelio che Socrate piu uolte fu trouato quando
si leuaua ilsole infino allaltro di quãdo ilsole si leuaua sta
re fermo sanza muouer mai elcorpo niente: imaginando
sempre & philosophando. Fu ditanta tẽpãtia che mai si
legge dilui esso hauer facto disordine. Diceua Socrate cħ
molti huomini uoleuano uiuere per mangiare & bere: &
lui mangiaua & beeua per uiuere. Fu ditanta admirabil
patientia nelle aduersita cħ piu uolte disputando hebbe
dibrutte mazate: & ogni cosa con patientia sosteneua: dõ
de una uolta uno glidie un chalcio: & essendo dimandato
perche lui non siturbaua: Rispose: Se uno asino midesse
un calcio credi tu per questo che io lofacessi conuenir? p
che adunque non haro io patientia acolpi deglianimali
rationali. Quando lui haueua grande ira poco o nulla sa
uedeuano legente che lui fusse adirato. Essendogli decto
ancora che uno gli haueua decto molte ingiurie: Disse e
gli non dice a me: peroche niuna di quelle cose che lui di
ce e in me. Diceua ancora Socrate che alcuna uolta e buo
no farsi dir mal di se: pero che dicendosi el uero lhuomo
sinduce acorreggersi & se non dice iluero lhuomo si deb
be guardare di non incorrere ĩ tale errore che faccia ueri
tieri colui che lõgiuria. Ancora diceua socrate che lhuo
mo ingiuriato diparole mai sadira se non quando gliuiẽ
decto iluero: & quando glie decta labugia non sene deb
be curare: & fare che colui chel dice resti bugiardo. Vna
uolta uolendo quelli dathene acrescere lacipta: laquale p

le gran guerre & pestilentie passate era forte diminuita ordinorono che ognuno habitasse in athene diquelli del contado: & ordinorono che ognaltro forestieri ch uolesse habitare i athene: o anco ciptadino douessi torre dua moglie. Onde Socrate sendo cõstrecto da questo decreto tolse Xantippa & Amitro nepoti di Aristide philosopho: lequali donne spesse uolte litigauano insieme di Socrate: onde Socrate ledileggiaua & beffegiaua che per lui douessino questionare: imperoche lui era bruttissimo dicorpo col naso scemo & con latesta calua: & col collo & spalle pilose: & co capelli inornrnati: & con legambe & ipie storti: & con lebraccia corte: & che per lui ledecte sue donne contendessino. Vltimamente incontro asocrate tucta dua andorono con gran furia & si locacciorono fuor dicasa: & ritornando poi Xantippa una delle moglie gligitto insu latesta una quautita dacqua brutta: perla quale Socrate tucto imbrattato scotendosi niente altro disse se non io sapeuo ben che naturalmente dopo ituoni uiẽ lacqua. Et essendo ancora dimandato da Alcibiade philosopho pche lui cosi sosteneua Xantippa sua moglie: Rispose per insegnarle udire con patientia q̃llo che glifusse decto fuori dicasa. Dimandato ancora da Alcibiade perche lui cosi sosteneua legrida di Xantippa: Rispose io sono si ausato dudire patientemente legrida della moglie come coloro che cõtinuamente odono leruote del mulino: & come tu patientemẽte odi leuoci delle oche tue: & tanto piu che decte oche non fanno a te se non oche & polli & huoua: ma Xãtippa misa de figluoli. Hebbe Socrace figluoli di Xantippa: ma piu simigliauano a Xantippa che al lui che egli patientemẽte uixe. Ancora lui disse a uno suo seruo ilquale lofece adirare: Io tighastigherei se non che io sono adirato. Arobolo re dipersia pregho Socrate che andasse dallui adimandare quello che gli piacesse: Socra

te non uiuolle andare:& li glimãdo adire che cosa lui gli uoleua donare esso non lauoleua:&che cosa Socrate uolesse egli nõ glipotrebbe donare. Dice Seneca ancora che uenendo uno chẽ era pouero huomo per ĩparar philosophia da Socrate:&dicendo a Socrate io non ho danari da darui:ma quello che io ho cioe me stesso uidono:Rispose Socrate:Tu mhai facto grande dono:ma io tenerendero pmio dite stesso:quando facto ualente huomo ate stesso ti daro. Comandaua molto Socrate isuoi discepoli che sido uessino guardare spesso nello specchio: perche quelli che fussino belli dicorpo sissorzino dusare cose suaui simili al corpo & quelli che fussino brutti si sforzino con belli costumi acomperare labelleza. Diceua ancora Socrate non esser uergogna auno philosopho imparare da una femina. Dimandato ancora Socrate da uno pouero quello chẽ douessi fare non hauendo nulla:&hauẽdo bisogno dimolte cose:dixe fa che se letue cose a te non bastano: tu basti alloro. Ancora uno che parlaua domandãdo a Socrate in chẽ modo potesse esser sauio:Rispose fa dua cose:parla poco &impara aparlare. Dimãdato Socrate che cosa e lhuomo sanza scientia:Rispose e una prouincia sanza rectore Dimãdato che cosa e beatitudine:Rispose e essere liberale in donare a huomini degni:Dimandato da uno se douesse torre moglie o altucto stare sanza moglie: Rispose luno & laltro tenefara pentire:perche se tu non togli moglie rimarrai solo: manchera iltuo legnaggio & li beni tuoi rimarranno ad altrui. Se togli moglie uiuerai impetua sollecitudine & lamentatione. Saratti rimprouerato ogni di ladota. Saratti ancora rimprouerato le gentileze desuoi parenti:tua suocera tisara molesta:sospectione harai di adulterio:& uedrai lamorte de tuoi figluoli. Dimandato inche modo sipuo acquistare fama:Rispo

se se farai cose optime:& parlerai poco. Dimandato anco ra inche modo lhuomo potesse diuetare sapiente. Rispo se credere non saper niente. Dimandato come dice Tul lio nelle thusculane diche patria fusse: Rispose del mon do. Vna uolta Socrate inuito certi suoi amici a cena:& a parecchiando uiuande assai pouere uno amico di Socrate il uolle riprendere: alquale Socrate rispose. Se quegli che io ho inuitati sono huomini da bene lo sopporteranno i pa ce. ma se sono huomini dapoco: non mi debbo io curare della loro uolonta. Vna uolta certi suoi discepoli uolēdo si dallui partire il pregharono che dessi loro alcuna rego la al ben uiuere quando essi fussino in casa loro. Socrate non fece loro altra risposta se non che gli meno a casa sua: & comando alla moglie che quanti uaselli fussino in casa gli fussino portati dauanti & ancora quelli chē uerano pie ni di mele:& che tutti fussino gittati uia:& marauigliā dosi i discepoli di questo Socrate disse alloro. Se uoi hare te questa potesta sopra le genti di casa uostra disporrete molto bene la uita uostra. Socrate nella uecchieza impa ro musica: acciochè nessuna scientia gli manchasse: & essē do ripreso di questo dixe: piu uergogna e a uno uecchio essere ingnorante che imparare. Diceua anchora Socrate ogni cosa essere talhora nociua aglhuomini excepto la sci entia: imperoche uno che habbia sciētia se gli e buono ne riporta grande dignita: se e captiuo cuopre la sua maliti a. Diceua ancora Socrate che lhuomo non debbe ancora mangiare tale uiuanda che dipoi che nha ben mangiato & cauatosene la uoglia nhabbia doppio appetito. Mara uigliauasi ancora Socrate che glhuomini si sforzassino fa re statue di marmoro simili alla forma humana:& non si sforzassino loro esser̄ simili al marmoro: cioe essere fermi & saldi nella ṽtu. De dcī notabili di socrate si truouano q̄ sti cioe Quando il sole si lieua pensa sop̄ i facti tuoi: q̄do si

ripone pensa altuo mangiare. Fa cosi i facti daltrui che i tuoi non dimentichi. Dua cose sono contrarie albuon cõ siglio ira & p̃steza. Il principio dellamicitia e ilbuon par lare: ma ilmal parlare e principio di inimicitia. Lamico sacquista tardi. ma presto siperde. Cõ gliamici parla po co: ma lamicitia habbi lunga. Colui che dimanda cose ĩ possibili lui stesso se lenega. Habbi piu letitia dibenefici dati che dericeuuti. Nõ tirallegrare del mal daltri. Nõ apponere adaltri quello che non uorresti che a te fusse a posto. Quello che tu solo odi sia secreto in te. Se tu farai bene in te stesso tidarai aiuto. Il buon huomo sa patire la ingiuria: ma non lasa fare adaltri. Chi uuol cõregger al tri corregha se stesso. Se tu dubiti che quello che hai affa re sia male o bene indubbio nõ lo fare: Setu uuoi pace nõ ragionar dighuerra. Meglio e aguardare se che hauere paura. Meglio e diuentare rosso che hauere paura. Bructa pouerta e quella che procede dalla ghola. Vsa quello che tu hai insi facta forma che non habbi bisogno daltrui. Molti perdono illoro per apetire quello daltri Quando e necessario ueghia. Larte honesta che hai im parato debbi seguire. Piglia piu presto ilcarico nelle co se tue che inquelle daltri. Piu graue e lo affanno quando non ne resulta utilita. Habbi modo aconseruare idenari come dacquistargli. Correggi ituo figluoli sanza ira Il figluol modesto non reputa graue quello che glicoman da ilpadre: Brutta cosa e ilpeccatore: ma piu brutta cosa e nel peccato per seuerare. Grauemente sadira colui cħ il suo male atribuisce a dio. Lhuomo sipuo ingannare per fama & non per conscientia. La felicita e sempre sottopo sta alla aduersita. Rare uolte uiene danno che non proce da o da abundantia o da superfluita. Examina quello cħ tu hai affare. Pruoua q̃llo che tu credi. Non tifidare aiu tarti con defensione ingiusta. Non tilassare ingannare al

la cupidita. Quello che tu prometti in ogni modo attiē lo. Colui del quale ognuno dice bñ e signore del popolo Colui fa doppio peccato che del peccato nonsi uergogna con captiui huomini fauella diquello che glie grato: ma non fare con loro se non quello che fare sidebbe. Honora lamico in presentia: laudalo inabsentia. Amico o nimico non uituperare. Inuano dimandi aiuto da colui dal quale meriti pena. Aspecta da altri quello chehai facto adaltri. Poca laude e hauere uictoria sanza nimico. Pensa sēpre gliorecchi & gliocchi del popolo essere captiui. Quello che e male adoperarlo e male adirlo. Fuggi ilmal guadagno come ildanno. Perdona ad altrui con speranza ch̄ sidebbi correggere. Ma a te stesso non debbi mai perdonare socto quella speranza. Quello che tu hai lungo tempo desiderato fallo presto: ma inanzi che tu il faccia non lo publicare. Non uiue colui che nō desidera altro ch̄ uiuer. Colui che nō puo alcuna cosa sipuo dire che habbia iluiuer morto. E gran pazia non hauer cura di cosa alcuna. Mangia & beui per ben uiuere: ma non uiuere per bē mangiare. Elsauio siguarda dinon cadere ī aduersita: ma quādo ue cascato patientemente ilsostiene. In niuno e fōteza danimo che non habbia sapientia. Hauendo audacia lauirtu cresce: & tardando cresce lamore. La felicita e sempre subiecta alla inuidia: & solo colui e misero che nō e inuidiato. Diceua ancora Socrate che uolentieri harebbe uoluto se fussi stato possibile che gliocchi & gliorecchi degli inuidiosi fussino stati ī ogni cipta: acciochè loro hauessino gran pena per molte felicita deglhuomini. Quāte sono ledelectationi deglhuomini felici tanti sono ipiāti deglhuomini inuidiosi. Niente perde chi niente ha: & pero ha bisogno dipoco chi poco desidera. Niuno guadagno e si buono che nō tidia cagione dilamentarti. Come niuna cosa e piu benigna che labuona moglie: cosi niuna

cosa e piu maligna che lamala moglie:&quãto lamoglie
sauia & buona sisforza conseruare lauita del marito:tan
to lamala moglie sisforza diperderla. Adunq; lamoglie
e dolceza o tormẽto. Diceua ancora Socrate che uno solo
bene e rimasto tra glhuomini cioe ilsapere:& uno male:
cioe laignorantia. Quale e laparola dellhuomo tale e lui.
Diceua ancora Socrate che nõ sidouerrebbe fare altra di
mandita a dio senon dimandargli che tidia bene:perche
lui sa diq̃llo che noi habbiamo bisogno & necessita. Mol
te uolte lhuomo dimanda cose che sarebbe molto meglio
non hauere:come sono ricchezze:lequali sono cagione mol
te uolte dellamorte:&honore:che tal uolta mena altrui
a mal fine:& in termine che tale uolta distruggono la fa
miglia. Adunque ognuno sanza dimandare lecose pre-
decte sidouerrebbe porre allarbitrio didio. Diceua anco
ra che nessuna cosa faceua andare lhuomo si dricto &pre
sto in cielo. se non essere tale quale uorrebbe essere uedu-
to o reputato daglialtri. Fu anche dimandato Socrate se
lui reputaua felice Aristobolo re dipersia: ilquale era fõ
tunatissimo: Rispose che no:perche mai non ho fauellato
con lui. Et allhora colui ildimando: Il potresti tu sapere
altrimenti che fauellandogli. Rispose Socrate mai no:
Perche io non so chome lui sia docto o ingnorante :&
come sia giusto o crudele:& come sia misero o infelice: o
inche e lasua felicita o infelicita. Dimãdato ancora da du
a uno pouero & laltro riccho chi diloro fussi dapiu. Ri-
spose ilpiu uirtuoso. Et essẽdo accusato Socrate agli athe
niesi che lui glidileggiaua p̱che loro adorauão una quer
cia:un cane:un beccho &simil cose per loro idio fu preso
& incarcerato .xxx. di sempre hauendo una mirabile cõ
stantia: &essendogli decto che quelli dathene lhaueuano
condennato a morte:lui rispose:& lanatura etiam dio cõ
dennera loro amorire. Venendo ancora uno suo famiglo

ad annuntiargli che dopo ilterzo di glidoueuano tagliaſ
la teſta: diſſe hauer ueduto una dōna dimarauiglioſa bel
leza laquale glihaueua denuntiato per un uerſo di Home
ro che lui doueua morire ilterzo di: come poi adiuenne:
& finalmente eſſendo giudichato ch lui doueſſi bere uno
bicchieri diuino con grandiſſimo animo inanzi a tucto
ilpopolo lobeue diſputando che lamorte non ſidebbe da
glhuomini curare. Et allhora Xantippa ſua donna ī me
zo del populo comincio agridare: Guai a me guai a me
che queſto huomo innocentemente e facto morire. Alla
quale Socrate uolgendoſi col uiſo turbato glidiſſe: Come
tu tiduoli che io ho amorire innocentemente? non penſi
tu che e meglio amorire innocente che nocente? Adunq
fa ch lainnocentia mia ſia refrigerio alla tua malinconia
& ditucti inoſtri amici. Fu adunque morto Socrate per
ueleno neglianni della ſua uita. lxxxxiiii. &in quellanno
lui haueua fornito laſua nobiliſſima opera. Doppo laſua
morte gliatheniesi pentiti che lhaueuano facto morire:
feciono fare una ſtatua doro & meſſenla in ſuo nome nel
tempio di Mercurio in memoria & fama di Socrate: &fe
ciono molte uendecte ſchacciando & ſbandendo molti di
coloro che furono cagione della ſua morte. Mori Socrate
altempo di Aſſuero re degliaſſyrii.

Capitolo XXX

ARiſtippo Cirnenſe o uero cirenaico philoſopho
fu diſcepolo di Socrate: & uixe in athene: ilquale
ſecondo che dice Labertio ando a Dionyſio tyranno in
ſyracuſa & ſi modeſtamente ſiporto con Dionyſio che e
ra inanzi aglialtri: Coſtui ſidilectaua delle coſe preſenti
& delle abſenti temeua. Dionyſio diſputando & Ariſtip
po potendo conuincerlo non lofece: ma patientemente ſe
co ſiporto. Diche eſſēdo ripreſo da uno ſuo amico che lui
nō hauea uoluto haūe uictoria didioniſio diſſe ariſtippo

I pescatori si lasciano bagnare per pigliare uno gobio il-
quale si e uno pesce piccolo: & io non sosterro diconuince
re Dionisio ppescare lui: Passãdo una uolta aristippo di
nanzi a Diogene ilquale lauaua cauoli o uero uerze disse
Diogene ad Aristippo se tu hauessi imparato allauare i
cauoli tu non seruiresti atiranni come tu fai: & Aristip-
po rispose. Et se tu sapessi fauellare con glhuomini tu nõ
laueresti icauoli come tu fai. vna uolta ancora andando
Aristippo asollazo cosuoi discepoli ignorantemente en-
tro in casa duna meretrice uana: & uno suo discepolo di-
cio ridendo Aristippo disse: Nõ e male entrare incasa du
na uanameretrice: ma ilmale e astarui. Et dimandato an
cora che hauea acquistato perla philosophia: Rispose po
ter parlar con glhuomini. Ancora essendo Aristippo ui
tuperato che uiueua splendidamente essendo philosopho
disse: se iluiuere splendidamente fusse male non sifarebbe
nelle feste degli dii. Dimãdato ãcora che haueuano iphi
losophi piu che tutti glialtri huomĩ: Rispose che se leleg
gi fussino perdute iphilosophi lerifarebbono dinuouo &
sanza leggi ancora potrebbono uiuere. Dimandato anco
ra da Dionysio perche iphilosophi uanno uisitando leca
se de ricchi: & iricchi non uanno acasa de philosophi. Ri
spose che iphilosophi conoscono quello che e necessario:
ma glhuomini ricchi no. Dimandato ancora che differẽ
tia era tra glhuomini & iphilosophi. Rispose quãto e tra
icaualli domati ainon domati. Fu uno ancora chẽ diman
do Aristippo perche iphilosophi sitruouano alle porte dẽ
ricchi huomini: disse Aristippo: anco imedici uanno aui
sitar glinfermi: & non e ancora niuno che non uolessi esser
piu tosto infermo che mendicante. Quando alcuno dice
ua uillania ad Aristippo: lui incontinente si partiua: &
essendogli decto da colui che iluituperaua perche lui si-
partiua: disse Aristippo: Cosi come tu hai potesta didir

male:cosi io ho potesta dinon udire. Et gloriandosi uno dināzi a Aristippo dhauere molta scientia:dixe Aristip po:Coloro che mangiano molte cose non sono sani come coloro che mangiano lecose utili:cosi e lascientia tua:Tu sai cose assai:ma non sono di utilita. Hauendo una uolta Aristippo una lite ilsuo aduocato disse quiui auanti de-giudici molte laude di Aristippo:onde Aristippo obtē ne lasententia:&dicendo laduocato inuerso di Aristippo che utile tha facto Socrate tuo maestro:se tu hai hauuto bisogno allatua lite dello aiuto mio? Alquale Aristippo rispose. Socrate ha facto che quelle laude che tu di me di cesti īnanzi agiudici sono uere. Nauigando una uolta A ristippo:& essendo tempesta grande in mare Aristippo comincio a temere & hau ̄ grā paura:& dicēdo uno de ma rinai che simarauigliaua che Aristippo hauesse paura es sendo philosopho:disse Aristippo. Io debbo piu temere che tu:concio sia che io habbi aguardare una anima di-philosopho &tu una anima dimarinaio. Essendo ancora decto ad Aristippo che glhomini losprezauano:disse A ristippo. Et glasini sprezano loro uolēdo dimostrare ch̄ cosi come loro non sicurano degliasini:cosi lui nonsi cura ua diloro. Et essendo ancora Aristippo gittato dalla fō tuna del mare allisola dirhodi:& trouando presso alla ri ua del mare certi uersi digeometria scripti inuno saxo co mincio adire acompagni che si douessino confortare:per uedeua uestigii dhuomini:&incontinente senando nella cipta dirhodi doue era lostudio & comincio adimostrar̄ in disputatione lasua grandissima scientia. Diche hebbe grandissimi doni & uestimenti non solo per se:ma anco ra per tucti coloro che erano con lui insu lanaue:&quiui stette & mando adire aquelli dathene che lesue possessio-ni siuendessino. Vixe Aristippo altempo di Assuero Re di persia. Capitolo XXXI

x Enophon philosopho atheniese discepolo di Socrate staua ī corte del re Cyro di persia. Fu huomo litiginoso & bellissimo dicorpo morale & grato. Fece molti libri di diuerse nature & dellarte militare & dellarte da cacciare: & di reggimenti dicaualli. Fu eloquentissimo intanto che Platone gli portaua inuidia: & perla dolceza del suo parlare era chiamato La musa actica. Vna uolta uno dicendo ingiuria a Xenophon glidisse Xenophon: Chome tu hai dato iltuo studio adir male chosi io ho dato ilstudio a disprezzare imali decti. Chostui fu huomo altucto religioso & dato agli sacrificii: Onde una uolta sacrificando agli dii gli fu annuntiato lamorte del figluolo & udendo non fece altro che leuarsi una corona dicapo che portaua sanza muouersi dal sacrificio non gittando pure una lachrima: & uedendo dipoi che ilfigluolo era stato morto in bactaglia con honore sirimisse in testa ladecta corona pure stando asacrificare: & solamente dixe: Io sapeuo hauer generato cosa mortale. Vixe Xenophon anni .lxxxviii. altēpo di Cyro Re dipersia. Mori in corintho. Furono ancora altri Xenophonti. Capitolo XXXII

Anthistene philosopho atheniese discepolo di Cōgia & poi di Socrate & maestro di Diogene uixe in athene. Costui insegnaua rectorica inanzi che uedessi Socrate. Ma dapoi che uidde la eloquentia di Socrate licentio tucti isuoi discepoli dicendo andate atrouare maestro che io ho trouato ilmio. Essendogli decto eltale dice male dite: disse enon dice di me anzi dice acolui che conosce essere tale come e lui. Essendogli ancora decto che molti diceuano male dilui: dixe usanza e diualorosi huomini patire elmale: & essergli facto & decto: ma deglhuomini dapoco e usanza fare ilmale. vixe gran tempo in athene: & lasua sententia fu che ilsommo bene era lauirtu Dimandato da un giouane alquale lui insegnaua che co

sa allui fussi dibisogno: Rispose Anthistene che haueua dibisogno dinuouo libro: dinuouo stilo: & di nuoua ta-uola uolendo intendere dllanimo. Dimandato da uno di consiglio ator donna: disse se lasara bella gli sara forza dl ser corropta: se sara bructa tisara continua pena uederte la inanzi agliocchi. Dimandato che cosa apresso demor-tali fusse piu beata & gloriosa: Rispose morir felice. Soleua dire che come laruggine consuma ilferro cosi lainui-dia cõsuma & rode glinuidiosi. Coloro che desiderano es sere immortali conuien che uiuino pietosamente & giu-stamente. Lecipta allhora ruinano quando non uisifa di ferentia fra ibuoni &icaptiui. Diceua che glhuomini in questa uita debbono prepararsi quel uiatico cioe quel-le ricchezze lequali possono insieme col naufragio no tare cioe leuirtu: che por fortuna alcuna mai siperdono. Dimandato da uno inche modo doueua diuentare buo-no: Rispose se tu imparerai afuggire iuitii che hai da co loro che sanno. Adacquistare in questa uita lauita beata diceua solo della uirtu esser dibisogno. Soleua dire che ql le cose erano sue che cõmune erano di tucti ladõna sidebe torre sol p creare figluoli: &piu tosto tõla bella che brut ta: &quella sidebbe amare dopo idio sopra ognaltra cosa Meglio e cõ pochi buoni contro atucti icaptiui combac tere che cõ molti captiui contro apochi buoni. Piu si deb be stimare lhuomo giusto chel parente.

Capitolo XXXIII

ALcibiade philosopho dathene fu discepolo di Socrate. Costui un di inanzi a Socrate siriputo beato impero che egliera riccho & bello&eloquente. Ma Socrate gli dimostro come lui non era beato: anzi era misero: imperoche era pazo: & cosi glialleghо tante ragioni chelfece piangere. Costui uide un di in athene uno huomo che sonaua una sampogna & si ghela tolse dimano:

imperoche allhora era lecito il sonare diquella: & comin-
ciando asonare Socrate iluide & comincio agonfiare lego
te. Diche Alcibiade si comincio auergognare lui stesso &
diquel uergognare gitto uia quella sampogna: & dallho
ra inanzi fu riputato inathene esser uergogna sonare la-
sampogna per huomo da bene. costui essendo cacciato p
inuidia da athene senando in lacedemonia: & di la ancora
per inuidia fu cacciato: & ando a Dario Re dipersia: ilq̃-
le per danari apetitione di Alexandro amazo Alcibiade
& essendogli leuata la testa & mãdatola ad Alexandro lal
tra parte del corpo staua sanza sepultura sprezata sopra
laterra: & una donna laquale amaua publicamente sanza
temere essere amazata dal marito si ando aseperlirlo. So
leua dire alcibiade ch̃ se lhuomo hauessi occhi dilupo cer
uieri che potesse uedere & penetrare come e facta una dõ
na dentro non e donna si bella che non tiparesse bructa:
Ma Boetio dice che q̃sto decto e di Aristotele & fu decto
p Alcibiade philosopho. Capitolo XXXIIII

ESchines philosopho dathene dalla sua giouentu
fu sempre studioso & amaua molto la fatica. Fu
discepolo di Socrate: & fu pouero: & quando tut
ti gliscolari di Socrate portauano a Socrate alcuni doni
lui non offeriua altro che la sua persona. costui fu si ualẽ
te che faceua di athene quello che uoleua. ma pure fu ui
to da Demosthene in orare: & per questo per uergogna
siparti & ando arhodi: & recitando una oratione di De-
mosthene tucti glhuomini si marauigliauano ditanta e
loquentia in lui: & auedendosi diquesto disse. Hor ch̃ fa
reste uoi se laudissi dire aquella bestia di Demosthene?
Vi marauiglieresti assai piu: nonsi curando della inuidia
grande che a Demosthene portaua. costui fu grande ora
tore: & compose molti libri.

Capitolo XXXV

EVripide philosopho uisse nellisola dicreta altem di Folciade. Non mangio mai carne ne altri cibi cocti. Capitolo XXXVI

DEmosthene oratore uisse i athene: & secondo che referisce Valerio hauendo tristissima lingua naturalmente conartificio se lafece ornata usando fauellare con certe pietre piccole inboccha. Ancora demosthene q̃do doueua orare siguardaua nello specchio per uedere in che modo douessi meglio pronuntiare hauendo iluiso & igesti ruffiani delle parole. Vna uolta toccando Demosthene iluentre a una donna bellissima ladomando quanto gli costerebbe: & lei rispose mille danari. Rispose Demosthene: io nõ uoglio spender tanto per comperare un pentire. Ancora secondo che riferisce Valerio essendo dato in diposito una certa quantita di danari a una da dua compagni uno diloro nhebbe tutta laquantita: laltro cõpagno uenne poi adimandare lasua parte & nõ potendo ladonna restituirgli Demosthene aduocato della donna uso questa cautela cioe che ladonna douessi dire che era aparecchiata arestituire idenari: se tutti adua uenissено ꝑ essi: Onde non uenendo se non uno non era tenuta: & cosi fu liberata per consiglio di Demosthene. Essendo guerra tra Philippo re dimacedõia & gli Athenies: il re Philippo in quella pace chõ poi feciono domandaua agliathenies dieci ualenti huomini: & mettendosi in consiglio q̃sto se cosi sidoueua fare: Consiglio Demosthene che non sifacessi allegando lexemplo duna fauola: dicendo che ꝑ auentura non auenga a noi come aduẽne aquel pastore: che fece pace con ilupi con questo pacto che chiesono per sicurta della pace tucti ecani che erano cagione della discõdia: laqualcosa essendogli concessa: ilupi uennono & non essendo facta resistentia da icani simangiorono tucte lepecore: Cosi adunque potrebbe ĩteruenire a noi disse

Demosthene: che dando dieci ualenti huomini per sicur ta della pace alre Philippo non faccia a uoi quello che fe ciono ilupi. Andaua Demosthene molto bene ornato di uestimenti inanzi che fussi conosciuto: poi che lui fu co- nosciuto sẽpre porto una uesta assai pouera. Essendo mã dati ambasciadori duna prouincia in athene per fare un piato con gliatheniesi hebbono molti aduocati & gliathe niesi non uolsono altri che Demosthene: & perche lui era sollecitissimo aduocato quegli ambasciadori gli dectono una gran copia dithesoro perche uno di non uenisse acor te: ilquale thesoro lui tolse non per auaritia didanari ma per dimostrare che lui guadagnaua piu tacẽdo che glial tri aduocati parlando. Essendo decto a Demosthene elta le pouero huomo e amico duno riccho Demosthene non locredeua: dicendo che non e amico colui che non ha par te delle prosperita dllo amico. Vna uolta uno bellissimo garzone dixe a Demosthene. Se glhuomini dicessino di- me come di te io mapicherei. Rispose Demosthene. Et ã che io farei elsimile se glhuomini me amassino come te. Fu ancora dimandato Demosthene inche modo lui po- tesse ben fauellare: Rispose Demosthene fa che tu non di ca se non quello che tu ben fai. Capitolo XXXVII

SOphocle poeta di athene come dice Tullio nelli bro della uecchieza mentre che uixe mai fece al tro che tragedie: & essendo lui uecchio fu dimanan dato se ancora lui usasse laluxuria. Rispose Sophocle par la daltro: perche uolẽtieri io son partito dalla luxuria co me colui che fugge dacaptiua signoria. Costui mori dal legreza faccendo tragedie apruoua con uno altro poeta essendo giudicato lesue essere migliori & lui essere uinci- tore: & in quel giorno che sidoueua sepellire Alexandro ilquale teneua assediato athene doueua dare labactaglia & essendogli notificato che inquel giorno sidoueua sepel

lire Sophocle poeta: Fu contento Alexandro non dare la bactaglia per non impedire lexequie o uero honoranza del morto. Vixe Sophocle altempo di Cyro Re dipersia

Capitolo XXXVIII

Pericle philosopho dathene discepolo di Anaxagora huomo nobile in facti darme fu capitano degli atheniesi contro aquegli dilacedemonia iquali dando il guasto dintorno athene non toccorono la possessione di Pericle sperando metterlo in sospecto alpopolo atheniese laqualcosa come discreto manifesto alpopolo lafraude & si dono alla republica quella possessione. Gouerno athene molti anni socto colore digrande humanita. Fece digrā facti con lasua sapientia piu che mai Pisistrato facesse cō laspada. Essendo ancora Pericle & Sophocle tuctadua o ficiali in uno luogo diterminato passo uno fanciullo bellissimo: ilquale uedendo Sophocle siuolto uerso Pericle& si glielmostro come una cosa bella. Alhora Pericle glidisse: ilpretore nō solamente lemani ma ancora gliocchi debbe hauere continenti. Vixe altempo di Cyro re dipersia.

Capitolo XXXIX

Temistocle philosopho fu principe dathene. vinse Xerse Re di persia: diche iciptadini atheniesi glihebbono tanta inuidia ch̄ locacciorono: Andossene al re Xerse: ilquale haueua uinto: & fu dallui magnificam̄te riceuuto: ma auanti che sapresentassi dinanzi a Xerse ī paro molto bene lalingua di persia: & fecelo facilmente: imperoche egliera memorioso: & dicesi che lui haueua a mente tucti glhuomini da thene. Essendo una uolta Temistocle nella corte del re xerse in uno conuito: nel quale molti cantauano & ballauano lui inuitato da quegli che cantasse & ballasse: dixe che non era sua arte: & coloro domandandolo che adunque sai tu fare? Ripose Themistocle duna picchola republica ne so fare una grandissima:

& disse che non sta bene a niuno officiale ilballare o ilcan tare: peroche pare non che loro ma che larepublica balli o canti: laqualcosa non e honesta. Temistocle haueua u na figluola da maritare: & per hauerla concorreuauo du a: cioe un pouero uirtuoso & uno riccho dapoco: & essen do dimandato Temistocle difar risposta chi lui uoleua piu tosto o uno huomo sanza danari o danari sanza huo mo. Rispose lhuomo sanza danari. Finalmente fu consti tuito capitano dello exercito del re Xerse cōtro quelli da thene: & essendogli necessario dipigliare labattaglia del la quale uedeua larocta grande che neseguiua: & ueden do che nō harebbe ben facto a non fare ildouere perlo re Xerse: ilquale honoraua & benificaua: & stando in que sto modo delibero piu presto dimorire: che diuenire con tro della patria o essere infedele a Xerse: Onde prese ilsan gue duno thoro col ueleno: & cosi lui stesso se aueleno.

Capitolo XL

ARistide philosopho di athene fu huomo discre tissimo. delquale dice Tullio che hauendo hauu to lauictoria contro dipersia Temistocle disse nel consi glio di athene che sapeua una cosa che era molto utile al la republica dathene: ma lui non lauoleua manifestare se non auno ilquale fusse ordinato dal consiglio. Fu adunq; ordinato Aristide dal consiglio che hauessi audire. Di che Themistocle disse che lenaui dilacedemonia erano in una isola: doue facilmente sipoteuano abruciare: laqual cosa sarebbe stato distructione dilacedemonia. Vdendo cio Aristide uenne nel consiglio & disse che q̄llo che The mistocle haueua decto benche fussi molto utile nō era ho nesto: & cosi gliatheniesi uolendo fare lecose honeste non lo messono adexecutione. Fu ancora Aristide conuocato da molti philosophi a una cena: & essendo fra loro molti ragionamenti diphilosophia colui che glihaueua īuitati

per motteggiare o dileggiare quelli philosophi domandoloro di tale questione cioe: Perche le faue nere fanno le minestre bianche come le bianche? Al quale rispose. Dimmi se ti fussi dato cento scoreggiate con una coreggia biãca: perche ti lascerebbono le macchie nere come se ti fussino date con una coreggia nera. Colui udito questo uergognatosi stette cheto. Vixe al tempo di Xerse re di psia.

Capitolo XLI

EVdoxo astrolago fu al tempo di Dario re di persia: il quale si dice che inuecchio sopra duno monte: & quiui stette sempre a contemplare le stelle.

Capitolo XLII

ERato fu astrolago. Costui si dice che trouo il numero delle stelle. Vixe al tempo di Dario re di persia.

Capitolo XLIII

DEmocrito philosopho abderita ouero milesio fu ricchissimo: intanto chel padre poteua dar mangiare a tucto lexercito di Xerse facilmente. Mai non curãdo di ricchezze tucte le sue possessioni & altre cose lasso alla sua patria: & andossene a studiare in athene: doue finalmẽte si cauo gliocchi per potere meglio philosophare. Tertuliano dice che si gli cauo pche non poteua guardare nessuna femina sanza concupiscentia. Fu gran negromante & dice Seneca in li. de. be. che dandogli Cesare molti doni Democrito ridendo gli gitto uia: dicendo che si maraui gliaua della pazia di Cesare chẽ pensaua con doni poter lo mutare. Fu Democrito huomo constantissimo: & essendo preso da nimici nessuno tormento ricuso: & diceua la uita molle essere uno mare morto. Dimandato Democrito chẽ differẽtia era tra glhuomini & le bestie? Disse insentire con sapientia. Ancora uedendo una uolta un uillano ĩ un conuito stare & non fauellare disse Democrito: questo tu non lhai daglhuomini saui: ma perche non ti pare me

concupiscentia

ritare fra tanta gente parlare. Disse che piu conueniente era seruar parsimonia nel proprio danno che usar abondantia indanno daltri. La parsimonia e rimedio della necessita: & medicina de danni. Capitolo XLIIII

IPocrate fu medico. Costui molto uituperaua le captiue uolonta. Fu huomo piccolo dicorpo & bello. Haueua latesta grande: era huomo cogitatiuo: tardi fauellaua. Quando staua fermo guardaua la terra: fu dipoco pasto. Vixe anni. lxxxxv. Vna uolta secondo che dice Hieronymo nelle questioni del genesi essēdo uno re che uoleua fare morire lamoglie ch̄ hauea partorito un figluol nero: credendo che lei hauessi hauuto a fare con uno saracino schiauo. Ipocrate libero quella dicendo quello procedere perche nella cortina era dipinto uno schiauo nero. Dice ancora Isidoro nelle ethimologie che lamedicina fu prima trouata da Apolline: & poi cresciuta per Esculapio suo figluolo: ilquale essendo fulminato da Gioue lamedicina stette occulta cinquecento anni infino altempo di Ipocrate. Ancora sitruoua che essēdo una gran pestilētia inathene Ipocrate fece tagliar tutte lequerce che erano intorno alla cipta: & fenne fare un gran fuoco: & essendo laria purgata in questa forma lacipta fu liberata. Diche gliatheniesi cominciorono adōare Ipocrate come idio: laqualcosa sentēdo Ipocrate sifuggi: & gliatheniesi fecion fare una statua doro ī suo nome Soleua dir Ipocrate che meglio era essere pouo con sicurta: che riccho con timore. Chi uuol esser libero non desideri quello che non puo hauere: & lhuomo che uuol uiuere pacificamente inquesto mondo debbe fare come colui che e conuitato auno cōuito: ilquale diquelle cose che gli e poste inanzi sicontenta: & riferisce gratie: & non siricorda delle cose mai facte. Vixe altempo di Xerse re dipsia.

Capitolo XLV.

EVripide poeta una uolta faccẽdo uersi apruoua con Alcistide poeta Euripide in tre di fece tre v si&non piu: ma Alcistide nefece cẽto. Diche egli si gloriaua. Allhora disse Euripide: Eglie ben uero che tu hai facto piu uersi di me: ma tra mia & ituoi e questa differentia: che ituoi tibasteranno per tre di: & imia fin che durera ilmondo. Fu Euripide in tanta gratia di Archelao re dipersia: che non fece mai cosa sanza ilsuo consiglio: &un di tornando acasa dalpalazo del re icani lamazzorono. Archelao diquesto nhebbe tanto dolore che si fece tagliare icapelli della testa secõdo che dice Valerio nel libro octauo. Costui disse colui esser felice in questa uita che non e molestato da libidine.

Capitolo XLVI

b Eraclito philosopho ilcui sopranome era Heraclito Scotino fu di asia. Scripse libri si obscuri chẽ tucti ephilosophi hanno sudato per intendergli. Costui disse glidii essere difuoco & lanime esser razi distelle. Costui pel suo obscuro parlare fu chiamato Heraclito tenebroso.

Capitolo XLVII.

EMpedocle fu philosopho agrigentino disicilia: & secondo Aristotele fu inuentore dellarte oratoria. Costui era cosi buono musico secondo che dice Boetio: che una uolta un giouane elcui padre lui haueua accusato uenne per assaltarlo & fargli male: Empedocle comincio si dolcemente acantare che ilgiouane sistette fermo &nõ hebbe mai animo doffenderlo. Dimandato Empedocle perche uiuesse? Rispose per guardare ilcielo. Costui uedendo lanime essere immortali: & sperando dila essere miglior uita lui stessi sabrucio in athene. Fu altempo di Cyro re dipersia.

Capi. XLVIII

PArmenide pħo uixe ĩ athene. Costui disse lagñatione dellhuõ esser nata dalsole &ilsole esser caldo &frigido

onde procede ogni cosa : & lanima & lamente essere una medesima cosa: & finalmente fuggendo lecompagnie deglhuomini nando adhabitare insul monte Caucaso: oue contemplando & philosophando fu inuentore della loica Fu discepolo di Phetonte & maestro di Zenone. Vixe al tempo di Cyro Re di persia. Fu ancora unaltro Parmenide oratore che scripse dellarte oratoria.

Capitolo XLVIIII.

DIogene philosopho discep̄lo di ātbistene fu chiamato philosopho canino: peroche mōdeua come cane riprendendo ogni huomo che facessi cose illicite. Vna uolta ilsuo maestro chaccio uia tutti idiscep̄li sua. ma Diogene non siuolle partire: diche ilsuo maestro tolse una maza per uolergli dare: allhora Diogene gittandosi i terra disse. Non e si duro bastone che mifaccia partire da te: & cosi costui rimase. Diuerno portaua una uesta scempia: & in quella sinuolgeua quando uoleua dormire: & ogni luogo era ilsuo mangiare dormire & parlare: & lasua canoua era latascha. Portaua sempre un bastone: impero che era uecchio. Andaua dimandando per dio: & habitaua molto sotto iportichi: & quando uedeua una cosa mal facta nō lharebbe perdonata adio che non lhauessi decto Haueua una casetta facta ditauole dabeto: & secondo che siuoltaua ilsole lui uoltaua luscio. Haueua uno barlocto daceto ilquale uoltaua con labocca uerso mezo di: & di state in uerso tramontana. Hauēdo Diogene scripto aun suo amico cħ gli ꝓuedessi dunacella o uer casecta: & indugiando atrouarla uenne per mezo a Diogene uno certo legno cauato amodo duna bocte: onde scripse allamico che non sidesse piu briga: che trouato haueua lacasa. Admaestraua isuoi discepoli cħ usassino leggier cibo & uile & stessino contenti allacqua sola: & faceuagli tosare insino alla cotēna: & faceuasi andar drieto sanza toniche & sanza cal

ze allisuoi discepoli. Costui uidde una uolta che uno gar zone beeua in uno fiume togliendo lacqua con le mani: onde diogene prese lasua scodella dellegno con laquale be eua & si laruppe. Dicendo io non sapeuo che lanatura ha uessi facto ibicchieri. Fu costui ditanta cōstantia: che ꝑ niuna aduersita o dolore sicambiaua mai nel uiso. Ne A lexandro che uinse tucto ilmondo non pote mai uincere lasua cōstantia: imperoche secondo che riferisce Valerio andando Alexandro a Diogene ilquale sedeua alsole met tendosegli dinanzi glioccupaua ilsole. Allhora disse Dio gene ad Alexandro: quello che tu mipuoi dare io non lo uoglio: ma io tipriego ben che tu non mitolga quello ch̄ tu non mipuoi dare cioe ilsole: & pero dice Seneca nel li- bro de beneficii riceuuti: che fu piu grā facto che Dioge ne non uolle torre quello che Alexandro gli poteua dare ma uolse che non gli togliesse quello che non poteua dar gli. Soleua ancora Diogene molto laudare lamemoria d̄l suo maestro: imperoche di riccho ilfece pouero: & dicasa grande lofece habitare inuna bocte. Ancora unaltra uol ta sedendo Diogene alsole & uno cieco che passaua gliuen ne adosso colbastone nō uedendolo: Allhora Diogene dis se: Togli uia iltuo occhio: cioe ilbastone: chiamando ilba stone che seruiua per occhio aquel cieco. Vna uolta anco ra habitando Diogene in syracusa & stando allauare eca uoli passando Aristippo philosopho ilquale staua con di onysio tyranno disyracusa gli disse: Se tu uolessi acareza re & lusinghare Dionysio tu non saresti pouero. Rispose Diogene: se tu uolessi esser pouero tu non andresti dirie- to a Dionysio. Essendo ancora Diogene preso da nimici & uenduto per schiauo colui chel compero ildimando ch̄ arte sapeua fare. Rispose Diogene: Io so comanda- re: & marauigliatosi ilpadrone di si facta risposta il fece libero: & si glidie tucti isuoi figluoli: aquali comandassi

& insegnasse. Dice Seneca che adiogene fuggi uno schia
uo: Et marauigliandosi uno suo amico perche non
lo cerchassi. disse diogene: Io non locercho: imperoche io
so che sanza me epotra mal uiuere: ma io potro ben uiue
re sãza lui. Diceua Tullio che diogene diceua che lui era
piu riccho che ilre dipersia: imperoche allui non manca
ua niente: & alre mille cose non gli bastaua. Fu ancora di
ogene huomo sapientissimo. Donde una uolta essendogli
sputato nel uiso da uno lui non si turbo: & essendo dimã
dato se lui sera punto adirato. Rispose che no: ma che du
bitaua se sidouessi adirare. Ancora unaltra uolta essendo
gli sputato nel uiso da uno giouane: patientemente dio
gene disse: hora con uero posso dire che tu hai boccha: &
se alcuno neghassi te hauer boccha io nepotro far buona
testimonanza. Andando una uolta a uno conuito mezo
tosato glifu dato da uno giouane alcune bastonate & pu
gni inmodo che glifu infranto tucta lafaccia: lui non fe
ce altra uendecta se non che siscripse ĩsulla fronte il nome
dicolui che lhauea battuto. Et essendo ancora Diogene ĩ
giuriato & non rispondendo fu dimandato perche non ri
spondesse disse: Io non ho acontastrare sopra nella quale
colui che ha uictoria ne reputato piu uile. Fu ãche unal
tra uolta ĩgiuriato: & marauigliandosi alcuni perche nõ
rispondessi disse. Io non potrei rispondendo fargli tanta
uergogna quanta senefa lui stessi hauendo me ĩgiuriato
& se lui dice iluero non midebbo adirare: & se lui ha dec
to labugia non ho ancora da adirarmi: perche lui non sa
che si dica: & e cosa commune lasapientia esser uitupera
ta da chi non ha sapientia. Dimandato una uolta dioge-
ne ch rimedio e anon adirarsi. Rispose che lhuomo sideb
be ricordare che sempre non e necessario che sia seruito: ã
zi che lui serua altri. Dicesi ancora che diogene andaua a
dimandare ilpane ahuomini poueri: equali non glielepo

teuano dare:& dimandato perche? Rispose che per que sto uoleua imparare a essere patiente quando fusse chac, ciato. Stãdo un di diogene in una strada perlaqual passa ua Alexandro: marauigliatosi allhora Alexãdro ildimã do perche nõlo guardassi come se lui non hauessi bisogno Rispose diogene: Io non ho bisogno dello schiauo de mia schiaui. disse Alexãdro. come sono io schiauo detua schia ui? Maisi disse diogene: imperoche tu se schiauo de uitii de quali io son signore: & cosi mostro ad Alexandro che lui era schiauo desua schiaui. Ritrouandosi diogene audi re certi uersi facti in laude dAlexandro nõ potendo udir gli: pche lolaudauano fuori dimisura sicauo uno pane di seno & comincio amangiare: & dimandato perche eface, ua questo. Rispose eglie piu utile far cosi: chẽ udir bugie Andando una uolta diogene auedere una casa bellissima laquale haueua facta fare uno huomo assai brutto: uenẽ do uoglia adiogene di sputare: sputo nel uiso del patrone di decta casa: & dimandato perche facessi questo. Rispose io non truouo in questa casa luogo piu brutto chelsuo ui so. Vedendo ancora diogene uno huomo cõ un brutto ui so ma ornatissimo dicostumi disse: Labelleza dellanimo dicostui fa parere bello ilsuo uiso. Vedendo ancora Dio gene uno huomo ignorante sedere sopra un saxo disse. io ueggo uno saxo sedere sopra unaltro saxo. Era ancora cõ sueto diogene uituperare glihuomini che non haueuano scientia: & un di monto insu un luogo alto della terra: & comĩcio agridare ad alta uoce: O huomini raghunateui qui: & essendo raghunati molti huomini intorno allui comincio adire. Io non chiamo uoi: ma glhuomini. Voi siete bestie & non huomini: imperoche non uiuete come huoi cõ ragiõe: ne date opa allascientia. Essẽdo Diogene ĩfermo gliamici suoi il cõfortauauo chẽ nõ douessi temer

imperoch quello che gliera aduenuto ueniua da dio. Dis se allhora diogene per questo io piu temo. Ancora dor-mendo diogene certi ladri glientrorno in casa & si gli tolsono certi danari: iquali Diogene sentendo gli disse: To-gliete sicuramente quello che io ho: peroche mi farete dõmire sicuro sanza pensieri. Vdendo ancora Diogene uno alquale era mõto una sua figluola glidisse: hoggi tu hai acquistato un buon genero. Essendo dimandato diogene perche portaua si gran barba. Rispose perche toccandola miricorda essere huomo. Dimandato diche cosa lhuomo sidebbe piu guardare. Rispose della inuidia dellamico. Dimandato quando sidebbe mangiare. Rispose quando sha fame & non altrimenti. Dimandato che cosa e infer-mita. Rispose charcere del corpo. Dimandato che cosa e malinconia. Rispose charcere dellanima: Ancora dicen-do uno a Diogene che haueua tolto moglie glidisse dioge ne: Tu hai guadagnato un poco piacere in grande ama ritudine. Vedendo diogene uno uecchio che si copriua i capelli canuti glidisse: Ne per questo nasconderai la uec-chieza. Dimandato in che modo sipuo fare adirare il suo amico. Rispose a esser molto buono. Soleua dire che colu i che e inimico di se e inimico di tucti. Se uuoi essere buo no chaccia da te quello che uituperi in altri. Meglio e an dare auisitare el medico che essere uisitato dallui:. & pero cerca la medicina mentre che se sano. Se alcuno ti da buon consigli odilo con beniuolentia. Diceua ancora Diogene quando tu uedi il cane che lassa il padron suo & uiene a te chaccialo co saxi: imperoche cosi lassera te come ha lassa to lui. Dicesi ancora che diogene andando una uolta a u na festa: laquale si celebraua in grecia. & amalandosi per la uia & non potendo caminare senando socto unombra duno albero: & disse a sua parenti iquali erano in sua com pagnia che senandassino: imperoche lui intendeua diri-

manere quiui per quella nocte dicendo loro: Se io uincero la febbre io ne vro alla festa: ma se la febbre uincera me andro auisitar lonfermo. Et cosi stando diogene sotto q̄lla ombra cosi amalato inq̄lmodo dileggiaua quanti huomini passauano che andauano alla festa: imperoche andauano aueder combattere huomini con fiere: & non si restauano uedere lui combattere col dolore naturale. Et finalmente uenendo amorte comādo agliamici sua che nō lo douessino sepellire & dicendo gliamici: Come non uerranno lefiere adiuorarti? Disse diogene mai no ma mettete apresso di me uno bastone che mi difendero dalloro Diceuano quelli: & come tipotrai tu difendere dalloro essendo morto? Disse diogene: Cosi come lefiere non si curerranno ne harāno paura delbastone da poi che io saro mōto: cosi nō micurero io ne temero che lefiere midiuorino Vixe Diogene altempo di Alexandro: & mori uecchio.

Capitolo L

CArneadē philosopho fu huomo studiosissimo visse āni cento sempre philosophando: Era huomo molto cogitatiuo: tanto che essendo atauola & hauendo ilbocchone in mano non siricōdaua dimetterselo ībocchа se non che una sua donna chiamata Melissa gli pigliaua lamano & pasceualo come un fanciullino. Quando uoleua disputare pigliaua una medicina chiamata heleboro per purgare ilcerebro. Vixe altempo di Alexandro.

Capitolo LI.

PLatone philosopho atheniese il suo padre Ariston fu parente di Neptunno: sua madre Partiō discese dal re Solone. Recita Valerio che essendo Platone fanciullino inculla uenneno allui certe ape: o uogliam dire pecchie mentre che dormiua & posegli del mele insu le labbra: & tutta labocchа empierono di mele: laqualcosa significo secondo isaui che doueua essere el piu eloquente

huomo del mondo. Dicesi ancora nel policreto che Socra te uide in sogno uscire un di deltempio di Venere uno cygno o uogliam dire uno cecero allui presẽtato che gliparẽ ua che hauessi elcollo suo si lũgo che colbecco tocchasse le stelle : & cantaua si dolcemente che pareua che adolcisse tucto ilmondo. Ilsequẽtedi Aristõ padre di Platone doppo questa uisione elquale Ariston habitaua apresso altẽpio di Venerẽ offerse a Socrate ildecto Platone: non obstãte che picchol fanciullo fusse che loadmaestrasse dilettere & di costumi. Alhora Socrate siricordo della uisione passata del cigno. &per quello penso Socrate che lauisione sua fusse adẽpiuta ĩplatone:&ch̃ platone douessi essere huõ che con lasua scientia douesse penetrare lestelle. Onde disse alpadre di Platone tu mhai offerto elcygno che io uidi ieri: ilquale Venere academica ha consecrato alnostro Apollo. Dicesi che Platone fu prima chiamato Aristode: ma pche haueua ilpecto lato cioe largho locomĩciorono achiamarẽ platõe quasi nel pecto molto largo platõe ĩbreuissimo tempo diuento elpiu ualente huomo che fussi in athene. Dipoi senando in egypto:& quiui contemplo le riue del Nilo: sopra lequali fu trouata lageometria . Et dipoi seneuenne in italia : & andossene ad Archita tarentino: dalquale impato quello che lui sapeua:&diuento il piu sauio huomo che fussi mai initalia. Dipoi nando in sicilia per uedere Mongibello: & questa fu laprima uolta che ando insicilia. Laseconda uolta uãdo lui apreghi di Dionysio tiranno disyracusa per insegnare legge. La terza uolta uando per restituirẽ Dionysio alla sua patria cioe syracusa: dalla quale era stato chacciato: &mediante Platone fu restituito impetrando gratia da Dionysio.

Narra ancora Hieronymo che hauendo Platone molta riccheza & bellissimi lecti un di Diogene ẽtrãdo ĩ cam̃ra sua &hauendo ipiedi tucti imbrattati monto sopra quel

li lecti & comincio ariprendere Platone che staua in tan te delicateze: onde allhora Platone siparti: & ando adha bitare in una uilla fuori dathene: laquale era molto diser ta: & quiui con certi suoi discepoli per nō corrompere la ṽtu dellanimo sicauo glocchi lui stessi. Dice ancora Tul lio nelle thuschulane che inuitando Platone a cena Thi-moteo re dathene tanta letitia fece hauere acoloro cō suo parlare che stando allhora tre di: & uedendo poi Platone glidisse: O Platone latua cena duro non solamente unho ra ma tre di: imperoche da quellhora infino a questo pũ to me durata laletitia đl tuo parlare. Fu Platone uirtuo sissimo in mortificare la libidine: & disse laphilosophia non essere altro che meditatione della morte: & che laphi losophia insegnaua disprezare tutti iuitii del corpo & spo gliaua glhuomini ditucte ledolce insidie delle cupidita: & di tucte laltre passioni humane. Dice ancora Valerio che uolendo una uolta Platone battere un suo seruo ha-uendo lasserza in mano & uenendogli nellanimo alquan ta ira ritenne lamano in alto: & non gliuolse dare: & essen do dimandato perche non glidaua: Rispose io temo chli ra non mel faccia gastigare piu chel douere. Narra an cora Valerio che uno disse a Platone che uno suo discepo lo haueua decto mal dilui: Diche Platone non curando-sene: colui lodimando pche non sene curassi. Rispose Pla tone: non debbe esser uero che lui habbia decto male di-me: imperoche io gliuoglio bene: & cosi e impossibile che lui non neuoglia a me: & giurando colui che sapeua san-za fallo che cosi era. Rispose Platone: io non mene curo: perche lui forse lha facto abuon fine. Platone molto spes so si guardaua allospecchio per ueder come lui fussi dima grato plo studio: & allhora sitēpaua. Dimandato platōe ichc modo siconoscono glhuomini sesono buoni o cattiui

Rispose alsuono come ibicchieri o altri uasi ch alsuono si cognoscono: uolendo dire che alparlare sicognoscono gli-buomini. Dimandato quanto lhuomo debbe esser ricco Rispose quanto egliha bisogno & tanto che non gli manchi delle cose necessarie: & ch nõ habbia andare perle merce daltri. Dimandato quale e ilpiu debile huomo. Rispose colui che nõ sa celare ilsecreto. Dimandato ancora quale e ilpiu temperato huomo. Rispose colui ch glibasta ql lo che ha. Dimandato chi e colui che e piu forte infra gli huomini. Rispose colui che puo uincere liracundia. Dimãdato chi e infra glhuomini elproprio potente. Rispose colui che sa abscõdere lasua pouerta. Dimandato inche lhuomo puo acquistare sapientia. Rispose innon aspectare o desiderar quello che non sipuo hauere ne ricordarsi del passato. Dimandato ache sicognosce lhuom sauio disse. Elsauio quando e uituperato non sadira: & quando e laudato non silieua in superbia. Dimandato inche cipta sidebbe habitare. Rispose che non e buono habitare ĩ luogo doue lespese auanzino ilguadagno: & doue sono piu p̃giati icattiui che ibuõi: & ch coloro ch reggono nõ temono idio. dimandato in che modo sipuo impetrare gratie da uno signore. Rispose: se ilsignore e pazo debbi seguire lasua uolõta: se glie sauio domanda cose ragioneuoli. Essendo ancora Platone in sicilia & uedendo andare dionysio perla cipta disiracusa con gran copia digente darme atorno: saccosto allui: & dissegli: perche fa tu tanto male che etisia necessario guardarti in questo mõdo. Soleua ancora dire che allhora sipuo dire beato ilmondo quando e gouernato da glhuomini sapienti. Soleua ancora dire ch colui che non sa goṽnare lanima sua: non nepuo goṽnare molte daltrui. Chi uuole gustare ildolce ricõdisi d̃llamaro: eldolce nõ siconosce se lamaro non sigusta. Diceua ãcora Platõe che lhuõ sidebbe guardare spesso nello specchio

Diceua ãcora Platone cħ lhuomo si debbe guardare spes so nello specchio: īperochē se lui siuede elsuo uiso essere bel lo si uergogna far cosa dishonesta & che non sia bella co- me iluiso: & se lui siuede brutto uiso si uergogni congiu gnere male amale: cioe brutti costumi con brutto uiso. Diceua ancora Platone che lauolupta si e esca & uiuanda deglhuomini captiui: imperoche glhuomini sipigliano alla uolupta come ilpesce allamo. Diceua ancora che se si potessi uedere laforma đlla sapientia parrebbe sibella cħ ognuno sinnamorerebbe dilei. Gran triompho e dicolui che non pecca potēdo peccare. Tucta laphilosophia e fō data insulla patientia. Lapiu gran uictoria che possa ha uere uno huomo si e auincere se stesso. Diceua ancōa Pla tone lanima essere immortale faccendo questo argumen to. Lanima simuoue da se & quello che simuoue da se e principio del mouimento & quello che e prīcipio del mo uimento non e nato & quello che non e nato e perpetuo & quello che e perpetuo e immortale. Adunque lanima e ī mortale. Dicesi ancora che Theobroto philosopho leggē do una opra che fece Platone altempo del re Philippo di macedonia della immortalita dellanima sigitto giu da ū muro & amazossi per andare amiglior uita. Vixe Plato ne anni lxxxi. & mori in athene altempo di Philippo re dimacedonia. Capitolo LII

ARistotele philosopho fu notabilissimo & sapien tissimo huomo dimacedonia đlla cipta distragu ria: laquale e in thracia apresso almōte olympo: fu figlio lo di Nicomaco padre & di Festia madre: iquali disceso no da Esculapio. Fu ilpadr̄ medico di Amenito re dima cedonia padre del re Philippo dimacedonia. Essendo A ristotele giouane dāni. xvii. & ualētissimo scolare fu mā dato in athene astudiare: & quiui udi tre anni socto So crate. Vdi socto Platone anni. x. & era studiosissimo in-



modo che Platõe soleuä chiamare lacasa di Aristotele casa distudiante:& quando tragli studiäti Platone non uedeua Aristotele gridaua in questa forma cioe: Non e intellecto socto ilmio auditorio. Aristotele fu tanto reputato da Philippo re dimacedonia che essendo nato al decto re uno figluolo cioe Alexandro scripse il re Philippo ad Aristotele inquesta forma. Philippo re dimacedonia ad Aristotele sapientissimo philosopho salute. Sappi chẽ eme nato uno figluolo diche riferisco gratie agli dii:non tãto perche misia nato: ma perche lafortuna lofece nascere altempo dellatua uita:imperoche io spero che da te sara molto bene insegnato in tanto che diuentera lume&ornamento di noi& del nostro regno. Vixe Aristotele doppo lamorte diPlatone anni.xxiii.parte ĩsegnando ad Alexandro:parte andando perlo mondo seco:& parte componendo opere. Truouansi alcuni decti allegati da Aristole cioe:Lhuomo non debbe parlare dise stesso ne in bene ne in male:imperoche colui che siloda e uano:& colui che si biasima e pazo. Diceua ancora Aristotele che uno solo male;era allui che non poteua souenire abisognosi. Dobbiamo in nessuna cosa essere si uergognosi & honesti come quando tractiamo di cosa diuina & honesta. Ilbuõ huomo non sa patire ingiuria in se ne farne adaltri. La ĩgiuria ingiustamente facta e infamia a colui che lafa. Soleua anchora dire Aristotele;che se glhuomini hauessino occhio di lupo ceruieri che penetrassi col uedere dentro del corpo humano sicome euede di fuora bello siche uedẽdolo dentro & guardando le interiora parrebbe bructissimo. Adunque un bel corpo non sifa parer bello: ma e infirmita docchio chel guarda. Difficil cosa e a prouare lamico nella prosperita:ma nella aduersita e uero giudicio aprouarlo. Di due cose diceua Aristotele marauigliarsi di due maniere dhuomini: Prima che sono alcuni huõi

che non hanno uirtu alcuna: & nientedimeno se sono lau
dati per uirtuosi acceptano: Secōdo dalcuni che sono uir
tuosi & se diloro sidice male perche cagione siturbino.
Diceua ancora Aristotele che sicome la luce riceue lume
per laria cosi lanima riceue dalla luce della sapiētia ebuo
ni documenti. Ancora diceua leradice della sapientia es
se amare: ma ifructi loro essere dolcissimi. Ancora disse
tre cose essere necessarie a chi uuole imparare: cioe natu
ra: documento: & sollecitudine. Ancora diceua che piu si
debbe honorare ilmaestro che ilpadre: īperoche ilpadre
tida eluiuere: elmaestro tida elben uiuere. Fu una uolta
ripreso Aristotele perche decte elemosina a uno huomo
captiuo: ilquale diceua male de philosophi: disse Aristo
tele: Io ho hauuto misericordia della natura & non della
malitia sua. Vidde una uolta Aristotele uno che sigloria
ua desse duna magnifica patria: disse Aristotele: Lhuo
mo sa bene doue sisia nato: ma non sa diche patria sisia de
gno. Soleua ancora riprendere Aristotele gliathenie si iq
li haueuano trouato gi argumenti & lelegge: & loro nō
lusauano lelegge ma largumentationi. Fu dimandato
che cosa e quella che inuecchia presto. Rispose hauer sol
lazo. Dimandato che cosa e lasperanza: Rispose e uno cō
tinuo sogno. Dimandato anchora che differentia e tra co
loro che hanno scientia a color che non lhanno. Rispose
quello che e da huomini uiui a huomini morti. Diman
dato quale e quella cosa che inuecchia presto. Rispose el
gaudio. Dimandato che cho sa e lamico. Rispose e una a
nima unita in due corpi. Dimandato Aristotele quello
che lui hauessi acquistato perla philosophia: Rispose far
uoluntariamente quello che glialtri fanno per forza del
le legge. Dimandato che dobbiamo offerire agliamici.
Rispose q̄llo che uorremo che fussi offerto anoi. Dimāda
to da alexādro che meglo sipuo allegare che dica lauerita

Rispose la experientia e quello che non sipuo mētire. Fu Aristotele huomo facondo & digran sentimento: & uixe anni. lxii. & essendo infine dimorte ediscepoli lo dimādorono chi lassassi dopo lasua morte per loro maestro. Erano fra loro dua ipiu ualenti cioe Theofrasto che era dellisola dilesbo & Medemo che era dellisola di Rhodi. Theofrasto era piu ualente: & uolendo Aristotele dare adintēdere cō bel modo adiscepoli che douessino seguitare theofrasto fecesi portare inanzi dimolte maniere di uini trāquilli & buoni: tra quali uerano uini dirhodi & uini dilesbo mostrando dhauer sete: & finalmte laudo tuttadua ma piu quello dilesbo: dando adintendere che Theofrasto ilquale era dilesbo era piu degno esser lor maestro. Et cosi doppo lamorte di Aristotele senādorono a Theofrasto. Compose Aristotele infiniti libri: Secōdo Labertio furono trecento. Altri dicono dipiu.

Capitolo LIII

z Enophilo philosopho discepolo di Pythagora fu dicalcidonia. vixe anni. cv. sanza alcuno disagio Mori con optimo sentimento.

Capitolo LIIII

P Hedron di lydia fu amico di Platone & di Socrate & discepolo dituctadua. Fu philosopho lucidissimo in tanto che Platone ītitulo un suo libro ilquale trattaua della immortalita dellanima: & chiamollo phedron per amore & rispecto di Phedron philosopho

Capitolo LV.

E Lico poeta inuentore delle tragedie fu di sicilia & dice Valerio che un di essendo fuori della cipta & essendo in un bel prato & stando col capo discoperto che era caluo una aquila era inaria: laquale haueua presa una testuggine: & uolendola rompere come e dinatura dellaquila difare & guardando nel prato uide il capo caluo di Elico poeta che sedeua in quel prato: ilquale ql

la aquila sicredecte che fussi un saxo:& uolendola rompe re lalascio cadere ĩsul capo dElico credẽdo chɇ fussi ũ saxo & in questa forma ildecto Elico si mori. Vixe altempo di Dario re dipersia. Capitolo LVI.

SPeusippo philosopho fu discepolo & nipote di Platone figluolo duna sua sorella. Et dicendo Epicuro ilsommo bene essere ĩ adempiere lesue uolonta:& ancora dicendo che ilsommo bene era fuggire le uolupta: Speusippo disse che egli diceua iluero:imperoche tuttadua sono scripti. Doue lui diceua che si debbe tenere ilmezo. Capitolo LVII

APuleio daffrica discepolo diPlatone docto ingreco & in latino uixe in athene:fu auelenato dalla sua donna : & mentre che lui hebbe ilueleno in corpo gli pareua esser trãsmutato in asino. finalmente guari. Soleua dire come niuna cosa e piu nimica del ben fare quanto far presto sanza pensare. Niuna cosa e piu simile a dio che lhuomo ilquale habbia buon animo. Diceua ancora che diniuna cosa simarauigliaua piu saluo che concio sia che ogni huomo desideri di ben uiuere non sanza moralita & nientedimeno siuede che pochi son coloro che seguitino lamoralita:& come gliocchi si medicano per ben uedere:ipiedi per ben andare:& lebraccia per ben aiutarsene:cosi laio sidebbe medicar̃ p buõ costũi p bẽ uiuere:& tucti gliacti lhuõ puo ignorare sãza ṽgogna se nõilbẽ uiuere. Diceua che lhuomo si debbe giudicare come icaualli: nequali non si considera li ornamenti dintorno: ma si considera & guarda ilcauallo gnudo se e bello leggieri & forte:cosi glhuomini sidebbono stimare in loro stessi: & non per nobilita dantecessori:ne per famiglia ne per beni o doni della fortuna:ne per giouaneza:ma per buoni costumi & liberalita & moralita loro:& non per belleza dicorpo & dimembra:ne per ornamento diuestimenti:

ma per munditia danimo: & per ornamento diuirtu & di costumi. Soleua Apuleio laudare lapouerta: imperoche anticamente soleua esser amica della philosophia: & sobria & secura: & non inuidiata. Fu lapouerta inuentrice di tutte lescientie: & inimica ditutti euitii: liberale digloria & quella che induce lhuomo acontemplare idio: lanatura: se stesso: & lamorte: illumina lintellecto tenebroso & offuscato: fu quella ancora che alpricipio fondo lo imperio diroma: onde anticamente sisoleua offerire aglidii in uasi diterra: non dariento ne doro. Cap. LVIII.

PLotino philosopho platonico fu discepolo diplatone & per questo sichiama platonico. Fu maestro di Porphirio. visse ī athene. Fu huomo giusto forte prudente & temperato. Scripse molto bene leqt tro ṽtu cardiali: cioe Iustitia Prudētia fōteza & Tēperāza: & ciascuna dit queste perfectamente dichiaro. Costui fu huomo ornatissimo ditucte quante leuirtu: & allo studio ditucte lediuine dispositioni dedicato: imperoche fu giusto prouido & temperato. Sempre siridusse insolitudine per essere altutto separato da ogni strepito diconṽsatione humana & solamente alle diuine institutioni attēdere: acciochè meglio cōtro aglimpeti della fortuna sipotessi armare disprezando tucti glihonori & pōpe del mōdo. Disse lufficio della prudentia essere dirizare: cioe che lhuomo pensa o fa alla norma della ragione: & nō far niēte oltre aquello ch sia bene. Della forteza e hauer lanimo sicuro da ogni paura dipericolo: & nessuna cosa brutta temere: & laduersita & laprosperita fortemente tollerare. Della temperanza non desiderar cosa che thabbi adar dispiacere dipenitentia. Della giustitia dare aciascheduno quello che e suo. Visse altempo di Dario re dipersia.

Capitolo LVIIII

h Ermete philosopho degypto fu discepolo diplatone: & molti ilchiamano Mercurio. Scripse un libro di

Esculapio. Visse in athene altempo di Dario re di persia.

Capitolo LX

x Enocrate philosopho grãdissimo fu discepolo di platone. Costui fu di tanta reuerentia in athene che latestimonianza sua fu creduta sanza giuramẽto. Disse una uolta Xenocrate auno chẽ plaua troppo. Odi molto & parla poco: perche lanatura tha dato una boccha & dua orecchie. Vna uolta essendogli decto uillania sanza rispõdere diceua: Come tu se patrone della tua boccha cosi sono io patrone delle mie orecchie: & essendo dimandato perche taceua. Rispose che mai sera pentito dhauer taciuto: ma dhauere fauellato sera pentito piu & piu uolte Vna uolta Xenocrate uide uno ladro menato per impicharsi. onde che lui comincio aridere: & essendo dimandato perche rideua. Rispose io rido perchẽ io ueggo che piccoli ladri siuanno aimpiccare ma igrandi no: anzi igran ladri dãnano amorte ipiccoli. Vna uolta Alexandro mãdo a Xenocrate cinquanta talenti & mandogli per ambasciadori: iquali andando acena seco gli fece uno pasto pouerissimo. El seguente di uolendo gli ambasciadori partire dimandorono Xenocrate achi lui uoleua che loro dessino quelli talenti. Rispose Xenocrate Non uauedesti uoi nella cena diersera se io ho bisogno di danari? ma pure ꝑ non disp̃zare la liberalita d Alexandro ne piglio una particella: & laltra gli rimando indrieto. Narra Valerio che una bellissima donna fece patti con certi giouani atheniesi che se lei hauessi adormire con Xenocrate: & hauessi a corrompere la sua temperantia che quelli giouani ꝓmetteuano di dargli gran quantita di danari: & andando costei allecto di Xenocrate una nocte & cominciandolo a toccare & abaciare: mai lo pote muouere di suo proposito. Et finalmente uenendo el di quella sileuo del lecto & dicendogli q̃lli giouani lei hauẽe ꝑduto & che pagassi:

lei rispose che nõ era tenuta a pagare: poche haueua mes so pegno dicorrompore uno huomo & non un saxo o ue ro statua: dicẽdo che Xenocrate era cõstante & imutabile dicastita & dicontinentia come una statua: & per questo lei non intendeua hauer pduto. Dicesi ancora che nn gio uane atheniese chiamato Polemo: ilquale era molto lasci uo & diuita molto dishonesta una mattina sileuo & essen do molto ebro & molto ben uestito & hauendo una coro na in testa: laquale in quel tempo non susaua: ma lui per pazia laportaua: senãdo inanzi alla scuola doue leggeua Xenocrate: & essendo luscio aperto entro: & cominciando gliscolari aridere dicostui: Xenocrate comincio aparlare della uita morale che lhuomo debbe obseruare: & fauellò si sententiosamente che ildecto Palemo ebro sicauo laco rona ditesta & leueste: & dallhora inanzi diuento uirtuo sissimo & grandissimo philosopho. Capi. LXI

DEma philosopho fu atheniese: & quando Alexã dro combatteua athene non era huomo in athe ne che tanta guerra glifacessi quanto questo phi losopho: & finalmente uincendo Alexandro lacipta saco sto con Alexandro: & uolẽdo gli atheniesi fare ad Alexã dro glihonori che si soleuano fare aglidii: disse Dema: Guardateui non uogliate per guardare ilcielo perder la terra. Soleua dire Dema che cõ gliamici non sidoueua ꝑ ticare: & maxime con danari: perche tal uolta per danari siperde lamico & etiam edanari. Vixe Dema altempo di Alexandro re dimacedonia. Capi. LXII.

ANaximene oratore fu maestro di Alexandro & scripse tucti esua facti. Dice Valerio che tenen do Alexandro campo alla cipta dilampsaco & un di adiratosi & mouendosi con una gran gente andando ṽ so lacipta per si facto modo che non uisi poteua riparare usci della cipta Anaximene & ãdo incontro ad Alexãdro

a pregarlo cħ edouessi mitigare lira sua. Alexãdro sauid de dilui: & auisossi perche fussi uenuto: & inanzi che A naximene facessi parola giuro Alexandro dinon far cosa che Anaximene gli dimandassi. Allhora Anaximene ue dendo elgiuramento prese ilsuo pensiero farlo uenire ad effecto per in directo. Prego adunq; Anaximene Alexã dro che gli piacessi disfare quella cipta: Etcosi Alexãdro per obseruare elgiuramento fece ilcontrario: onde per ql la uia fu liberata quella patria in quel giorno per uirtu di Anaximene. Et doppo questo Anaximene stette sem pre alli seruigi di Alexandro. Capitolo LXIII

EPicuro atheniese fu huomo idiota: & non seppe lettera: nientedimeno secõdo che disse Boetio dis se parole digran sententie: & pma lhuomo sauio non debbe pigliar donna: imperoche molti mali si truo uano ne matrimoni. Diceua cħ tucti libeni diquesto mõ do son buoni & captiui secondo che lhuomo glisa usare& mai lhuomo puo esser certo se son buoni o captiui &pero e meglio nõ hauergli che uiuere in dubbio: &cosi ancora nel pigliar dõna lhuomo sempre dubita se e buona o cap tiua. Diceua ancora Epicuro cħ lhuomo non debbe usar cibi troppo delicati: ĩpoche lhũo ha piu fatica ĩtrouagli cħ ausargli. Honesta cosa e lapovta quãdo e lieta. Colui che non sicontenta diquello che ha e misero. Se uuoi ui uere honestamente pensa in te stesso: & habbi dinanzi a gliocchi tuoi sempre uno dibuona uita: alquale tu porti reuerentia: & pensa di non poter far cosa che lui non ueg ga&in questo modo tiguarderai da molte scelerateze. Se tu uiui secondo lanatura mai sara pouero: ma se secondo la opinione mai sara riccho: imperoche lanatura dipoco sicontenta: ma la opinione mai si satia. Habbi sempre ad uertenza con chi tu mangi o beui: imperoche uiuere san za amici e uiuere da leoni &da lupi. Se uuoi fare un esser

riccho non gli dar danari ma togli lacupidita dhauerne. Chi non conosce & non uuol conoscere elsuo peccato: se e mendar non uuole. Latroppa ira genera pazia. lauita so aue & felice piu sipasce dibuoni ragionamenti che digolo si cibi & altri piaceri mõdani. Molte altre cose buone dis se Epicuro: ma in molte chose errò piuche glialtri phi losophi: imperoche lui credeua che idio non hauessi cura defacti humani: ma chõ stessi sempre otioso. Disse ancora che ilsommo bene era in adempiere lesue uoglie: & che la nima moriua insieme colcorpo. Visse questo Epicuro al tempo di Ciro re dipersia.

Capitolo LXIIII

PHilistrato & Hypoclide philosophi tuctadua fu rono discepoli di Epicuro. Tuctodua nacqueno in un di: & finalmente tuctadua morirono inun medesimo di.

Capitolo LXV

CAlisthene philosopho discepolo di Aristotele fu mandato da Aristotele ad Alexanpro per suo se cretario: ilquale fu molto accepto ad Alexandro. Et essẽ do un di Alexandro atauola cõ molti philosophi & ragio nando chi fusse huomo dapiu o Alexãdro o Philippo su o padre: quasi tucti teneuan dalla parte dAlexandro: so lo Elyco elpiu intrinseco caualieri che hauessi allhora: te neua dalla parte diPhilippo assegnando si facte ragioni chõ faceua ogni huomo tacere Onde Alexandro irato tol se un coltello da un suo caualieri & si luccise. Et essendo morto Elico acorgendosi Alexandro hauer facto male ꝑ gran dolore se medesimo uolle uccidere & facto lharebbe se dasuoi caualieri non fussi stato tenuto. Nientedimeno Alexandro comincio apiangere riducendosi admemoria che lasua nutrice era stata sorella del decto Elyco: similmẽ te che lui molti altri con leproprie mani haueua amaza to: cioe una sua zia sorella del padre: un suo cugino: la ꝓ pria matrigna: suoi frategli: & molti principi dimacedo

nia : perlaqualcosa Alexandro pel dolore stette quattro di che non mangio: ne forse harebbe mangiato se non fussi stato pregato da tucto ilsuo exercito: & molto sopratucti glialtri ualse lapersuasione di Calisthene. Et finalmente cominciando allhora affare facti darme uinse dua cipta o uero populi chiamati Carasini & Day : della quale uictoria sileuo tanto in supbia: che uoleua essere adorato come gli dei: ma uno del suo consiglio glidisse Alexandro se glidei thauessino facto ilcorpo si grande come lanimo tu non potresti capere nel mõdo: & con una mano terresti illeuante & con laltra ilponente. Ma non sai tu che gliarbori uecchi di mille anni si cauano tu una hora? Alcuna uolta illeone e mãgiato da piccoli animali. Et se tu se dio debbi fare beneficii aglhuomini & non torre eloro beni & lauita come fai. Et se tu se huomo ricordati diql che tu se: & che e uana gloria aglhuomini desiderare & atribuirsi glihonori degli dei: Perlaqualcosa Alezandro da molti ripreso & spetialmente da Calisthene Alexandro irato glifece tagliare ilnaso & le labbra & tucti glialtri membri: Et stando Calisthene in tal forma passando uno suo discepolo chiamato Lisimaco glidette aber ẽlueleno accio che piu non istentassi: laqualcosa sentendo poi Alexandro fece dare Lisimaco auno leone: dal quale defendendosi mirabilmente Alexandro per sifacta gagliardia il fece liberare: & fecesèlo intrinseco amico.

Capitulo LXVI

ANasarco philosopho uedendo che Alexãdro gia haueua acquistato tucta laterra : & gia uoleua acquistare il sole & il mare gli disse : In uano taffatichi : pche sono infiniti mõdi oltre aqsto chetu hai acqstato di ch Alexãdro hebbe grã dolore che nõ haueua acqstato se nõ ũ mõdo: essẽdo analarco martirizato da negrõte re di

cipri lui stessi sicauo lalingua codenti & sigliela sputo nel uiso aldecto re. Visse altempo dAlexandro imperadore

Capitolo LXVII

Theofrasto philosopho discepolo di Aristotele & suo successore come appare nel capitolo dAristo tele. Lesententie che sitruouano di Theofrasto sono que ste: Lhuomo debbe prouar lamico: & prouato perpetu almente amarlo. lhuomo sanza amico e come lanima san za cōpo. Con gliamici elparlare debbe esser breue: ma la micitia debbe esser longa. Lamico debbe sempre temere di non diuentare nimico dellamico. Alriccho amico ua q̄ do se chiamato: alpouero sanza esser chiamato. Guardati da amico che tiua con belle parole: & sempre parla dolce mente. Elbuono amico tardi sadira. Lamico non si deb be offendere etiamdio per giuoco: Allamico fa quello ch̄ faresti ate proprio. Meglio e morire con gliamici che ui uere con nimici. Ha perduto meza lauendecta colui che non sa farla sanza farlo prima manifesto alnimico. Sole ua dir Theofrasto lanatura dare ad alcuni animali in ra tionali come cerui corui & alle cornacchie lunga uita nō sendo utile: & aglhuomini dar si breue uita: aquali sareb be utile & necessario per potersi adoctrinare dogni scien tia: & uediamo che q̄do siuuol uiuere simuore. Onde ꝑ questo giudicaua ognuno douer essere sollecito a impara re scientia: laquale e dota dellanima: che quella sola si ca uaua diquesto mondo & portasi nellaltro: & ognaltra co sa rimane in questo mondo. Soleua dimandare Theofra sto se egliera buono apigliare donna. Voleua che se pur lhuomo d̄liberaua hauerla fussi bella: costumata: ben na ta: elmarito ben riccho & ben sano. Ma tucte queste cose rare uolte saccogliono insieme. Consigliaua lui finalmen te non sidouer tōre dallhuomo sapiente: prima perche la moglie impedisce gli studii diphilosophia & laltre scien

tie: Non puo lhuomo seruire a libri & alla donna: perche drcontinuo hãno bisogno dinfinite cose come e ueste, oro cintole spese schiaue uarie robe lecti & lectiere dorate: & con tucto hauute tucte queste cose non restano mai tut-ta la nocte di gracchiare & lamentarsi: la tale e meglio ue stita di me: la tale e piu libera di me: Dipoi contro al ma rito dicono perche guardaui tu la tale? perche gli andasti drieto? perche parlasti con la schiaua? Se uieni di piaza el la domanda che hai portato? Non si puo mai hauere inã zi alloro bene: & nõ si puo hauere ne amico ne compagno Se se pouero sta mal contenta per non potere adempiere lanimo suo in tucte le uanita. Se se riccho ella e superba: ne mai si conoscono se non quando allhuomo non uale il-pentir dhauerla menata: in quella uolta si truoua penti-to acompagnato con una fiera paza superba & fetida & bisognati hauer patienzia o uogli tu o no. I caualli i buoi & gliasini prima si pruouano che si comprino: sola lamo-glie sãza prouarla si mena. Ancora se tu gli commetti la cura di casa bisogna fuirla & dice ha ꝟ grã carico Se tu nõ gli commetti si lamenta di poca fede del marito: & spesso per ira gliauelenano. Se i gioueni factori: orafi sarti & al tri ti praticano in casa e pericolo: & se tu ti guardi se lo re cano a ingiuria. Ancora una donna non si puo guardare che non faccia captiuita pur che la uogli: imperoche se le bella e amata & seguitata: se le bructa lei sinnamora: & e cosa difficile guardare quella che molti amano: & cosi an cora e cosa molesta hauer moglie bructa che nessuno si de gni guardarla. Et se pure lhuomo uuol donna per gouer nare la casa questo sapra meglio fare uno famiglio fedele che non ti rimprouera ogni giorno la gran dote la nobili ta del padre & cetera. Et se il marito e infermo & lei gli hab bia attendere dice essere diuentata schiaua. Se lei e infer-ma e necessario al marito che si fingha infermo come lei &

mai dal suo lato o lecto si parta. Et se pure lamoglie fus se buona che dirado aduiene e necessario parturire: quan do lei parturisce & piangere quando lei siduol del parto Et se tu dicessi che pigliar donna e buono per hav̄ figluo li: acciochè non manchi la famiglia & ilnome della casa: & per hav̄e apoggio de figluoli nella uecchieza: dico che pazia e a noi poi che siamo partiti diquesta uita hav̄ pen sieri di lassare memoria del nostro nome: perche sono in finiti per elmondo che hanno uno medesimo nome. Et puo facilmente ancora prima morire elfigluolo chel pa- dre: come spesse uolte uediamo: & se pure uiuono diuen tano captiui: &alcuna uolta desiderão lamorte del padre Certamente migliori heredi sono glistrani che ifigluoli: imperoche quelli sono uolontarii: ifigluoli per forza ti- conuiene lassare heredi. Visse Theofrasto altempo dA- lexandro. Capitulo LXVIII

Diodoro dialetico stette ingrecia: hebbe cinque fi gluole fēmine tucte gran loyche. Delle quali u- na chiamta Philo scripse molto ornatamente lahistoria di Carneade philosopho suo maestro.

Capitolo LXVIIII

Polemo fu discepolo & successore di Xenocrate: dl qual Polemo pienamente sitracta nelca pitulo di Xenocrate. Costui essendo prima dedito totalmente a ui tii: & un di acaso entrãdo inscuola di Xenocrate udito ch̄ hebbe lasua mirabile doctrina muto subito labito & costu mi. Visse altempo di Onia pontefice de giudei.

Capitulo LXX

Antipatre disidonia ognãno nel di che nacque ha ueua lafebbre: & finalmente ĩ quel di medesimo essendo uecchio mori. Capitulo LXXI

Archephila philosopho dalquale ĩcomincio lasep ta degliachademici nouelli: costui hauendo uno

ſuo amico pouero infermo & uergognoſo di domandare limoſina: ſecretamente fece mettere uno ſacchetto di fiori ni ſocto il lecto di decto ſuo amico ſanza auiſarlo altrimẽ ti. Coſtui una uolta di nocte tempo uccise tutti coloro ch̄ uoleuano per uertire loſtato di lacedemonia doue lui era benche g'iſtatuti di Lygurgo comandaſſino che niuno ſi doueſſi punire dalcuno delicto nõ obſtante che fuſſi gra uiſſimo ſe prima non fuſſi condannato. viſſe altempo di Onia pontefice de giudei. Capitulo LXXII

b Eraſiſtarco medico al polſo conoſcea ſe lhuomo e ra innamorato: onde dice Valerio che eſſendo in namorato Seleuco figliolo del re Antioco di Stra tonica ſua matrigna & infermandoſi per troppo amare il padre fece uenire queſto Heraſiſtarco: & intendendo el figluolo nõ poter guarire ſanza Stratonica per liberarlo gli dono la moglie: & coſi Seleuco giace con la matrigna. Viſſe altempo d Anna pontefice de giudei.

Capitulo LXXIII

ARchimenide fu philoſopho ſyracuſano. A coſtui come dice Valerio per la troppa ſtudioſita gli fu donata la uita: & per la troppa ſtudioſita fu etiamdio pri uato della uita: imperoche eſſẽdo preſa ſyracuſa da Mar co Marcello conſolo romano: & tenendo aſſediata la cip ta: laquale non poteua conquiſtare per lingegni & arte di Archimenide: pur finalmente reſtrignendola & un di dã dogli una gran bactaglia entro dẽtro: ma prima fece co mandare a tucto il campo ſuo che nõ fuſſi perſona che do ueſſi offendere Archimenide: imperoche intendeua di ſaluargli la uita hauendo riſpecto alla ſua ſcientia. Vn caualieri romano entrando in caſa ſua lotrouo che haue ua facto ĩ terra certi circuli di geometria ſopra iquali ſta ua philoſophãdo: q̄llo caualieri nõ conoſcẽdo ch̄ lui fuſſi archimẽide lodomãdo chi lui fuſſi & come haueſſi nome.

Archimenide era tanto attento aql suo philosophare che non siricordaua risponderglí:&minacciandolo elcaualieri per dargli col coltello se lui non rispondeua. Archimenide glifece questa risposta. Io ti priego che tu non guasti questi circuli sopra iquali io contemplaua: Onde adirato ilcaualieri credendosi da Archimenide esser beffato lamazo:&cosi perla troppa studiosita uenne aesser mõto

Capitolo LXXIIII

PTolomeo philadlpho re degypto hebbe.xxM. uolumi di libri:& finalmente nhebbe l M.& uedẽdo che igiudei haueuano lalegge data alloro perla boccha didio &col suo dito scripta uolse farla tradurre di hebraico in greco:& sentendo che nonsi poteua tradurre se non da coloro che seruauano quelle legge:cioe da giudei peroche Theopõpo per uolerla translatare diuento pazzo per.xxx.giorni:& Theotento diuento cieco: benche poi riducẽdosi apenitẽtia furono liberati. Delibero ptholomeo scriuere alli principi de giudei che gli piacesse mãdargli certi che fussino docti in lingua ebraica & greca: & con loro mandassino lalegge di dio per translatarla debraico in greco:& oltre aquesto mando Ptholomeo molti magnifichi doni apresentare aquelli pontefici de giudei. Allhora glifu risposto da Aristeo cieco il ql̃e era stato gran tempo in giudea in questa forma. Come hai tu animo Ptolomeo mandare achiedere lalegge de giudei: cõciosia che tu tieni infiniti giudei per schiaui nel tuo reame in egypto. Onde se tu uuoi obtenere quel che tu dimandi libera epsi giudei da seruitu:ne credere chio dica questo perche io nefaccia grande stima:ma dicolo perchẽ io so che tisara molto utile hauer lalegge dicolui che e dio degli dei. Perlaqualcosa hauendo Ptholomeo ueduto questo libero allhora cento uenti milia giudei dando aloro padroni per testa cento uenti milia dragme dargento

Et dicēdo gli decti patroni a Pthbolomeo che questa era una gran liberalita: Disse Pthbolomeo: Questo e poco a u no re magifico. Mando adunque Pthbolomeo li decti giu dei prigioni chiedendo la legge: & mando assai molti al- tri doni & di gran prezo: & offerte al tempio di dio di hie rusalem. Allhora Eleazar gli mando dogni tribu disrael sei interpreti cioe sei huomini sapientissimi in hebraico & in greco: & con costoro la legge: pregandolo che con que sti medesimi cautamēte gliela rimandassi. Questi furono li. lxxii. interpreti: de quali fa mentione la sacra scriptu ra: liquali uenendo alla presentia di Pthbolomeo furono benignamente riceuuti: & hauendo disputato delle cose di dio: mostrando a Pthbolomeo che uno solo era idio fac- cendogli uedere la legge laquale ueduta molto si maraui glio del grande artificio in che modo era scripta di lettere doro lucentissime in carte tanto sottili che si leggeua eq̄l mente da ogni banda. Allhora Pthbolomeo fece ordinare che tucti fussino alloggiati nel suo palazo honoratissima mente ciascheduno: ilquale palazo era situato insulla ma rina fabbricato certamente con marauiglioso artificio & ricchissimamente: e quali interpreti facto prima digiuni & orationi solēni in ispatio di. lxxii. giorni hebbono fac ta la translatione della legge di hebraico in greco. doppo questo Demetrio ilquale era thesaurieri de libri di Ptho lomeo fece congregare tucti i giudei che erano in alexan dria gli piu periti: & alla presentia loro fece leggere la dec ta translatione o uero ĩterpretatione: laquale da tutti di commune cō senso fu laudata & aprouata. Allhora ptho lomeo decte licentia alli. lxxii. interpreti: & mando a Ele azar & al tempio di dio una tauola doro marauigliosissi- ma piena di gēme & pietre ꝓtiose. Fu Pthbolomeo grāde a strolago & geometra: & il maggiore cosmografo che si tro uassi mai. Scripse come e facto tucto il mondo: & trouo

quanto circunda tucta laterra & la qua. Fu grandissimo philosopho: & finalmente in ogni scientia ualentissimo: & resse ilsuo regno in grandissima pace & giustitia: & in grandissima moralita. Capitolo LXXV

MEnandro poeta comico soleua dir che ilmal parlare corrompe ibuoni costumi. Onde secondo sã Hieronymo e quel prouerbio che introduce sãcto Paulo nella epistola ad corinthios Corrumpũt bonos mores eloquia mala. Capitolo LXXVI

PHilemon poeta spesso apruoua faceua comedie con Menandro: benche non fussi cosi docto. Soleua Philemon ridere uolentieri disua natura: in modo ch̃ narra Valerio che essendo lui infermo & hauendo nella camera molti fichi acaso uentro uno asino amangiargli: laqualcosa uedendo Philemon comincio agridare & chiamare ilfamiglio che chacciasse uia quel asino: ilquale tardando ildecto asino simangio tutti efichi: perlaqualcosa Philemon comando alfamiglio che dessi bere allasino poi che haueua mangiato ifichi: & decte queste parole lui stesso smisuratamente ridendo essendo uecchio sigliserro innodo lagola che simori. Visse altempo di Onia pontefice de giudei. Capitolo LXXVII

z Enon philosopho stoico soleua dire che lhuomo sauio non e possibile che siturbi. Ancora diceua che nessun male e glorioso: lamorte e gloria: adunque la morte non e male. Costui per trouare unaltra piu giocõda uita lui stesso succise. Visse altempo di Ptholomeo Re degypto. Fu ancora unaltro Zenon philosopho: ilquale essendo in agrigento nelle mani de Phalari tyranno & hauendo della fune dal pretore di Phalari & non uolendo cõfessare se non che disse calatemi giuso che io louoglio dire allorecchio del pretore: & calato che fu codenti sapicco al lorecchio del decto pretore: ne mai lolascio che fu morto

& ilpretore priuato dellorecchio. Cap. lxxviii

EGesia philosopho di egypto soleua si bene & ornatamente uituperare lauita humana che molti huomini si uccideuano perla forza delle sue parole, intanto che glifu prohibito da Ptholomeo re degypto che dital materia piu non douessi parlare.

Capitolo LXXVIIII

ENnio Quinto poeta fu da tarento: & fu menato a roma da Catone questore: & habito nel monte auentino con poco spendio di uicto. Visse altẽpo de macchabei. Capitolo LXXX

ARistarco grãmatico greco Visse altempo đ macchabei: & fu philosopho speculatiuo.

Capitolo Lxxxi

PAcuuio da brãditio poeta scripse tragedie fu nipote di Ennio nato duna sua figluola. Mori atarento essendo in eta danni cento & dieci.

Capitolo lxxxii

STatio cecilio poeta franzese compagnio di Ennio hebbe figluoli poeti Archinoida & Thebaide. Lasua sententia fu: linimici pessimi uanno con lafrõte allegra: & nel cuore sono malinconosi. Visse aroma altempo di Catone: & mori aMelano Cap. lxxxiii

VAlerio Catullo poeta veronese uisse altempo de macchabei. Mori aroma altempo di Catone.

Capitolo lxxxiiii

PLocio gallo fu ilprimo che insegnasse aroma rectorica. fu altẽpo de macchabei. Cap. lxxxv

PAnrtio philosopho fu maestro di Scipione affricano. Fu huomo di gran sentimento.

Capitolo LXXXVI

TIto liuio fu historiografo excellentissimo & poeta tragico. Costui fu della cipta dipadoua. vixe

a Roma in maxima gratia di Iulio cesare: & dipoi succe dendo allimperio Octauiano augusto fu etiamdio in su a gratia: & socto limperio suo scripse ledeche: cioe lestori e de romani. Mori apadoua socto limpio di Tiberio nel quarto anno secondo Eusebio. Capi. Lxxxvii.

POssidonio discepolo di Panetio vixe altempo di Scipione fu grāde astrologo secondo sancto Augustino nel quinto libro de ciuitate dei.

Capitolo Lxxxviii

CAtone philosopho stoico degypto fu discep̄lo di Panetio. Soleua dire che chi piu nō spera piu nō debbe temere. Diceua ancora che il beneficio e quello che te facto da uno forestieri. Officio e quello che te facto da un parente. Obsequio e quello che e facto dallamico. Ministerio e quello che e facto dalli schiaui.

Capitolo Lxxxix

MArco Callidio oratore uisse altempo di Pompeo in roma & scripse molte historie in greco.

Capitolo Lxxxx

DIodoro siculo fu historiografo greco & uixe altē po di Pompeo. Capitolo Lxxxxi

CVrio fu philosopho & legista. Visse in roma al tempo di Pompeo. Fu aduocato: & segui pōpeo in tucta quella guerra ciuile. Costui quando furono rop ti i affrica uolle piu tosto farsi amazare che scampare cō uergogna. Fu inimico di Cesare. Cap. Lxxxxii

SCipione affricano fu ciptadino romano discepolo di Panetio. Costui conquisto tucta laffrica al lo imperio romano: & per quella uictoria prese il cognome affricano. Di lui molte cose magne si leggono nelle historie romane: Fu pietoso ī uerso lamadre: libera le alle sorelle: buono a suoi: giusto in tucti. Dice Valerio che essendo Scipione deta danni. xviii. fu mandato in hi

ſpagna dal ſenato romano per conſolo:& p ſua uirtu piu
che per forza darme conquiſto & ſubiugo allimperio ro
mano tucto quel paeſe. Et eſſendo deta danni.xxvii.fu
mandato in affrica.& preſe cartagine con lacquiſto ditut
ta laffrica:doue ſendogli preſẽtata una belliſſima donna
cartagineſe preſa in ſu larmata de cartagineſi andando a
marito laquale Scipione ſanza toccarla inmaculatione al
cuna hauẽdo facto uenire a ſe iparenti ſuoi almarito ſuo
gratioſamente lareſtitui & una gran quantita doro che
gliera ſtata portata per riſcattarla da ſeruitu dono allei ĩ
dota:laqualcoſa molto fece creſcer̃ ilnome di Scipione nõ
tanto inquella cipta quanto per tucto ilmondo.Onde eſ
ſendo accuſato Scipione che glihaueua rubato danari del
cõmune diſſe alſenato queſte parole. Excellentiſſimi pa-
dri hauẽdo io ſubiugata tucta laffrica aluoſtro imperio
niente nho portato ſe nõ ilcognome deſſere chiamato Sci
pione affricano:ne crediate che laffrica cõquiſtata da me
& laſia da mio fratello cihabbia facti diuẽtare auari:Ma
e ben uero che noi ſiamo diuentati piuricchi dinuidia chẽ
didanari.Dice ancora Valerio che douendoſi mãdare u-
no de dua capitano in hiſpagna ilſenato ordino che quel
diloro ſimãdaſſi qual pareſſi aScipione. Scipione diſſe ni
uno diquegli douerſi mandare:perche uno diloro era po
uero & allaltro niuna coſa baſtaua. Soleua dire Scipione
neglhuomini che reghono nõ debbe eſſere ne pouerta ne
auarita.Diſſe Scipione niuna coſa eſſere difficile quanto
conſeruare lamicitia infino alla morte.Diceua ancora ni
una coſa eſſere ſi peſtifera ne ſi captiua fragliamici quan
to lacupidita della gloria:imperoche ſe dua amici creſco
no honore & gloria iſieme diuentano inimici.Ancora di
ceua che glhuomini ſuperbi ſidebbono domare con pouẽ-
ta come ſidomano ifieri caualli.

Capitolo LXXXXIII

TVllio chiamato Marco cicerone p cognome. fu consolo diroma altempo di Cesare fu: gran philosopho & oratore della cipta darpina: & chacciato da se lamoglie fu pregato da Hircio principe che togliessi la sua sorella: Tullio nonlo uolle fare: dicendo che lhuomo non puo seruire alla philosophia & alla donna. Scripse Tullio molte & egregie opere opere didiuerse faculta nelle quali si truoua molte belle & auree sententie: intra lequali e quella che ogni laude della uirtu consiste nello opera. Ancora diceua ogni cosa essere creata per lhuomo: & lhuomo esser creato per poter seruire lhuomo: & inquesto dobbiamo seguitar lanatura per nostra guida: impo che tucte leutilita dobbiamo conferire incomune. Perch sidebbe pigliar laguerra: Diceua Tullio per potere solo uiuere in pace sanza ingiuria. Diceua niuna cosa esser tãto inimica della giustitia quãto far male & mostrare desser buono. Niuna uirtu sta si bene albuomo quanto esser liberale: ma per si facto modo che lhuomo non facci danno a se medesimo: ne acolui achi sidona: ma habbi nel donare discretione: & non sidebbe fare come molti: che p acquistar gloria rubano auno per dare aunaltro: onde nuocono amolti per parer liberale ad altri. Nõ e compagnia come quella degliamici: con iquali lhuomo ha familiarita in cose uirtuose. Niuna cosa e piu laudabile ne piu degna dellhuomo grande & excellente quanto e essere placabile & clemente. Nel castigare & punire sidebbe rimuouere ogni ira. laluxuria in ogni eta e brutto uitio: ma aueechi e cosa bruttissima. Fare i facti sua con comodita & dãno del proximo e piu contra natura che non e lamorte. La uera legge dellamicitia e non adimandare cose inhoneste: & cosi achi ledomanda nonle fare. Nellamicitia nõ e maggior uitio quanto ladulatione. Tanto cibo dobbiamo prendere quanto basti asustentare lauita: & non con

superfluita di cibi q̄lla opprimere & agrauare. Ogni male fresco & nel principio sirimuoue: ma inuecchiato diuēta sempre maggior̄. Natural cosa e diciascuno huomo errare: ma cōtraria e nellerror̄ pseuar̄ excepto che delpazo. Tanto nobile e lagiustitia che etiamdio coloro che sipascono dimalefici hanno bisogno diquella: imperoche se uno che e capo diladri giustamente non diuide lapreda intra loro sta in pericolo di non essere morto dacompagni. Lamicitia non e buona scusa se lamico fa male per compiacere allaltro amico. Lasapientia sanza eloquentia poco e utile: & la eloquentia sanza sapientia poco uale. anzi fa danno. Lesententie di Tullio sono infinite per tutte lopere sue excellentissime. Visse altempo di Iulio Cesare.

Capitolo Lxxxxiiii

CAto. M. portio philosopho stoico & poeta latino fu ditanta constantia che poco sicuraua di lode & diuergogna che allui fussi decta: & quanto piu fuggiua lagloria & fama mondana tanto piu quelle il seguitauano. Catone disse glianimi essere perpetui: & per questo lui stesso samazo. Alcuni dicono che samazo per dolore della uictoria di Cesare. Soleua dire Catone che larepublica non solamente diuenta grande per arme ma etiādio per consiglio & prudentia. Ancora diceua che si lauda lericcheze: & nientedimeno sempre siseguita lainertia & pigritia. Et diceua che infra ibuoni & icaptiui non sifa alcuna differētia. Lambitione possiede tucti epremii đlla uirtu. Meglio e hauere uno inimico uero che uno amico finto. Diceua ancora quattro cose essere necessarie a bēgouernare lafamiglia. Prima ben fare. Seconda ben uiuere. Tertia ben uestire. Quarta far cultiuare. Essendo domandato Catone che e fare usura. Rispose che usura non era altro senon uccidere huomini. Visse Catone altempo di Cesare

Capitolo Lxxxxv.

SAlustio historiografo philosopho & poeta romano scripse della congiuratione di Catellina & della bactaglia di Iugurta. Fu altempo di Tullio: del quale fu grande inimico. Capi. LXXXXVI

DIogene philosopho di babyllonia stoico fu altempo di Catone: & fu altro Diogene che quello che fu altempo di Alexandro re di macedonia.

Capitolo LXXXXVII

ANtipatre philosopho stoico fu discepolo di Diogene babyllonio. Fu di socti lissimo ingegno. visse altẽpo di Iulio cesare. Capitolo LXXXXVIII

PLanco numacio fu discepolo di Tullio oratore excellentissimo: & essendo consolo in francia edifico lacipta di lione. Capi. LXXXXIX.

LVcretio philosopho fu altempo di Pompeo. Costui si dice che diuento pazo per malie della sua donna: & essendo in eta danni. lxiiii. lui stesso succise.

Capitolo C.

LVcio põponio poeta della cipta di bologna scripse historie di Catellina. Fu altempo di Pompeo.

Capitolo CI

PLauto poeta fu gran maestro di comedie o uero tragedie & discepolo di Tullio. Fu eloquentissimo & per pouerta scriueua historie & fauole & uendeuale: & per sustentare la uita non si uergogno fare el mestieri del pistore. Soleua dire chi nõ crede esser meritato del bẽ che fa adaltri singanna lui stesso. Non pigliare amicitia di pazi. Con gl huomini peruersi e piu facil cosa hauer odio che familiarita. Diceua lhuomo essere il piu fiero animale & il piu nocuo del mondo: imperoche chi glie al pari dise nõ lo puo sofferire: se glie minore elo spreza: se e magiore gli ha inuidia: se glie equale non si concorda seco. visse aroma altempo di Pompeo. Capitolo CII

VIrgilio fra tucti ipoeti elmigliore fu da mãtoua & da principio studio acbremona: doue sendo ĩ uidiato senando amilano da poi a roma. Fu chia mato Virgilio peroch lamadre sogno partorire una uer ga che andaua infino alcielo: laqualcosa significo laexcel lentia di Virgilio. Fu gran philosopho & gran negromã te: onde si dice che anapoli fe una beccheria: nella quale nessuna bestia sicorrompeua: & questo fece perche secon do che scriue Alexandro nellibro de naturis rerum che a napoli non sipoteua conseruare lecarni nelmacello che nõ siputrefacessino perla putrefactione dellaria. Dicesi anco ra che essendo a napoli una grandissima pestilentia cono scendo Virgilio che era corruptione dellacqua che mena ua moltitudine dimignatte fece fare una mignatta doro & gittolla in un pozo: onde incontinente lacipta fu libe rata. Dipoi in processo ditempo rimondandosi quel poz zo & essendo tracta fuori quella mignatta rincomincio a napoli lamedesima pestilentia: ne mai cesso infino che di nuouo non fu gittata ladecta mignatta nel decto pozzo Fece ancora uno campanile che quando sonauano le cam pane che erano in esso lacima simoueua come lecampane Ancora nel suo orto non pioueua se non quando uoleua. Fece ancora ql tempio doue era lastatua diroma con tut te laltre prouincie soctoposte alla cipta di roma a modo distatue & ciascuna diqlle haueua ilnome suo scripto nel pecto: & quãdo alcuna prouincia siribellaua lastatua di quella ꝓuincia uoltaua lespalle alla statua diroma & nel uoltare sonaua una campanella che era atacchata alcollo a decta statua: & cosi in una hora siueniua a sapere qual prouincia siribellaua a roma. Dicesi ancora che fece por tare da napoli a roma per arte dinegromantia laguglia che e aroma & infinite altre cose. Scripse Virgilio tre ope principali cioe: Laeneida: laGeorgica: & laBuccolica.

Mori abranditio essendo in eta danni.liii.lesua ossa furo no portate a napoli. Visse altempo di Pompeo.

Capitulo CIII

IVlio Celso historiographo scripse diligentemēte de facti dicesare. Fu huomo doctissimo:& lesue sententie son queste. Natural cosa e tucti glhuomini essere tirati adesiderare laliberta:& hauere laseruitu in odio. Quel che noi uogliamo uolentieri crediamo:& quel che noi giudichiamo quel medesimo stimiamo sia ī altri Diceua ancora che lapaura toglie aglhuomini elcōsiglio & lanimo:& indebolisce lemēbra del corpo. Visse aroma altempo di Octauiano augusto. Capi. CIIII

ACtio lucio poeta uisse aroma & fu si supbo ch̄ uenendo Iulio cesare in collegio de poeti sedēdo nō sidegno leuarsi suso: dicendo che quel che era de philosophi non e deglhuomini darme. Mori altempo di Tiberio. Capitulo CV

TErentio publico poeta chartaginese preso nella rocta dichartagine & menato a roma schiauo visse aroma:& fu doctissimo in greco & latino: & fe illibro dicomedie doue insegna guardarsi da pericoli & da glinganni. Soleua dire che lhuomo giudica meglio leco se daltri che lesue proprie. Quando lhuomo e sano facilmente consiglia linfermo. Chi e temuto da molti e necessario che anche lui tema molti. Lesue sententie sono assai & belle:& maxime q̄lle della prima comedia cioe. Quello e dastimar molto utile nella uita deglhuomini: ch̄ nessuna cosa sidebbe fare fuor dimisura. visse īfino altempo di Octauiano imperadore. Capitulo CVI

VArro Marco visse aroma: fu doctissimo & digrāde ingegno & cōpose molti libri. Diceua che molte uolte uoler sapere contro amolti e ignorare. Il dono e grande secondo lanimo del donante. Niuno riputi suo quello che e fuor di se. Niuno sarebbe pouero se nō

sapessi che cosa e pouerta. Non e si gran dāno quanto de tempo perduto. Visse altempo dOctauiano imperador

Capitulo CVII

GAllo cornelio poeta fu furlano. costui essēdo fuori diroma confinato con leproprie mani samazo Essendo in eta danni. xliiii. visse altempo di Octauiano augusto imperadore.

Capitulo CVIII

h Oratio flacco poeta satiro fu da venusia. visse a roma altempo dOctauiano. Costui secondo che dice valerio essendo pontefice & faccendo sacrifici gli fu ānuutiato lamorte del figluolo: donde lui per gran constantia non simosse daffare isua sacrificii: anzi fermo come prima staua. Fu el primo poeta latino che trouassi difare uersi lyrici. Mori aroma essēdo i eta dāni. lvii.

Capitulo CVIIII

SIsto seguitatore di Pyctagora scripse ellibro delle sententie morali. Soleua dire che meglio e gittare isassi che parole uane. Allhora sidebbe parlare quando non e utile tacere. Meglio e dicendo iluero esser uinto che dire labugia & uincere ilcompagno. Allhora sarai tu sauio quando non tiriputerai. Habbi piu dolore della uita de captiui figluoli che della morte loro. Se uuoi uiuer lieto nō timettere affar troppe cose. Chi adempie esuo desiderii tanto piu allhora gliaccende. Lhuomo debbe essere sauio per poter sostenere lapazia de pazi. Come uolentieri uuoi esser laudato: cosi patientemente debbi sopportare se se uituperato. chi tu non lodi non uitupare. Quel bene che fa lhuomo per pōpa adaltri non lofa acolui: ma alla uolonta. Elcorpo e uestimento dellanima: pero sidebbe cōseruare mōdo. Nō e lamorte qlla che pda lanima ma lacaptiua uita. Reputa solo qllo esser buono che e degno didio. Nō sidebbe atutti porger lorechie. Visse altempo di Octauiano imperadore.

Capitulo CX

ANtenodoro ditarsia fu philosopho stoico. costui soleua dire allhora sarai sciolto da ogni cupidita q̄do q̄l che desideri potessi publicamēte domādarlo. visse altempo di Octauiano. Capitulo. CXI

MArco varro flacco grāmatico uisse altp̄o del buō octauiāo. cōpose molti libri ĩgrāmatica. ca. xii

OVidio poeta & phō ualētissimo fu da sulmona & scripse molte excellētissĩe ope: & p̄ lopa che fece de arte amādi fu mādato in exilio nellisola di pōtho: doue mori. Visse aroma altempo di Octauiano augusto. Capitulo CXIII

VAlerio maximo poeta o vo historiografo romano cōpose ellibro defacti & decti morali di antichi & huomini: iquali apresso de gentili romani & greci furono famosi & degni. Soleua dire che lauendecta didio sempre e lenta ne mai uiene presta. Ladolceza della uita cifa patir molte cose. Nō gioua fuor dicasa parer magnifico se ĩ casa siuiue male. Quella potētia e sicura che mette modo alle sue forze. Nō fa riccho lhuomo el possedere molto: ma elpoco desiderare. visse altēpo di Octauiano.

Capitulo CXIIII

CAlcitero phō greco cōpose tāti libri che un uelocissimo scriptore in tucto eltempo della sua uita non gli potrebbe transcriuere Capitulo CXV

SEneca della cipta dicorduba phō doctissimo fu discepolo di Scipione stoico: & fu zio di Lucano poeta. visse aroma & fu maestro di Nerone: & al suo tp̄o sā Piero & san Paulo p̄dicauano aroma: & ādando Seneca udir Paulo cōtrasse gran familiarita seco uedēdo ĩ lui ladiuina sciētia: ĩmodo che quasi nō poteua uiuere sāza lui: & partēdosi Paulo da roma Seneca spesso gli scriueua: & molte cōmēdaua a Cesare lepistole di Pau. & messelo ĩ grā delsenato. Fu Seneca diuita cōtinētissimo: elq̄le sā Hieronymo racōta nelcathalogo de sci & q̄sto dice p̄ q̄lle epistole che scripse san Paulo allui & Seneca a sā Paulo

Fu Seneca digran memoria: intanto che dumila nomi te
neua amente & recitauagli cominciando dallultimo: &
recitaua tucti iuersi che dinanzi allui erano decti dasuoi
discepoli. Costui dua anni inanzi lamorte di Piero & Pa
ulo Nerone guardandolo un di & ricordandosi che quan
do era fanciullo glihaueua dato delle busse delibero farlo
morire & concessegli che lui stesso eleggessi quella morte
che uolessi. Seneca sifece mettere in un bagno dacqua cal
da: & quiui drento sifece tagliare dua uene intuttadua le
braccia: & cosi mori. Capitolo CXV

Q Vintiliano poeta & oratore uenne dispagna aro
ma: doue tenne scuola publica scripse della insti
tutione oratoria. viii. libri. Soleua dire Non sidebbe a tē
dēr q̄to tp̄o uno ha studiato. ma se ha bē studiato ognūo
uole piu uolētieri udir mal daltri cħ di se stesso. Inō sideb
be tētar q̄llo che nōsipuo fare. Cosi māca alauaro quelcħ
ha come quello che non ha. Quando lafortuna e prospe
ra ogni cosa par lecita. Lanimo che uuole studiar bene
debbe esser libero daogni uitio. Lauitiosa exaltatione di
se medesimo genera agliauditori non solamente fastidio:
ma ilpiu delle uolte odio. Tucta laliberta dellhuomo e
nella priuatione deglіocchi: imperoche da essi procede o
gni cupidita: & gliocchi sono cagione dinon poter sopor
tare lapouerta: & sono tucta lanostra luxuria. Et finalm̄
te gliocchi tucto di cifanno precipitare ītucti euitii. Nō
ha cagione diparlar colui alquale non e creduto & allui e
tolta uia lafede diciochе parla: & ogni auctorita disermo
ne. Quando leparole nonsi concōdano con lamente non si
puo ben parlare. Non solamente sidebbe mancare delpec
cato: ma etiamdio sidebbe guardare di non dare ad alcu
no suspitione desso. Capitnlo CXVI

P Lutarco philosopho excellentissimo scripse leui
te dimolti famosi huomini: & fu maestro di Tra

iano imperadore: alquale fece un libro che parla del reg gimento de principi & si glielo presento quando fu facto iperadore scriuendogli in questa forma. Plutarco a Traiano salute. Ben conosco la tua modestia non hauer desiderato limperio: ilquale p tuo buono costume studiasti meritarlo: & tanto piu ne se degno quanto in te non e ambitione ne cupidita. Io sõ letissimo della tua fortuna: se ben gouernerai quello che per tua uirtu hai meritato: altrimenti subiecto ti farai amolti pericoli: & a me farai mala fama: imperoche roma non sostiene la ignorantia: & cõmunemente il male che fa il discepolo e imputato al maestro come fu imputato a Seneca il mal operare di Nerone. Ma non dubito che tu ogni cosa ben gouernerai se nõ tipartirai da te stesso: & se ogni cosa tu farai con uirtu ben succedera. Tu sai chio tho facto el libro deltuo reggimento come debba essere: ilqual libro se tu obseruerai harai me Plutarco auctore deltuo ben uiuere. Altrimenti io tichiamo in testimonio questa lettera che tu non perseguiterai nella pernitie & destructione dello ĩperio me mediante. vale Queste sono le parole della decta epistola. Dice ãcora Plutarco nel libro de reggimẽti che quattro cose debbe hauere in se colui che regge: Prima reuerentia a dio. Seconda farsi atucti honorare: Tertio gastigare gliofficiali delle cose malfacte. Quarto amare & difendere li suditi. Dicesi che Plutarco haueua uno schiauo molto captiuo ma docto in scientia: & un di battendolo Plutarco lo schiauo gridaua merze merze dicendo non essere in colpa alcuna. Finalmente uedendo che Plutarco non si moueua a compassione per le sua parole comincio el schiauo aridere che molto si marauigliaua che Plutarco ilquale piu uolte uitupaua el uitio dellira & che gia haueua cõposto un libro della patientia & che allhora non uolessi un poco tẽperare la sua ira. Allhora rispose Plutarco mostrãdogli p molte ragiõi

P che non era adirato. Capitulo Cxviii

PLinio secondo ueronese oratore & historiografo scripse tutte lebattaglie diroma: & si nefece. xxxviii uolumi. Et scripse ancora ellibro della naturale historia laqual presento a Vespasiano imperadore. Scripse ancora ellibro delle epistole molto elegante. Costui uedendo chẽ in quel tempo ichristiani erano molto perseguitati & mõti douunque sitruouano senando a Traiano imperadore & si loprego con grande instantia che non permettessi tãto male che ogni di infinite migliaia dichristiani fussino morti: concio fusse che tali christiani non faceuano male niuno ne contro lelegge romane: ma uiueuano secondo e romani saluo che cantauão certe loro laude aun loro xp̃o perlaqualcosa Traiano fece un comãdamento che anessũ christian sidouessi far male: & cosi per ĩtercessiõe di Plinio riceuerono ichristiani tal bñficio. Visse altẽpo di Traiano & mori inquesto modo: che essendo stato quasi per tucto ilmondo per inuestigare lanatura desle cose capitãdo ultimamente insicilia & uolendo inuestigare lefiãme del monte ethna accostandosi troppo incautamente sabrucio in quel luogo. Capitulo Cxviiii

PTholomeo philosopho unaltro da quello Ptholomeo re degypto ma fu ancora costui philosofo geometra & astrologo: & fu difondra nutrito in alexandria: & habito arhodi. Soleua dire non e pouero colui chẽ sa signoreggiare elsuo apetito. Fra lisaui quello chẽ e piu humile e ilpiu sauio. Non consigliare sanza esser domandato. Non dire itua secreti acolui che non sa celare lisuoi proprii. Chi non sicorregge per altri: altri non sicorregge per lui. Ben son ciechi & maluagi glinuidiosi che delmale che non gli gioua sirallegrano. Chi della lieta fortuna non si exalta dellla aduersita non si turba. Colui che in su labugia si fonda p̃sto uiene meno.

visse al tempo di Traiano imperadore. Ca. CXX

SEcondo philosopho uisse in athene al tempo di Adriano imperadore: ilquale philosophaua sanza mai parlare obseruando la uita di Pyctagora: la cagione del suo silentio fu perche essendo fanciullo fu mādato dal padre a studio ī athene: & essendo gia morto suo padre udi dire un di nel ragionare come accade che quasi tutte le donne & ricche & pouere erano captiue: onde essēdo costui stato gran tempo a studio si dilibero ritornarsene a casa: & hauendo nella mente quello che haueua udito piu uolte ragionare si ditermino di uederne la experientia se cosi era: lasciatosi crescere la barba & i capelli del capo in modo che era tucto transfigurato pigliando un bastone & la tasca a modo di peregrino se ne uenne nella cipta doue era la madre: & andatosene a casa sua mostro diuenire da athene & che uoleua salutarla da parte di Secōdo suo figluolo: & parlato secretamente a una schiaua della madre promettēdogli danari perlaqual richiese la madre di uoler hauer affar con epsa: laquale gli mando a dire che era cōtenta: onde essēdo Secondo nel lecto con la madre niēte altro fece se non che simisse adormire infra le poppe dlla madre tucta la nocte stando in quel modo sanza far altro. La mattina uolendo il buon peregrino andar uia la madre il prese lamentādosi dessere stata beffata. Allhora disse Secondo. Non piaccia a dio che il luogo dōde io usci da me sia maculato. La madre udito questo lo dimando chi fusse: alla quale rispose. Io sono secondo tuo figluolo. La madre udendo questo pel dolore incontinente si mori perlaqualcosa uedendo Secondo che per il suo parlare la madre era morta delibero eleggersi questa tal pena: cioe mai non fauellare: & cosi fece. Doppo alquanto tempo uenendo Adriano imperadore ad athene: & hauendo fama di Secondo philosopho: & che non uoleua parlare mando

per lui: ilquale uenuto: prima Adriano incomincio asa-
lutarlo: ma Secondo non gli rispondeua. Allhora disse A
driāo: philosopho parla: accio che qualche cosa possiamo
imparare dello tua philosophia. Ne mai Secondo parlo.
Onde Adriano chiamato uno suo secretario gli disse che
altucto uedessi di farlo parlare mettendogli timore della
uita ma secretamente glicomando che nonlo tocchassi q̃
tunque non parlassi. Allhora ilsecretario lominaccio del
la uita: & feceli mettere latesta socto lamannaia: ne mai
Secondo fece pur segno diuolerẽ aprire laboccha: onde ue
duto questo loritorno ad Adriano. Allhora Adriano gli
disse: Philosopho poiche tu non deliberi parlare degnati
almeno tor questa carta & scriuere: & pigliando Secōdo
ladecta carta scripse queste parole. Adriano bench̄ tu sia
imperadore io non titemo pero nonti affaticare difarmi
parlare: & scripsegli lacagione del suo silentio. Adriano
lecta lacarta disse che haueua ragione: & molto commen
do lasua constantia: ma pregollo che glipiacessi risponde
re acerte interrogationi. Et prima che cosa e ilmondo?
Lui scripse: Ilmondo e uno circuito ch̄ nō uiene mai me
no. Che cosa e ilmare? Rispose abracciamento delmondo
termine coronato: catena ditucta lanatura: Partimento
direami: casa & albergo defiumi: fonte di tempeste. Che
cosa e dio? Mente īmortale: alteza in contemplabile: for
ma dimolte forme: inquisitione incogitabile: occhio che
mai dorme: gouernatore del tucto: luce de buoni. Ch̄ co
sa e ilcielo? vn circuito uolubile: Tecto sāza misura. Ch̄
cosa e ilsole? Occhio del giorno: concreatione della nocte
belleza del cielo & della natura: distribuitore delle hore:
gratia della natura. Che cosa e luna? Purpura delcielo: i
nimica de malfactori: allegreza deuiandanti: dirizamen
to de nauiganti ricirculatore de mesi occhio della nocte:
diuinatrice ditempesta. Che cosa e lhuomo? Mente īcar

nata:anima fatigosa:habitaculo dipoco tempo recepta-
culo dispirito speculatore della uita: abandonatore della
luce:cōsumatione diuita moto etterno cāminatore:schia
uo della morte. Che cosa e laterra: Fondamento del cielo
tuorlo del mondo custodia de fructi coperchio dellinfer
no:madre diquelli che nascono:nutrice diquelli chō uiuo
no diuoratrice dituctí cellario dlla uita. Che cosa e ilgiō
no? Misura daffāno:ricorso de dodici segni principio co
tidiano. Che cosa e laria? custodia della uita. Che cosa e
laluce: Faccia dituctte lecose. Che cosa sono lestelle? Gui-
da de nauiganti:pictura del cielo:ornamēto della nocte
Che cosa e lapioua:conceptione della terra:genetrice de
fructi. Che cosa e lanebbia? nocte del giorno & affāno de
gliocchi. che cosa e iluento? Turbatione daria:mobilita
dellacque siccita della terra. Che cosa e lacqua? Subsidio
della uita:mondatrice dibrutteze. che cosa sono lifiumi?
cōso che non uiene ameno:refectione del sole rigatrice dl
la terra. Che cosa e gielo? Seccatore dellherbe pgione del
la terra:ponte di acqua. che cosa e laneue? Acqua seccha.
che cosa e primauera? parturimento della terra. che cosa
e lastate? Belleza & mutatione defructi. Che cosa e lafē
mina? confusione dellhuomo:bestia insatiabile continua
sollecitudine:guerra che mai nō uiene ameno:dāno quo
tidiano:casa dellhuomo impaccio dello studio pericolo
dellhuomo incontinente:uasello di adulterio: pericolosa
& continua battaglia animal pessimo pondo grauissimo
schiauo & signor dellhuomo. Che cosa e belleza:naturale
innamoramento felicita dipoco tempo fiore che simarci
sce:carnale beatitudine humana concupiscentia. Che co
sa e speranza: Imagine dellanimo refrigerio daffāno. che
cosa e amicitia? Eqlita deglianimi. che cosa e lamico? d
siderabile nome:dellauersita reparatione:dimisericordia
riposo continuo. Che cosa e fede? certeza diquello che nō

siuede. Che cosa e uita. Letitia debeati dolor de miseri. che cosa e morte? Etterno sonno corruptione de corpi: ti mor dericchi: desiderio depoueri: cosa che non sipuo fug gire: peregrinatione icerta: dissolutione ditutti euiui. chẽ cosa e uecchiaia? Male desiderato: morte de uiui. Che co sa e ilsonno? Imagine dimorte: riposo deglhaffanni: uoto deglinfermi: desiderio de miseri: experimento de medici sollazo delicato: riposo dello spirito. Che cosa e ilcontadi no? Ministro daffanni dirizator de boschi operatore del mangiare: medico della terra: piantatore darbori spiana tor dimonti. che cosa e lanaue? Operatione marina: casa sanza fondamento: uccello dilegno salute incerta. Che co sa e ilmarinaio? caualieri dimare: albergator del mondo abandonatore della terra: tentatore ditempesta. Che co- sa sono lericcheze? charico: pensieri: delectatione con pa- ura: desiderio insatiabile. che cosa e pouerta? bene odiato cosa sanza cura: uia sãza sollecitudine: trouatrice disapiẽ tia: mercatantia sanza danno: possessione sanza calunnia felicita sanza ansieta. che cosa e laparola? Traditor della nimo. che e liberta? Innocentia dellhuomo. che cosa e il- corpo? casa dellanima che e latesta? colmo del corpo. che e ilceruello? guardia della memoria. che sono icapelli? ve ste del capo. Che e labarba? conoscimento de maschi dal le femine. che e lafrõte? Imagine dellanimo. che sono gli occhi? guida del corpo & giudice dellanimo. Che e ilnaso Inquisitor di odori. che sono lorecchie? giudice de suoni Che e boccha? Nutrice del corpo. Che sono identi? Maci na della boccha. che e lalingua? Freccia dellaria. che sono ilabri? Porte della boccha. che sono lemani? cultori delcõ uo. che e ilcuore? Receptaculo della uita. Che e ilpolmo ne? Seruatore daria. che e ilfegato? Guardia del cuore. che e ilfiele? Suegliatore de ira. che e lamilza casa diriso.

Che e lostomaco? cuoco del corpo. Che e sangue? homor diuene. che sono lossa? Sostegno del corpo. Che sono i pie di? Fondamento mobile. che sono lecoscie? colonne delcõ po. Che sono leuene? Fontane della carne. Che cosa e che fa lamaro dolce. La fame. Che cosa e che non lascia strac ciar lhuomo nelle fatiche. Elguadagno. visse Secondo al tempo di Adriano imperadore. Capi. CXXI

APollonio philosopho stoico di Lacedemonia fu maestro di Cesare. Visse altẽpo d Antonio pio. Capitolo CXXII

BAsilide philosopho sacropolitano fu maestro di Antonio pio Capitulo CXXIII

TAuro biretio pħo stoico quando el principe di creta con suo padre uenne auisitallo fece prima sedere atauola elpadre del decto principe: & da poi elfigluolo benche fussi principe per nome de romani & adomãdato se fussi ben facto. Rispose che ne luoghi pu blichi ilfigluolo debbe andare inanzi alpadre se ha offici o publico: ma in casa & in luoghi priuati debbe il padre andare inanzi alfigluolo: quantunque ilfigluolo habbia gran dignita. Visse inathene altempo di Antonio pio. Capitulo CXXIIII

GAlieno notabilissimo medico nacque atroia. Co stui fu interpretatore di Hipocrate. visse inathe ne in alexandria & aroma. Delle sue sententie silegge que ste. lascientia nello insensato niente gioua: ne ilsenso gio ua acolui che non lusa. Allhora puo optimamente lhuo mo correggere altri quando ben conosce se medesimo: im poche excellente cosa e quando lhuom conosce ben se me desimo: accioche non singanni per ilproprio amore ne si riputi buono essendo captiuo: Si come lhuõ morbido mẽ tre che uiue in questo mondo nõ resta mai dandare drie to amedici: acciochè peruenga alla salute con tucto chẽ p

fectamte nō gli peruēga mai: cosi siconuiene esser diligē tissimi circa lasalute dellanime nostre: &sempre agiugne re bene a bene. Soleua anche dire Galieno cħ anticamte si soleua usare imedici perche loro comandassino aglinfer- mi non preuaricando eloro precepti: onde ne conseguiua della medicina elsuo proficto: ma hora linfermo comāda & ilmedico si come subiecto aconsente algusto dello īfer mo: &cosi piu tosto glinuoce che gli gioui. visse Galieno altpō di Antonio pio & mori in eta danni octanta septe.

Capitulo CXXV

TRogo Pompeo historiografo fu dispagna: Scrip se tucte lestorie del mondo dal tempo delre Ni- no infino altempo di Cesare i libri. xliiii. Iquali Iustino suo discepolo abreuio. visse altempo di Antonio pio.

Capitulo CXXVI

POrphirio philosopho atheniese uisse altpō diGō diano īperadore. Costui scripse ellibro de Isago gis ad cathegorias Aristotelis. Capitulo CXXVII

CLaudiano poeta uisse aroma altēpo di Theodo sio uecchio. Fece molte belle ope: nelle quali sicō tengono molti belli prouerbii. Capi. cxxviii

SImaco patritio phō uisse aroma altempo dAna stasio īperadore. Costui diceua che lanimo dico lui che ama e molle: & aogni senso didolore sicontrahe.

Capitulo CXXIX

PRisciano grāmatico fece molte opere dellarte di grāmatica. visse altēpo di Iustiniano impadore

¶ Seneca nel libro de remediis malorum fortune doue ī troduce lasensualita che contrastando parla con laragio- ne in questo modo. Se. Tu morrai. R. Questo e na turale dellhuomo & non pena. Se. Tu morrai. Ra. Cō q̄ sta conditione uenni in questo mondo per morire. Sen. Tu morrai. Ra. Lalegge de diligenti e render quello cħ

hai riceuuto. Se. Tu morrai. Ra. La uita non e altro che una peregrinatione: Quando hai assai caminato finalm̄te bisogna ritornare dōde ti partisti. Se. Tu morrai. R. Per questo son uenuto in questo mondo: & la natura quā do nacqui mi pose questo termine. Se. Tu morrai. RA. Stolta cosa e temere quello che nō si puo schifare. Se. Tu morrai. Ra. Non saro il primo ne lultimo: tucti ne sono ā dati inanzi di me & tucti mi seguiteranno. Se. tu morrai R. Questo e il fine d̄ll humano officio: doue e passato tutto il mondo passero ancora io. Se. Tu mor. Ra. A questa conditione ciascuno e procreato: ogni cosa che ha principio ha fine. Se. Tu morrai ī peregrinatione. RA. Io son parato a pagar quello che una uolta son debitore: Nessuna patria e aliena al morto. Se. tu morrai in giouentu: R Questo apartiene equalmente cosi al giouane come al uecchio: Se piu uiuere non posso questa e la mia uecchieza:

Se. Tu giacerai sanza sepoltura: Ra: Che rispondero io qui altro che quel decto virgiliano Facile iactura e quella della sepultura: Se io non sento non mi debbo curare di sepultura: Et se io sento ogni sepultura e tormēto. Se. tu giacerai sanza sepultura. Ra. Non per beneficio di morti ma di uiui e stata trouata la sepultura: accioche i corpi ꝑ la loro corruptione non uenghino a offendere el uiso & lo dorato de uiui.

Della malattia

Se. Io sono amalato. Ra: E uenuto tempo che io prenda experimento di me Non solamente in mare o ī battaglia si conosce lhuom forte: ma etiamdio nel lecto si mostra la sua uirtu.

Del mal parlare

Se. Di te si dice male. Ra. Se ꝑ giudicio lo facessino io me ne commouerei: ma lo fanno per uitio che hanno in se. A dunq̃ nō di me ma di se dicono male. Se. Di te si dice male Ra. Non sanno dir bene fanno non secondo che io merito ma fanno quello che e di lor costume: imperoche e cani a

baiano nõ p bisogno: ma p cõsuetudine. Dello exilio

Se. Tu sarai mandato in exilio. Ra. Tu erri: perche quã do tu harai facto ogni cosa io non posso trapassare la mia patria: el mondo e patria di ciascuno: fuor di questa nessũ puo essere cacciato. Se. Tu andrai in exilio: Ra. Nessuna terra e exilio ma e unaltra patria. Se. Tu non sarai nella patria: R. la patria e in ogni luogo doue e bene: & quello che e bene e nellhuõ & non nel luogho. Del dolore

Se. El dolore saparecchia: Ra. Se glie piccolo sopportarlo leggier cosa e la patientia: se e graue anche dobbiamo sop põtarlo: ipoche nõ ne ripõtereõ piccola gl'ia. d'lla povta

Se. La pouerta si me molesta: Ra. Anzi tu se molesto alla pouerta: imperoche nella pouerta non e uitio: ma nel po uero: quella e expedita sicura & lieta: Tu se pouero: per che cosi a te pare: agliuccegli dellaria nõ mancha cosa al cũa: tucti gliaĩali uiuono di p dí. Della pdita dedanari

Se. Io ho perduto edanari. Ra. Tu porterai tanto mãco pericolo: Se. Io ho perduto edanari: R. O beato a te se cõ essi hai perduto lauaritia: se tu hai perduto edanari: eda nari hanno facto perire molti: Tu sarai hora in camino piu expedito: in casa piu sicuro: Se tu nõ nharai nõ harai da temere gli heredi tuoi. La fortuna tha allegerito: & ĩ luogo piu sicuro tha posto: quelche tu reputi danno si te a rimedio. Tu piangi: tu tipercuoti: tichiami misero che se rimaso scusso delle faculta: questa iactura te si graue so lo per tuo uitio. Non tisarebbe cosi graue questa perdita se quando lacquistasti lhauessi riceuuta cõ conditione di poterle perdere: Della perdita degliocchi

Se. Io ho perduto il uedere. Ra. a molte cupidita e taglia ta lauia: Gran parte della innocentia e la cecita: Gliocchi sono incitamento & principio di tutti ecaptiui uitii.

Della perdita de figluoli

Se. Io ho perduto efigluoli. R. Stolto se se tu piangi eca-

si humani. Niuna cosa sitruoua senza questo caso: Chiameresti tu mai infelice quello arboro che stando in pie cadono in terra esuoi pomi? Et cosi elfigluolo che hai perduto era iltuo fructo: Nessuno lapuo scapolare: cosi assalta larepentina morte lecase regie come lepopulari: Che cosa contro laexpectatione tua te incontrato? morto e q̄llo che haueua amorire. Se. Io desiderauo ch̄ rimanessino drieto di me. Ra. Questo nessuno thauea promesso: eglierano piu daltri che tua: lafortūa teglidie a nutrire ella segliha ripresi & non tegliha tolti

Del naufragio

Se. Io ho rotto in mare. Ra. Nō pensare q̄l che tu hai perduto: ma aq̄l che tu hai scapolato. Se. Io sono uscito gnudo. Ra. Assai te esserne uscito. Se. Io ho perduto ogni cosa. R. Et tu poteui pire cō laroba. Della rapina d̄ladroni

Se. Io sono stato assaltato da gliasassini. R. ogni uia e piena dinsidie: Non tidolere che tu sia stato rubato: ma rallegrati che sia scapolato.

De inmici

Se. Io ho grauissimi inimici. RA. Cerca di aiutarti contra diloro con rimuouergli da te o di reprimergli o ueramente di placbargli & rendergli beniuoli: & questo e optima & laudabile.

Della Donna

Se. Io ho perduto una buona moglie. RA. Che cosa laudaui tu in lei? Lapudicitia: Molte sene uedute che lhonore lungamente da loro conseruato: dipoi lhanno perduto: Molte optime se ueduto diuentare pessime: & molte hōestissime dissolutissime: lanimo diciascuno imperito e uolubile: ma molto piu quello d̄lle dōne: Se tu hai hauto donna da bene: non puoi affermare che hauessi perseuerato in buon proposito: Nessuna cosa e piu mobile & uaghabonda che lauolonta delle donne. Gia se ueduto repudii & diuisioni nelli lunghi & uecchi matrimonii.

Molte nella loro fanciulleza hãno amato iloro mariti chẽ nella uecchieza glhanno lassati. Quante uolte habbiamo riso de diuortii in uecchieza facti. Se. Lamia fu & sareb be stata buona sella fussi uissuta. Ra. lamorte hafacto chẽ tu puoi questo sanza pericolo affermare. Se. Io ho ꝑduto una buona moglie. R. Tu laritrouerrai: sealtro nõ cer chi che buona moglie: pur che tu non guardi piu alle ric cheze della gran dota & alla nobilita del parentado chẽ al matrimonio. Guarda solo atorla ben amaestrata inuirtu & non deuitii materni maculata: ne che sia herede digrã faculta & molte gioie habbi dintõno alcollo: ne che tutta lasua riccheza sia nella dota & in ueste: ma tale che facil mente lapossi ridurre socto itua costumi & buon uiuere Se. Io ho perduto labuona moglie. Ra. Vergogna te a piangere & chiamar questo esser dãno intollerabile. Quã do hai ben pensato essere marito debbi anco pensare esser huomo & non donna. Se. Io ho perduto una buona mo glie. R. molti tenepotrei cõtare chẽgli piãgẽdo una buona moglie gliene sopuenuta unaltra migliore. Lamõte lo e xilio elpianto eldolore non sono supplicii ma tributi del la uita. Nessuno mai passo netto dalla fortuna sanza no cumento. Felice non e colui che adaltri pare: ma a se. Et ueder puoi quanto in ogni casa tal felicita rara sia.

FINIS

Impressum Florentie per nos magistros magistrorum
Iacobum Caroli clericum florentinum & Petrum
Honofrii de bonaccursis Anno Salutis
M.CCCC.LXXXVIIII
Nono Calendas
Nouẽbris.



FINIS

